



anno 82 n.97

sabato 9 aprile 2005

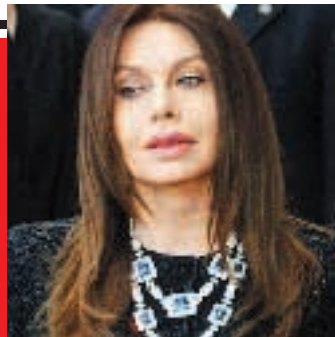
euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Salvatore Carnevale: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,90 vhs Caravaggio al tempo di Caravaggio: tot. € 13,90; l'Unità + € 5,90 libro Giovanni Paolo II: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro prescrizione e corruzione: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro l'armadio della repubblica: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Devolution in casa Berlusconi.
«Posso chiederle una cortesia?
Se mio marito, in futuro,



dovesse chiamarmi in causa per
difendere la nuova Costituzione,
la prego, non mi telefoni».

Veronica Lario intervistata
da Maria Latella, Il Corriere
della Sera, 8 aprile 2005

San Pietro bagliori di pace

L'ultimo addio a Papa Wojtyła
riunisce i grandi del mondo
Stretta di mano tra Israele, Siria e Iran
Un'immensa folla nelle strade:
Roma supera la sua prova più difficile

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 e 7



GRANDEZZA E MISERIE

Antonio Padellaro

Vista dall'alto, vista dagli elicotteri di tv, piazza San Pietro sembrava davvero racchiudere dentro il colonnato tutta la speranza che l'uomo che riposa nella bara di cipresso ha testimoniato durante la sua vita terrena. Visto dall'alto, l'immenso, giovane, positivo popolo di Karol (totus tuus) è apparso (semplicemente stando lì) più potente e più determinato del più potente esercito. Visti dall'alto, i cosiddetti grandi della terra sembravano esseri minuscoli, quasi costretti dalla pressione umana e dall'officiante a scambiarsi un segno della pace. Ci sono eventi eccezionali che fanno cambiare prospettiva alle cose della vita, nel senso che siamo noi ad osservarle con occhi diversi. Ieri, vista dall'alto, Roma era la capitale fisica, politica, religiosa, morale del pianeta; il centro dell'accoglienza e della preghiera. Ma vista da vicino restava la capitale di un Paese con un governo allo sbando e un futuro sospeso. Non mescoleremo il sacro al profano e lasceremo da parte le volgarità che stanno accompagnando l'implosione della ex maggioranza, gli insulti tra premier e vicepremier, le accuse di interessi poco chiari.

SEGUE A PAGINA 27

Imbrogli di governo per salvare il governo Vogliono fare ministri Storace, Fitto, Ghigo

Berlusconi disposto a tutto pur di restare premier: promette a Fini «discontinuità» su stipendi e Sud
E poi dice: si può discutere sulla devolution. An apprezza ma la Lega avverte: non toccate le riforme

ROMA Pur di restare al comando, Berlusconi è pronto a passare alle offerte. In una lettera a Fini, il premier «apre» alle richieste di An su Mezzogiorno e salari e si dice disposto a «una riflessione» sulla devolution. Ma la Lega avverte: le riforme non si toccano. Sullo sfondo l'ipotesi di un nuovo rimpasto di governo: al posto dei tecnici entrerebbero gli sconfitti del 3-4 aprile: Storace, Ghigo e Fitto.

ALLE PAGINE 8-11

Violante

«Non possono
tenere i cittadini
in ostaggio»

ANDRIOLO A PAGINA 10



Referendum

Ds: il governo usa ogni mezzo
per evitare un'altra sconfitta



LA SCELTA
DI VERONICA

Lidia Ravera

È rivolta tra i referendari per la scelta del governo di far tenere il referendum nella data balneare del 12 e 13 giugno. «Se Berlusconi fosse minimamente attento ai principi laici e liberali dello Stato - protesta Barbara Pollastrini, della segreteria Ds - non avrebbe esitato a imporre la data del 29 maggio. Ma Berlusconi è prigioniero delle proprie contraddizioni e delle proprie paure e soprattutto degli alleati. Con scelte ciniche e furbesche si vorrebbe tenere in piedi una legge inadeguata, incivile, cattiva».

Con la battaglia referendaria si schiera anche la moglie del premier, Veronica Lario: «Andrò a votare - dice - se in Italia certe tecniche fossero proibite, ci sarebbe un'emigrazione all'estero».

A PAGINA 12

SEGUE A PAGINA 27

Una mostra fotografica a Roma

KENNEDY, L'IMMAGINE AL POTERE

Furio Colombo

Kennedy è stato archiviato dalla cultura contemporanea come un uomo elegante, abbastanza prudente, di tipo intermedio. Kennedy è rimasto a metà della sua storia incompiuta e in mezzo alla cultura che non sa classificarlo, perché non sa che cosa sarebbe successo se non fosse stato assassinato. Io lo chiamo oggi testimone di un'America che stava avviandosi ad essere profondamente diversa da questa, in cui stiamo vivendo. Un arco di storia lega il miglior passato americano a quest'uomo e lo introduce come qualcuno che conosce l'eccezionalità americana, ma anticipa con ciò che dirà, in un saggio pubblicato molti anni più tardi, (1981) il filosofo Daniel Bell.

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo
Il Papa oscurato

La cosa più terribile della morte, almeno per noi dannati laici, è pensare che non puoi più alzarti al mattino a guardare dalla finestra se c'è il sole. Ma soprattutto non puoi più dire una parola. Peggio: gli altri restano vivi e possono fare e dire di te quello che vogliono. Così purtroppo è successo anche al Papa, che sicuramente laico non era, ma ha dovuto rinunciare a parlare, per lasciar parlare gli altri, tra cui anche Bruno Vespa. E tutti quelli che da giorni girano per le strade di Roma coi microfoni dicendo e raccogliendo frasi retoriche. Cosicché ieri mattina tutte le reti tv (anche su Sky!) mostravano le stesse immagini e dicevano le stesse cose. Una tv unica che forse al Papa non sarebbe piaciuta, visto che si è battuto per la libertà. E visto che si è anche battuto per la pace, chissà se gli sarebbe piaciuto che in prima fila ai suoi funerali ci fossero tanti guerrafondai, mentre i fedeli erano relegati in fondo. Perché, come ha ricordato ieri ad «Omnibus» Raniero La Valle, il camminare insieme verso la pace di milioni di uomini è il simbolo stesso del Papato di Wojtyła. Un simbolo oscurato quando lui era vivo, taciuto oggi che è morto.

MERIDIANI DELTA DEL PO



UN SUGGESTIVO
VIAGGIO
LUNGO IL FIUME

Paesaggi, storie e luoghi
di un territorio tra
terra e mare

Tra oasi
e riserve
naturali

Con gli itinerari più interessanti,
le soste golose e i bed&breakfast di charme

IN EDICOLA

misteri d'Italia/4
salvatore carnevale
il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
Oggi in edicola con l'Unità.
5,90 euro oltre al prezzo del giornale.
l'Unità

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO È sbarrata la seconda finestra al terzo piano del palazzo apostolico. Sul lato destro del sagrato sono in attesa i potenti della terra. Su quello sinistro gli uomini della Chiesa, i vescovi e i sacerdoti di Roma e poi ai margini della piazza la folla di fedeli. Sconfinata. Quando alle 10 il coro della cappella Sistina intona il «Te Deum», scoppia l'applauso commosso, prolungato, di tutti. È il corteo funebre che muove dal portone centrale della Basilica vaticana. I dodici «sediari» portano a spalla la bara di cipresso con le spoglie di Giovanni Paolo II. È in legno chiaro, semplice, essenziale. La seguono i familiari del pontefice, la «sua famiglia pontificia». Poi la processione dei cardinali, con le loro «casule» rosse fiammante, simbolo del lutto e della passione, volteggianti per le raffiche di vento. E i patriarchi delle Chiese di rito orientali. Tutti, prima di prendere posto, si inginocchiano davanti all'altare. Il lungo corteo è chiuso dal decano del collegio cardinalizio, Joseph Ratzinger. È lui a presiedere il rito solenne d'estremo saluto a Karol Wojtyła. Lo concelebrerà con tutti i principi della Chiesa.

I «sediari» raggiungono il centro della piazza. Lì con grande delicatezza adagiano la bara su di un tappeto, in terra. Il Maestro delle cerimonie pontificie, mons. Marini appoggia, aperto, il Vangelo sulla bara. Il vento inizierà a giocare con quelle pagine. Come nelle esequie di Paolo VI. Solo all'inizio della prima «lettura» un'ultima raffica chiuderà il Sacro libro. Viene letto un brano degli Atti degli Apostoli (10, 34-32). «Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accettato...». La seconda lettura è tratta dalla lettera di san Paolo ai Filippesi. Il Vangelo di Giovanni sarà letto in latino dal cardinale Ratzinger. È Gesù che chiama Pietro e che per tre volte gli dice «Seguimi!»: «Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi».

Quel «Seguimi» richiesto da Gesù a Pietro sarà il filo conduttore dell'omelia di Ratzinger. È la «chiave» ad un tempo intensa e sobria del ricordo di Giovanni Paolo II. «Le cui spoglie deponiamo oggi nella terra - dirà tra gli applausi commossi dei fedeli - come seme di immortalità». Parla «con il cuore pieno di tristezza, ma anche di gioiosa speranza e di profonda gratitudine» il cardinale tedesco. Ringrazia tutti i presenti: i potenti della Terra e i religiosi, i rappresentanti delle altre religioni. Ma soprattutto i giovani «che Giovanni Paolo II amava definire futuro e speranza della Chiesa». È il lascito di Wojtyła. Nessuno ne potrà prescindere. La folla dei fedeli pare dialogare con il celebrante. Ratzinger ripercorre i tanti sì a quel «Seguimi!» di Wojtyła come Pie-

tro. «È il messaggio che viene dalla vita di Giovanni Paolo II» scandisce. Sono le scelte di questo pontefice, i cambiamenti radicali della sua vita «dedicata a Cristo» e al servizio degli altri. È il «Seguimi» chiesto al Wojtyła entusiasta del teatro, della letteratura e della poesia. E poi all'operaio che studia filosofia, che segue la

I «sediari» adagiano la cassa di cipresso sul sagrato, iniziano le letture bibliche. Quella dal Vangelo di Giovanni: «Seguimi!»



I FUNERALI DEL PAPA



L'ultimo saluto a Papa Karol «Ci ha lasciato l'esempio della sofferenza»

L'omelia di Ratzinger interrotta più volte dagli applausi. Poi il feretro mostrato alla piazza

il personaggio

Le lacrime di Stanislao il fedele segretario

ROMA Commozione, qualche lacrima tra i seicento presuli presenti in piazza San Pietro per i solenni funerali di Papa Wojtyła. La commozione maggiore è sicuramente quella che traspare dal volto di don Stanislao Dziwiz, il fedele segretario particolare vissuto accanto a Wojtyła per quaranta anni e da lui nominato arcivescovo. Ha tenuto la mano del Papa quando stava abbandonando l'esistenza terrena e ieri, nel giorno dell'ultimo saluto, è proprio Stanislao quello visibilmente più commosso. Più volte, durante l'omelia letta dal decano Joseph Ratzinger, don Stanislao rivolge lo sguardo verso la cassa di cipresso dove riposa Wojtyła sulla quale è stato posto un Vangelo le cui pagine, tormentate dal vento protagonista della giornata continuano a sfogliarsi incessantemente. Ieri è stato anche l'ultimo giorno di don Stanislao in Vaticano. Al termine dei funerali, infatti, dovrà lasciare la Santa Sede. Lo attende una sistemazione provvisoria all'istituto Giovanni Paolo II.

«È il messaggio che viene dalla vita di Giovanni Paolo II» scandisce. Sono le scelte di questo pontefice, i cambiamenti radicali della sua vita «dedicata a Cristo» e al servizio degli altri. È il «Seguimi» chiesto al Wojtyła entusiasta del teatro, della letteratura e della poesia. E poi all'operaio che studia filosofia, che segue la



Il cardinale Joseph Ratzinger dopo la benedizione della bara di Giovanni Paolo II

le delegazioni

Anglicani, islamici, ebrei ortodossi, buddisti...

CITTÀ DEL VATICANO Un omaggio interreligioso senza precedenti. Ieri a San Pietro per l'addio a Wojtyła erano presenti delegazioni di quasi tutte le religioni mondiali. Per le Chiese ortodosse c'erano il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, e Kirill, metropolitano di Smolek e Kaliningrad. Per gli anglicani l'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, e tra le delegazioni ed esponenti dell'ebraismo il direttore generale del Gran Rabbinate di Israele. In rappresentanza delle delegazioni ed esponenti dell'ebraismo per Roma e Italia, tra gli altri, il rabbino capo di Roma, Di Segni, il rabbino capo emerito Toaff, il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Luzzatto, e il presidente della comunità ebraica di Roma, Paserman; inoltre, per Israele, il rabbino Cohen e per il Congresso ebraico mondiale, il rabbino Singer. Presente il presidente dell'Unione delle comunità ed organizzazioni islamiche in Italia, Neur, l'ex ambasciatore Scialoja e l'imam della moschea di Roma. Inoltre una rappresentanza buddista proveniente dal Giappone.

via del seminario, che si fa prete. Il cardinale rievoca cosa sia stato il sacerdozio per Karol. Lo fa ricordando tre brani del Vangelo: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»; il «buon pastore che offre la sua vita per le pecore»; e «Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore». La fedeltà a

queste parole spiegano la vita di Giovanni Paolo II. «Con il suo «Alzatevi, andiammo!» ci ha svegliato da una fede stanca» ha continuato. E la fedeltà a quel «Seguimi» che scandirà la sua vita, quando verrà nominato vescovo ausiliare di Cracovia e per questo lascerà l'insegnamento e l'incontro con i giovani. È stato come un perdere se stesso. «Il nostro Papa non ha mai voluto salvare la propria vita, tenendola per sé; ha voluto darsi senza riserve, fino all'ultimo momento, per Cristo e anche per noi» afferma. Ma poi, sottolinea, tutto è tornato in modo nuovo a Wojtyła e alla Chiesa: la poesia, le lettere, l'amore per la parola. Tutto ha concorso a dare freschezza al suo annuncio evangelico.

Nella sua omelia il decano dei cardinali ricorda quanto abbia «amato Cristo». «Chi lo ha visto pregare, chi lo ha sentito predicare, lo sa». È grazie a questa forte esperienza di fede «che ha potuto portare un peso che va oltre le forze puramente umane». Il cardinale non vuole toccare i singoli contenuti di questo pontificato. Scandisce il periodo in cui «ancora giovane e pieno di forze, sotto la guida di Cristo, andava fino ai confini del mondo». «Ma poi - ricorda - sempre più è entrato nella comunione delle sofferenze di Cristo». È stata l'esperienza della

sofferenza e della malattia. Dell'attentato subito. Ne ricorda la riflessione: «Cristo, soffrendo per tutti noi, ha conferito un nuovo senso alla sofferenza: l'ha introdotta in una nuova dimensione, quella dell'amore». Per questo, conclude Ratzinger, «il messaggio della sua sofferenza e del suo silenzio è stato così eloquente e fecondo». E va alla forza degli ultimi momenti. All'ultima domenica di Pasqua, quando segnato dalla sofferenza, Giovanni Paolo II si è affacciato ancora una volta alla finestra del Palazzo apostolico per impartire per l'ultima volta la benedizione «Urbi et Orbi». «Ora - ha concluso Ratzinger - possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice». La piazza è commossa. Il rito continua. Si arriva al commiato finale. Vi è quella della Chiesa di Roma presentata dal cardinale vicario, Camillo Ruini. Quella suggestiva, cantata secondo il rito bizantino, dai patriarchi delle Chiese di rito orientale.

La salma viene benedetta dal decano del collegio cardinalizio. Si conclude il rito pubblico. Le campane di San Pietro suonano a morto. Il coro della cappella Sistina intona il «Magnificat». I cardinali ed i patriarchi in processione rientrano nella Basilica. Li seguono i familiari del pontefice. Sono i «sediari» con in spalla la salma di Giovanni Paolo II a chiudere il corteo funebre tra gli applausi ritmati e i cori che scandiscono «Giovanni-Paolo». Si fermano poco prima dell'ingresso della Basilica. Innalzano la bara, l'inclinano. La mostrano. È l'ultimo saluto. Poi, nelle Grotte vaticane, avviene la tumulazione della salma di Giovanni Paolo II il Grande.

scenografia di un funerale

Una bara senza frontiere e confini

Roberto Cotroneo

Questi funerali di Giovanni Paolo II hanno messo assieme tutto, tutto quello che noi nella modernità laica pensavamo fosse impossibile tenere assieme: il potere, i media, il sacro e il rito, gli striscioni e gli applausi a scena aperta, o meglio gli applausi a omelia aperta. Questi funerali sono stati un misto di arcaico e di modernità, della rappresentazione della potenza della chiesa e della forza della gente che è accorsa a rendere omaggio al proprio papa. Vediamo in dettaglio alcuni aspetti di questo evento, considerato come il più grande funerale di tutti i tempi.

Scenografia e potere. Il modo in cui erano disposti i potenti della terra i cardinali, i rappresentanti delle altre religioni richiamava dal punto di vista della disposizione spaziale il disegno ad arco del colonnato dei Bernini. E sembrava pensato per le riprese dall'alto. L'effetto era grandioso, anche per il modo in cui erano suddivisi i colori, il porpora e il nero. Il porpora dei cardinali e il rosso che per la Chiesa è il colore del lutto. Dall'altra parte una macchia scura grandissima bilanciava l'esplosione dei colori.

La bara di cipresso. Da una parte la potenza di Santa Romana Chiesa, con i suoi messali preziosi, con il suo rituale sfarzoso, con il gregoriano e con il latino e dall'altra l'anima, la forza di questa istituzione millenaria, rappresentata da quella semplice, e davvero commovente, bara di cipresso che è il legno della bara dei papi, con lo stemma della Madonna voluto invece da Gio-

vanni Paolo II. Da una parte la vertiginosa e sofisticata architettura del Bernini, e dall'altra la semplice devozione popolare di centinaia di migliaia di persone che assistono, senza riuscire praticamente a vedere nulla. Da una parte, ancora, tutte le lingue del mondo, l'idea di un mondo senza frontiere e senza confini, e dall'altra le moltissime bandiere polacche che sventolano un po' ovunque per via della Conciliazione. E infine quel Vangelo sulla bara, quel vangelo aperto, che con il vento che oggi c'è a Roma, un vento forte, si sfogliano da sole, come volessero liberare le parole, come se per un gioco del destino, si volesse sottolineare che quelle parole spesso sono state parole al vento.

Gli striscioni e i giovani. Al Circo Massimo, a Tor Vergata, o a san Giovanni, trovi i più giovani, e trovi gli applausi, e pensi che quel Vangelo che sembra voler dare parole al vento, qui lascia dei segni più forti più intensi. Sembra che tra i più giovani il vento possa dare delle risposte, le risposte nel vento, come diceva Bob Dylan. E tra i più giovani che si invoca di più la sua santità, che si leggono più striscioni che dicono:

«santo, santo, santo subito». Come fosse uno stadio. Con i coretti scanditi: Gio-van-ni Pao-lo... Ancora una volta tutto si fonde, la modernità degli striscioni e dei coretti, e questa santità, invocata, che è propria dei primissimi anni del Cristianesimo, della chiesa delle origini, fino al VI Secolo dopo Cristo. È come se un bisogno di misticismo, e di spiritualità cercato in Occidente soprattutto in altre religioni, fosse rientrato prepotentemente, attraverso l'emotività dei più giovani, nel cristianesimo, in un cristianesimo che mostra in questo momento il suo volto più spirituale. Questo papa è stato amato come nessun altro, ed è vero. E Karol Wojtyła fu un papa che fece l'operaio, l'attore, che ha scritto dei libri che sono dei best seller, e prima ancora fu un sacerdote perseguitato dai nazisti, e poi dai comunisti polacchi. Ma va ricordato che il suo primo libro, si intitolava «Varcare la soglia della speranza». E «Varcare» è il suo verbo, perché mostra la sua fisicità, la sua forza e la sua capacità di cambiare le cose, che nei più giovani ha avuto un effetto carismatico e fortissimo.

La paura del futuro. Ma tutta questa folla, tutti questi applausi, e tutti questi giovani significano anche un'altra cosa. Che molti hanno paura del futuro, hanno paura di questo mondo. Quei giovani non pregano per questo papa, pregano a questo papa. I credenti di via della Conciliazione, di Tor Vergata e di san Giovanni, e i credenti di tutte le piazze di Roma, d'Italia e del mondo, pregano questo papa perché possa fare qualcosa per questo mondo. Nessuno toglie nulla all'eccezionalità di questo papa, ma sono anche i tempi in cui stiamo vivendo che hanno portato le folle ad accalcarsi fino a qui. Ci sono di mezzo nuove guerre, lo spettro dell'11 settembre, e quello degli integralismi laici e di quelli religiosi, e naturalmente l'angoscia di un mondo incomprensibile dove corre un odio antico e nuovo al tempo stesso. Sarà utile chiedersi, e non tra le gerarchie cattoliche ma tra i potenti della terra che stavano sul palco delle autorità, cosa accadrà da domani, e se da domani si potrà fingere che nulla sia avvenuto.

La finestra del papa. Sarebbe meglio dire, e questo è assolutamente inedito, la finestra di

Giovanni Paolo II. Quella finestra da cui si sono affacciati tutti i papi, in questo momento è soltanto la sua. E finché non verrà sigillata rimarrà l'ultimo filo di un legame, di una memoria, e per molti persino una malinconia. Ma intanto per tutta Roma, e in futuro per il mondo sarà una gara toponomastica. La stazione Termini a Roma è stata intitolata a Giovanni Paolo II, e ora anche la spianata di Tor Vergata è intitolata a lui. I luoghi del ricordo, e i luoghi della memoria si moltiplicano.

Rompete le righe. I potenti hanno abbandonato la piazza con una rapidità sconvolgente. Motivi di ordine pubblico, e motivi di sicurezza. Ma è in ogni caso curioso come il potere sappia apparire e dileguarsi con grandissima rapidità, mentre le immagini che corrono appena finito il funerale, mostrano la gente che si muove lenta. Sventolano le bandiere, camminano piano la folla. Sembra essere ritornato un giorno qualunque. Mentre i maxischermi, oggetti modernissimi e fino ad oggi assai «laici», utili per finali di mondiali di calcio e concerti rock, mandano scritte in italiano, inglese e polacco, per consi-

gliare il deflusso dalla zona di piazza San Pietro. **La tomba del papa.** Le grotte vaticane non sono mai state la metà più frequentata dai fedeli. Non lo sono state come la Cappella Sistina o come la Pietà di Michelangelo. Ora le grotte vaticane diventeranno un luogo di culto. È curioso che la tomba di questo papa potrà essere più visitata di quella, a tre metri di distanza, di san Pietro.

Tormentati dal vento. Ma l'immagine che più resterà di questo funerale è quello dei presidenti e dei sovrani dei paesi più ricchi e potenti del mondo tormentati dal vento, tormentati a tal punto da costringerli e risistemarsi continuamente i capelli, ad abbassare la testa istintivamente per proteggersi da quel vento capace, come un segnale simbolico e divino, di sfogliare le pagine del Vangelo poggiato aperto sulla bara di cipresso del papa. Un Vangelo oggi mai così distante dal loro modo di fare politica e di esercitare il controllo del mondo. Questo evento è stato molto più di un G8, è stato molto più di un vertice mondiale. Da qui non si può tornare indietro. Da questo funerale, non si può prescindere, non si può più fingere che nulla sia accaduto. La gente che applaudiva, interrompendo l'omelia, stava chiedendo qualcosa, pregava per qualcosa, per il suo papa, e perché il papa, in qualche modo misterioso, possa fare ora ancora di più. E davanti a questa nuova rappresentazione del sacro, il potere non può che assistere muto.

cotroneo@unita.it

Vincenzo Vasile

ROMA Per un laico la notizia più toccante, unica sfuggita alle telecamere, è la stretta di mano a piazza san Pietro del presidente israeliano Katsav al siriano Assad e all'iraniano Khatami. Per un credente è quel coro «San-to, san-to, san-to» unito ai perentori striscioni - «santo subito» - che riportano la Chiesa al Medioevo di un popolo che impone ai cardinali di piazzare sugli altari già adesso il pontefice defunto, e di adeguarsi nel prossimo conclave.

Per lo storico è questo immenso funerale planetario e televisivo (per paradosso qui, a Roma persino a tratti lieto, con i 12 applausi fuori cerimoniale all'omelia, i canti e i balli, le chitarre e i girotondi dei papaboy a Tor Vergata e al Circo Massimo, mentre a Cracovia il rito di un milione di fedeli era invece cupo e rattenuto): il più sconfinato omaggio mai visto a un morto, adesso conservato nelle Grotte Vaticane con un velo di seta candida sul viso dentro a una bara di austero cipresso, che abbiamo vista, segnata dalla «M» della Madonna, e sormontata da un Vangelo dalla copertina di marocchino rosso, sfogliato dal vento.

Nastri

rossi. Ora, legata da nastri rossi, colore del lutto papale, la salma sta in fondo alle Grotte vaticane tra la sepoltura di Paolo VI, e quella di Benedetto XV, altro capo di Chiesa che maledisse la «inutile strage» delle guerre, e - novità - vicino anche a due donne, Cristina di Svezia, e Carlotta di Cipro. Il corpo di Giovanni Paolo II è, in verità, dentro a un triplice involucro, la prima bara è di zinco, la cassa di cipresso che era sul sagrato ora è stata racchiusa all'interno di un altro catafalco di noce, ci sono una croce e una targa di bronzo con il nome. La lastra di marmo bianco che copre tutto viene da Carrara.

La cronaca della giornata è racchiusa tra i rintocchi a martello di San Pietro alle dieci e poi alle dodici e mezzo, all'inizio e alla fine delle esequie. E ha la sua drammatica sintesi visiva nelle folate che agitano le pagine del libro sacro, e poi lo chiudono, e infine lo spostano quasi in bilico su un lato del feretro, gonfiano le tonache, le stole e le pianete rosse dei 140 cardinali concelebrenti, i paramenti bianchi dei monsignori, le bandiere polacche - ancora bianco e rosso - , e asciugano il sudore dei «pellegrini» in fila con i panini, i telefonini e le foto, e delle suore che hanno visto l'alba in sacco a pelo.

Il vento. Il vento spande l'incenso dei celebranti insieme all'aflore della folla ammassata da un giorno e una notte d'attesa. Dall'alto si vede la macchia rossa dei prelati a sinistra, a destra quella degli abiti scuri delle autorità. La sicurezza impone corridoi e spazi vuoti. È un grande palcoscenico che parla al mondo.

La Protezione civile benedice la meteorologia, che ha risparmiato la pioggia al milione e passa di persone che hanno invaso una Roma mai vista così deserta,

Un omaggio sconfinato, mai visto per un morto, che ora riposa nelle Grotte Vaticane con un velo di seta candida sul viso



I FUNERALI DEL PAPA

Il vento che spande l'incenso le «teste coronate» e Ciampi le strade vuote e maxischermi: fotogrammi da consegnare alla storia



Il più grande funerale della storia Color porpora e vento sui potenti del mondo

Il Vangelo scompigliato dall'aria, Roma blindata e commozione globale: cronaca di una giornata indimenticabile

la colonna sonora

Kyrie, Requiem, Magnificat Canti gregoriani per l'addio

CITTÀ DEL VATICANO La sacralità dei canti gregoriani, come il Requiem, il Kyrie, il Magnificat, ha fatto da fondamenta sulle quali si è poggiano un repertorio polifonico composto appositamente per il funerale, i salmi e una supplica delle Chiese orientali: questa è la musica vocale che ha inteso la cerimonia funebre del Pontefice. Una pagina essenziale, decisiva com'è la musica a infondere raccoglimento, partecipazione, tristezza e speranza nel rito di una morte che, per i credenti, è passaggio alla vita ultraterrena, è lutto come è attesa.

Il programma musicale lo ha stilato Giuseppe Liberto, direttore della Cappella musicale pontificia dal 1998. «Su un rito pronto da tempo perché il Pontefice aveva già firmato tutto - dice il maestro - usando il canto gregoriano come base fondamentale ho inserito momenti di mia composizione». Momenti previsti per questa cerimonia che ha visto cantare il coro della Cappella e che si è sorretta su brani dal Graduale Romanum, il libro liturgico con i canti latini della Messa romana. E lo stesso Liberto spiega la successione musicale: al canto d'ingresso del Requiem sono seguiti il salmo 64 «con i sei versetti che ho composto io in polifonia», il Kyrie «tipico della Messa gregoriana», il salmo responsoriale 22, un versetto a sei voci scritto dal musicista, il Credo «che è tutto nuovo ed è un recitativo polifonico», il canto dell'Offertorio, «anche questo nuovo», il Sanctus gregoriano, l'Agnus Dei «nel quale l'esclamazione finale, la terza invocazione, è mia». Com'era suo il canto levatosi durante la Comunione, quello della Lux aeterna. Dopo, nel Salmo con il «De profundis», sul canto gregoriano intonato dai celebranti e dai fedeli si innestavano nove versetti di Liberto. Poi alle litanie è seguita la supplica delle Chiese orientali tratta dalla liturgia bizantina. Infine la conclusione: mentre il cardinale decano aspergeva d'acqua benedetta la salma s'è levato un canto a responsorio in parte antico e in parte nuovo; infine, dopo un canto latino e l'orazione del Decano, il Magnificat in versetti gregoriani e altri di Liberto, in stile polifonico memore dell'antico, ha accompagnato la bara verso la Basilica.

st.mi.



I cardinali durante il rito funebre

Foto di Luca Bruno/Ap

tranne l'epicentro di San Pietro e i luoghi di raccolta delle tendopoli e dei maxischermi, con il traffico vietato in certi tratti persino ai pedoni, e moltissimi in fuga per un week-end anticipato, in una giornata paziente, tollerante, e magicamente ordinata.

I potenti della terra - Bush giovane e vecchio, con assaggiatori personali al seguito e fischi davanti ai megaschermi, Blair con Carlo oggi sposo, Kofi Annan, tante «teste coronate», Ciampi e la signora Franca, Berlusconi intrizzato che s'asciuga gli occhi, il brasiliano Lula, Abdullah di Giordania, il tedesco Schroeder, il presidente ucraino Yushenko, l'afgano Karzai, il francese Chirac, re Juan Carlos e Zapatero, e gli altri duecento -

hanno radunato una piccola Onu, dove erano consentiti conciliaboli e saluti. Mancava la grande Cina, per via della presenza di Taiwan. I giovani che si riconoscono in questo papa si sono spallati le mani - c'è chi brandisce qualche bandiera iridata, con la scritta «pace» - e hanno invocato il papa-quasi-santo che cercò di costruire tanti «ponti», oggi concretamente visibili anche nel «parterre» delle autorità, tra diverse realtà in mezzo al vento delle guerre.

La casa del Padre. Persino il freddo Joseph Ratzinger, che nella sua qualità di decano del Collegio cardinalizio, presiede il rito, trova un tono cordiale: Giovanni Paolo II «sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedi-

ce». E la folla alza lo sguardo verso la finestra del terzo piano del palazzo apostolico, la seconda da destra, da dove si affacciava Karol Wojtyła. Quelle persiane sono da ieri per la prima volta dopo ventisei anni serrate, e rimarranno chiuse fino all'esito del nuovo conclave. «Per tutti noi - ha detto colui che in questo momento riveste il ruolo della più alta autorità cattolica - rimane indimenticabile come in quest'ultima domenica di Pasqua della sua vita, il Santo Padre, segnato dalla sofferenza, si è affacciato ancora una volta alla finestra del Palazzo Apostolico ed un'ultima volta ha dato la benedizione Urbi et orbi. Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre».

Sono suoni antichi. La Messa è in latino, la parte affidata agli officianti orientali è in greco.

Seguono le preghiere multilingue: inizia una ragazza spagnola, una francese, poi lo zvali... Sul terrazzo del colonnato del Bernini dove si radunano gruppi di giornalisti e fotografi il vento raddoppia le sferzate; gli zoom stanno inquadrando monsignor Stanislaw Dziwisz, per tutti Stanislaw o «il segretario del Papa». Confuso tra gli altri prelati sta accompagnando per l'ultima volta Wojtyła; e per lui oggi finisce una lunga stagione in cui è stato rispettato, ma anche invidiato, per la vicinanza fisica e assidua con il pontefice. Scoppia, forse ancora per il vento un vetro a piombo di una finestra del palazzo apostolico, dove anche Stanislaw finora ha vissuto.

Poi la corrente d'aria s'addolcisce, i dodici solenni «sedari» prendono sulle spalle la bara, scocca un'ultima ovazione lunga dieci minuti, e adesso solo una brezza leggera accompagna il feretro dentro la basilica, per la cerimonia a porte chiuse della tumulazione.

Calca e auto blu. Come l'afflusso è stato tumultuoso, per la pressione della folla già all'alba davanti alle transenne, i cori di «aprite-aprite»,

qualche carabiniere travolto nella calca in via della Conciliazione, il deflusso è invece incredibilmente lentissimo e ordinato. Per Corso Vittorio si incolonnano le auto blu del cerimoniale degli ospiti stranieri. Nelle altre strade tornano a formarsi fiumi di folla che raggiunge a piedi i punti di concentrazione. Gli scout sciamano fino a tarda ora per le strade. Ma ancora per oggi è prevista l'ultima tranche delle partenze per almeno 150mila, solo per quel che riguarda le prenotazioni dei treni. Dopo due ore hanno chiuso la «diretta» i canali arabi per la prima volta in collegamento, gli israeliani, le reti europee e americane.

Cacciabombardieri. Tv, radio agenzie e giornali stranieri elogiano l'eccezionale prova di Roma. Ciampi si dice soddisfattissimo, Veltroni dà voce all'orgoglio della città che «ha vinto la sua sfida più grande». In tutta Italia maxischermi e raduni hanno moltiplicato l'evento. Nel mondo c'è stata un'apartecipazione mai vista.

Un solo atto sacrilego, lontano da qui: l'incendio in una chiesa di Agrigento, proprio la stessa città da dove Wojtyła condannò i mafiosi. Un solo brivido, risparmiato però alla folla con gli F16 che si levano in volo durante il funerale per intercettare un aereo, fatto atterrare a Pratica di Mare per un falso allarme-bomba, segnalato da autorevoli, ma fallaci fonti di «intelligence». Verso le sei di sera inizia a piovere.

È stato il più grande funerale della storia. Dal momento dell'aggravarsi della malattia hanno salutato il papa a Roma, secondo fonti vaticane, in tre milioni. Dal 18 aprile in Cappella Sistina, 116 «principi della Chiesa» cattolica dovranno tenerne conto cominciando a discutere la successione.

L'invasione dei polacchi. «È il nostro padre»

A centinaia di migliaia per salutare «Lolek». E un pugno di terra di Wadowice, terra natale del Papa, è stato sparso sulla sua tomba

Mariagrazia Gerina

ROMA Un pugno di terra polacca, di Wadowice, la sua città natale, per accompagnarlo anche nella sepoltura, in Vaticano, nelle grotte dei papi, e non in Polonia come molti polacchi avevano sperato. Chi di loro ha potuto ha seguito il percorso di quel pugno di terra. È partito da Wadowice, Bialystock, Tarnow, Wroclaw, in macchina, in autobus, in treno (sei ne sono arrivati a Roma, solo nella notte prima dei funerali). E ieri era lì, presente sullo scenario più imponente della cattolicità reso così familiare dalla presenza del papa polacco. Centinaia di migliaia di persone, venute a portare l'ultimo saluto, a piangere, a invocare la «Zarna Madonna», quella Nera di Czestochowa, a cantilenare all'infinito «Abba Ojczy», pa-

dre, con un filo di voce che si leva a ondate da tutta la piazza.

La lingua materna di Karol Wojtyła ieri era la più parlata in piazza San Pietro, trasformata in una distesa di bandiere, bianche e rosse, della Polonia e di Solidarnosc, ad agitare i colori nazionali del primo papa polacco. Il gior-

Kasta, una signora bionda, racconta: «Quando venne in Polonia per noi fu un risveglio: ci insegnò la dignità»

”

no dei suoi funerali, evento storico che ha richiamato i potenti di tutta la terra, è stato anche il giorno della pacifica invasione polacca, diretta alla piazza della cristianità, ieri centro del mondo. E al centro del mondo, c'erano loro, i concittadini del papa. Tanti che l'abbraccio del colonnato non bastava a contenerli, mentre sul sagrato Lech Walesa stringeva la mano al nuovo presidente Kwasienski. E soprattutto non bastava a calmare l'angoscia, mentre la bara di legno spariva per sempre nella basilica.

Piangono con il sacco a pelo incastrato sulle ginocchia le tre suore polacche, venute da Wroclaw, a salutare il papa. Come i ragazzi, hanno passato la notte su via della Conciliazione, per non mancare l'appuntamento. E piangono le donne e gli uomini, che con l'orecchio attaccato alla radio, ascolta-

no in traduzione simultanea, l'omelia che ripercorre la vita del loro papa. «Dziękuję-mi», grazie, bisbigliano tra le lacrime. Un ragazzo si avvolge con la bandiera le spalle. Ognuno ha il suo legame personale a cui tornare con la memoria. Le parole esatte Kasta, una signora bionda con gli occhiali scuri, non le ricorda. Però la portata di quel discorso la misura adesso guardandosi attorno - «un tempo, senza passaporti, non saremmo nemmeno potuti partire». «Ci disse di combattere per la nostra dignità - racconta Kasta -. Non parlò proprio di rivoluzione, ma quando venne in Polonia la prima volta da papa, per noi fu come un risveglio», racconta in polacco, mentre la figlia, Anna traduce in inglese. Era appena nata quando, nel 1987, Karol Wojtyła tornò ancora una volta a visitare la sua terra e la madre la portò a

«conoscerlo». Maria, invece, che ha 36 anni ed è di Torun, ricorda ancora quando il padre glielo mostrò in tv, il giorno in cui fu eletto papa: «Scappò via e corse a dare l'annuncio a tutti i vicini». Qualche anno dopo - era il 1983, anno della seconda visita di Wojtyła - lo rivide in un luogo speciale, il porto di Westerplatte, dove si udirono i primi spari della seconda guerra mondiale. «Ci disse: dovete pretendere da voi stessi anche se gli altri non pretendono niente da voi», racconta Maria. Quel giorno c'era anche Adam, 31 anni, ordinato frate cappuccino 12 anni fa. Quella frase è rimasta nei cuori di molti: «C'era una rivoluzione in quelle parole - spiega Adam - che ci riportavano a una regola interiore e ci sottraevano al comando del padrone. In quell'occasione, nel luogo dove i polacchi avevano resistito ai tedeschi, il papa dis-

se che ogni uomo ha il suo posto e che quel posto deve difenderlo da tutti gli assalti».

Karol Wojtyła non si è mai dimenticato di loro. E in punto di morte, i suoi connazionali, hanno ricambiato il pellegrinaggio. Persino i rettori delle università polacche, venti ne sono ve-

Chi è partito da Bialystock, Tarnow, Wroclaw, Wadowice: sono venuti in treno, in autobus in auto...

”

nuti con le spalle ricoperte dal manto di ermellino, hanno trascorso la notte in strada per essere sicuri al mattino di poter entrare nella piazza. E adesso mentre si svuota la piazza, riflettono su speranze e paure. «Questo papa ha fatto molto per la Polonia - racconta il rettore dell'università teologica di Cracovia - Ricordo ancora la sua vita nel '79. Anche allora c'era una gran folla. L'anno dopo nacque Solidarnosc». C'è anche il direttore dell'Accademia drammatica di Cracovia. L'ultima volta che vide Wojtyła gli regalò un volume sul «teatro ropodico», in gioventù tanto amato. Dice di aver paura, adesso, per la Chiesa polacca. Ma ha anche una speranza: «Che il cambiamento sostenuto da Wojtyła, unica autorità a cui potevamo fare riferimento in quegli anni, trovi nuova linfa da questa folla venuta a Roma».

Maria Zegarelli

Sedie pieghevoli, piccole sdraio
tappetini blu, argento, gialli...
E poi bandiere bianco-rosse come ali
piedi scalzi, rosari tra le mani, piccoli lumini



«Il prossimo Papa? Secondo me
deve venire dall'America Latina
per continuare il dialogo tra i popoli»
dice Gaetano mentre rolla una sigaretta

I FUNERALI DEL PAPA

ROMA «Ciao» sussurra Eva, polacca, che adesso piange a dirotto, in punta di piedi, gli occhi fissi sul sagrato. «Ciao» ripete la folla che in questa mattina dolente e silenziosa parla un solo linguaggio, che non necessita traduzioni e non fatica per essere compreso. Gli occhi sul feretro, quella semplice bara di cipresso, il Vangelo sopra, sfogliato dal vento, pagina dopo pagina. Occhi umidi, dolore privato per il papa che è morto, messaggero di pace e amore. Quanta gente, folla immensa, mai cessata dal giorno dell'inizio dell'agonia, sabato scorso, sembra passato chissà quanto tempo. Ognuno con la sua storia, i suoi sogni, le sue speranze.

Ognuno con una sua motivazione per questo essere arrivati qui dal proprio paese di origine, per partecipare personalmente ad un evento che pure rimbalza sulle tv di tutto il pianeta. Ma bisognava venire, per non spezzare quel legame che si è creato durante questi 27 anni dell'era Wojtyła. Bandiere bianco-rosse come ali. «Wadowice» sventola sugli striscioni. E la terra di Giovanni Paolo II. La sua gente è qui. Tantissimi. «Polska», gridava-

no con orgoglio prima della cerimonia. La Polonia ha regalato alla Chiesa il suo figlio più illustre che oggi il mondo saluta. Sono quasi tutti polacchi i fedeli posizionati subito sotto il sagrato, sacchi a pelo stesi a terra, casse di acqua, caffè e ciambellone confezionato. Sedie pieghevoli, piccole sdraio. Tappetini blu, argento, gialli. Piedi scalzi. Rosari tra le mani, piccoli lumini. Ancora striscioni: «Damose da fa'», per ricordare la famosa frase pronunciata dal Papa ai romani. Bandiere di ogni colore. L'arcobaleno della pace.

Messa esequiale lunghissima, iniziata pochi minuti dopo le 10, andata avanti per quasi tre ore. Scandita dalle preghiere, i canti, il rito funebre. Gli applausi, lunghi. Lunghissimi. Interminabili. Tredici. Che nulla hanno a che vedere con il cerimoniale, spezzato dalla piazza che è protagonista e si fa sentire. Quando arriva il feretro, durante l'omelia, quando la telecamera fissa la bara. Il sole va e viene, il vento solleva le casule dalle teste dei cardinali. «Fatemci passare non riesco a respirare». La folla fa largo, arrivano i soccorsi. Un uomo ubriaco barcolla. È questione di un attimo, gli agenti in borghese sono ovunque, non si notano - pregano e seguono la messa, l'auricolare collegato alla centrale - lo portano via in pochi minuti. Lontano dai maxi schermo arriva attutito il suono della voce del cardinale Ratzinger: qui il silenzio diventa protagonista. Interrotto soltanto dagli elicotteri che sorvolano il Vaticano, dalle ambulanze che per due volte partono a sirene spiegate.

Cento metri più avanti e cambia ancora lo scenario. Non l'emozione, il dolore sul volto dei pellegrini. Ma dietro, verso via della Conciliazione, si sta



Il grido e gli applausi della piazza «Wojtyła santo, subito santo»

Commozione, cori, striscioni. Poi l'occhiata a Bush: «No, lui qui non c'entra nulla»

il business

Un rosario profumato? Bastano quattro euro

ROMA Una studentessa spagnola per rientrare dei costi del pellegrinaggio vende a 8 euro magliette con l'immagine del «Papa Grande» serigrafata - assicura - da lei stessa. A soli 2 euro in più la t-shirt favorita dal pubblico: «Io vi ho cercato. Adesso siete venuti da me. Vi ringrazio». Una devota filippina vende foulard simil-Hermès con il Cupolone: sconti per acquisti collettivi.

Intorno alla scomparsa dell'amatissimo Santo Padre si fanno anche affari. Grandi acquirenti i polacchi, destinatari di annunci e offerte nella loro lingua, appartamenti compresi. A 2 euro ritratti del Papa in rilievo; al doppio il rosario profumato in scatolina con effigie; per 10 euro l'orologio da tavolo con ritratto retro-illuminato e circondato di lucine natalizie.

Sulle bancarelle vanno a ruba francobolli e «monete» papali, riproduzioni della Pietà michelangiolesca e del David che però sta a Firenze, sferette con San Pietro innervato, Lupe capitolina e gladiatori provvisti di biga, Colossei e Torri di Pisa.

Un ragazzino si prova il drappo della Ferrari. Ambulanti girano con ritratti incorniciati di «Juan Pablo» e «John Paul», contendendo il mercato alle promozioni editoriali e agli allegati dei quotidiani. Ma il souvenir più gettonato della visita a Roma restano le magliette: Giovanni Paolo II «sempre con voi», «sempre nei nostri cuori».

f. fan.



In preghiera in piazza San Pietro

l'assessore

Sindaco di Roma per una mattinata

ROMA, Ha trascorso la sua mattina da sindaco di Roma, una delle città più belle del mondo, chiuso in un bunker con l'occhio su un megaschermo che rimandava le immagini di migliaia di pellegrini in avvicinamento a piazza San Pietro, cercando di coordinare centinaia di volontari per fare in modo che tutto andasse per il verso giusto. Per cinque ore Dario Esposito - assessore capitolino all'ambiente e alla Protezione Civile - è stato sindaco della capitale d'Italia. Lo ha nominato giovedì sera il primo cittadino Walter Veltroni con una ordinanza. Sia Veltroni che il suo vice Maria Pia Garavaglia erano presenti in piazza San Pietro per il funerale del Papa, e dunque formalmente in uno stato estero. Serviva un sindaco per assumere le decisioni nell'emergenza e la scelta è caduta su Esposito, ormai da giorni in prima linea in questa emergenza. La giornata del sindaco Esposito, 48 anni, in giunta dal 2001, è cominciata presto, alle 5.30, quasi fosse il prolungamento di quella di ieri. «Non sono neanche tornato a casa da mia moglie e dai miei tre figli - ha detto - sono rimasto qui nella sede della Protezione civile ed ho dormito due ore, dalle 3.30 alle 5.30». C'erano le prime decisioni da prendere, coordinare le aziende comunali, soprattutto quelle ai trasporti e alla nettezza urbana, inviare i volontari del comune nelle zone più sensibili. «Diciamo che queste ore da sindaco sono passate velocemente - dice - c'era da affrontare la gestione dell'evento. Quasi non mi sono accorto di essere stato sindaco».

in piedi, ci sono quelli arrivati stamattina. Non c'è traccia di valigie e zaini e sacchi a pelo. Boy scout che vanno da un metro ai altezza ai quasi due metri.

Il vento chiude il Vangelo sul feretro. La messa è finita. I sedari si avvicinano alla bara, la sollevano. Stavolta l'applauso parte più forte di tutti gli altri: è il momento di maggiore commozione, di nasi che tirano su e lacrime che scendono copiose. La folla non vuole lasciarlo andare via. Quanti minuti passano? Il tempo sembra bloccato, immobile su questa immagine. Il papa e la sua piazza.

Poi, il feretro sparisce oltre il portone di bronzo, per essere restituito alla «nuda terra». «Ciao Giovanni Paolo», gli grida la piazza. Mani che battono e battono ancora senza fermarsi. Per seicento secondi. Quasi a voler adagiare l'applauso su quel feretro. Volti affranti. Volti stanchi.

Una notte passata nel sacco a pelo, qui nella piazza per assicurarsi un posto vicino al maxi schermo, non lontano, almeno per vedere. Radio in mano per ascoltare la funzione, se il vento, che soffia forte e si insinua tra la folla, dovesse portarsi via le parole. «Santo subito», «Saint tout de suite», «Make him saint now», «Sveti seichas», «Heilig sofort», «Santo ahora». «Santo subito» in ogni lingua del mondo, dieci-venti volte urlato tutti insieme, scritto sugli striscioni. È un dialogo che non si interrompe mai quello tra la piazza e quel feretro. «Lui se ne va, ma restano le sue parole», piange Angelo, ingegnere arrivato da Milano. «Ha forato la barriera della solitudine e dell'indifferenza per imporre il suo messaggio di speranza» dice.

La telecamera inquadra George Bush, c'è chi guarda e si indigna. «No, Bush non c'entra niente qui. Lui è l'uomo della guerra, Giovanni Paolo II è stato l'uomo della pace», dice Marco, romano. E qui da stamattina presto, alle 8.30 parlava con Gaetano, napoletano, rollava sigarette per sé e gli amici. Parlava del papa che verrà: «Dovrebbe essere un cardinale dell'America Latina e continuare il dialogo tra i popoli e le religioni avviato da Giovanni Paolo II». «Un papa dal Sud dal mondo», auspica una ragazza londinese.

È una piazza piena zeppa di papa-boys, che parla una sua lingua: «Gio-van-ni Pa-o-lo» scandisce con la voce e ritma con le mani, come allo stadio. «Viva il Papa», ripetuto all'infinito. Anche le suore di Madre Teresa di Calcutta si uniscono ai cori. «Non è vero che in Italia nessuno vuole più farsi prete - racconta un giovane sacerdote di 33 anni, codino, arrivato da Taranto - Dopo di me nella mia Diocesi sono stati ordinati altri 30 sacerdoti. Questo Papa ha saputo risvegliare in noi il richiamo alla fede e non è un caso se oggi qui la stragrande maggioranza dei fedeli siano giovani».

E quando tutto finisce la piazza non si svuota. Si indugia ancora, ancora un po'. A pregare per il Papa che i fedeli hanno già fatto santo.

Il popolo dei maxischermi, la Woodstock dei fedeli

Tor Vergata, oltre la tendopoli: una sorta di enorme chiesa all'aperto, dove decine di migliaia hanno seguito i funerali in silenzio

Salvatore Maria Righi

ROMA «Guardi qui madame, questa is tutta color, solo tre euro». La donna non afferra molto, però riapre il portafoglio e paga. Poi si avvia un po' barcollante, ma soddisfatta, con la maglietta del papa verso il suo pullman targato Craiova.

Rivendere profumatamente ai polacchi stremati e in lacrime il loro papa, sotto forma di ninnoli e reliquie: è il genio italiano che si arrangia e non tocca mai le grandi occasioni. Come questa, infatti ecco una sfilza di bancarelle e venditori abusivi indisturbati a due passi dai vigili che smistano il traffico.

Loro, i polacchi, comunque non fanno una piega. Sono arrivati a centinaia all'ultimo momento a Tor Vergata:

viaggio da decine di ore, anche una quarantina per quelli di Lubin, notte in tenda o rannicchiati sul sedile, funerali del papa-papà vedendo il Vaticano col binocolo, panino col tonno e senza tregua subito marcia indietro verso la frontiera.

In fila 550 bus, la carovana polacca ha solo qualche intruso: qualche corriera francese, alcune spagnole, una lituana, un paio dall'Isola delle Femmine. Le altre si riconoscono subito, diversi sono torpedoni che macinavano già ai tempi della cortina di ferro. Tutti con le immagini di Karol Wojtyła sul parabrezza e le bandiere biancorosse in vista, gli autisti che sonnecchiano in cabina, lavano i vetri, sgranchiscono le gambe mentre il rito si celebra solenne: per loro niente di niente, nemmeno il maxischerma, gli unici fra cinque milioni di

pellegrini.

Lì, apre fin dalla mattina il supermercato nero del Pontefice. Un euro per una foto sbiadita e stampata al meglio, «mi hanno detto compra tutti i ricordi che puoi, ma da qui in centro non ci fanno andare»: una signora di Brescia ne impila cinque e quasi si scusa. Due euro un accendino, tre per la foto plastificata, con dieci si portano via rosari per tutta la famiglia. L'inesorabile legge del tre per due scatta anche in viale Pietro Gismondi, sulla spianata davanti al policlinico, tra l'erba verde pettinata dal vento, le dune dolci e il rigagnolo di acqua maleodorante che lambisce il parcheggio.

Ore 14, Wojtyła non è ancora sepolto nella grotta. La messa è appena finita, la Woodstock del lutto e della fede sta sciogliendo i suoi ranghi con

lo stesso rispettoso silenzio con cui ha assistito alla cerimonia funebre. Quando sfilano i titoli di coda della diretta da San Pietro e il cielo sopra ai maxischermi attenua la sua cappa grigia, la folla sparsa sul piccolo altopiano si disperde in fretta, ma senza confusione. Migliaia di persone che con ordine ripiegano le coperte, si allacciano i giacconi, fanno la conta e si incamminano verso i bus e le navette. Da uno zaino spunta un pallone e tre ragazzi si mettono a dare i colpi di tacco davanti ad una delle ambulanze della protezione civile, tutte col lampeggiante acceso, non si sa mai.

Chi resta si siede e apparecchia la tavola per il pranzo, un panino con la mortadella e una coca tra quello che resta di un'immensa chiesa a cielo aperto. Ragazzi del liceo e scout cattolici, comitive organizzate e famiglie

con nonni al seguito, «Lucia» che sul passaggio proprio non ci vuole stare, un gruppo di anziane croate, alcuni ragazzi che staccano le insegne appese allo schermo. La Diocesi di Tivoli ne arrotola uno immenso: «Ecco la generazione che cerca il tuo volto». Diverse bandiere della pace sparse in giro. Gemellaggio tra ragazzi di Catania e Bari con foto ricordo, prema li grazie. «Non abbiamo paura», quindici grandi lettere nere su un lenzuolo bianco. La prima fila è tutta dei polacchi che tenacemente l'hanno conquistata già dall'alba. Giacche di velluto sdrucito, pantaloni stazonati, maglioni anni sessanta, qualcuno con sandali, occhi nel vuoto, la dignità non la taglia il sarto. Nel mucchio di gente silenziosa e commossa stanno fianco a fianco con i pellegrini firmati dalla testa ai piedi, scarpe da

trekking, giacca a vento e cappellino, ma anche coi ragazzi delle borgate che sono rimasti nelle loro zone senza osare la spedizione in Vaticano, magliette da spiaggia, jeans a campana, giubbini di pelle, le facce un po' tristi, pasoliniane, anche quando sghignazzano con la pischella accanto.

È la globalizzazione del lutto e l'ecumenismo del dolore, è un altro modo di vedere Giovanni Paolo II il Grande. Dal basso, diciamo, anche se il popolo dei maxischermi di Tor Vergata è adagiato su un piccolo altopiano, e si alza e si siede a seconda delle parole di Ratzinger e dello speaker della cerimonia, don Luca. Quelli che hanno pensato a tutto: 1400 volontari, 540 tende, dieci cucine da campo, 3000 servizi igienici. Quelli che pensano già al futuro: dietro l'enorme croce piantata su questa spianata per il

Giubileo, l'orizzonte svela una gru altrettanto imponente che sposta mattoni invece di anime.

Quelli che hanno diviso la benzina e l'autostrada e sono piombati all'Anagnina, e da lì a Tor Vergata, stipati su una Citroën scassata ma comunque meno cara di un autobus. Igor, 22 anni, è partito l'altra notte da Bielsko Biala, Polonia del sud, insieme a quattro amici. Al volante Bartek che ha un cappellino marrone e masticca l'inglese, Repubblica Ceca, Austria, tre ore di coda alla frontiera italiana, parcheggio e subito davanti agli schermi. Poi Martin, Janusz e Robert. «Il papa è il papa»: ecco perché sono qui, sotto alle folate di vento freddo che spingono nuvoloni in cielo. Figurarsi se si preoccupano per due gocce, i ragazzi della via Pal polacca: «E noi lo amavamo».

Un colpo di vento sfoglia le pagine del Vangelo poggiato sulla bara di Papa Giovanni Paolo II

La brezza scompagina il Vangelo sulla bara: anche Wojtyla scompaginava i cerimoniali, il vento gli sarà stato amico



Le bandiere del mondo spuntano tra la folla o disegnano croci sul prato e grazie ai maxischermi anche chi è lontano si sente vicino

I FUNERALI DEL PAPA



Sulla bara in legno di cipresso sul sagrato il Vangelo è aperto, un soffio di vento scompagina le pagine e le chiude dopo la prima lettura. Anche ai funerali di Paolo VI il vento scompaginò le pagine dell'antica scrittura. Alcuni, tanti forse, vedranno in questo piccolo fatto naturale un segno celeste, ma di sicuro, nel diluvio di fotogrammi e riprese tv di ieri, il passaggio tanto invisibile quanto concreto delle folate ha movimentato un cerimoniale prefissato, scandito con precisione nei tempi e nei modi. A qualcuno avrà ricordato il pontefice appena morto: spesso era proprio lui a scompaginare il cerimoniale stabilito. Sarà

che il vento gli era amico? E così abbiamo visto il manto rosso del cardinal Martini, era dietro l'altare, gonfiarsi e mostrare pieghe come in una scultura del Bernini, si sono visti i manti dei Porporati battere al vento come le tante bandiere in piazza, quelle brasiliane, quelle italiane, quelle statunitensi, tantissime naturalmente quelle polacche. E venivano dalla Polonia, perché sventolavano il vessillo del loro paese, due ragazze sul davanzale di una finestra con inferriata che sembravano partecipare a una manifestazione e molto civilmente, tranquille, osservavano scorrere la fiumana d'uomini e donne. Il vento scompigliava i

capelli dei cardinali e dei politici, piccoli imprevisi in un giorno dove tutto è filato liscio, dove, al Circo Massimo, tantissimi ragazzi e ragazze usciti dai sacchi a pelo e dalle tende hanno visto la cerimonia dal maxischermo. Il maxischermo, soluzione che ha permesso di vedere le esequie alle migliaia di persone nell'area romana di Tor Vergata, ai 15 mila in piazza Plebiscito a Napoli, ai 10mila in una piovosa piazza Duomo a Milano, ai tremila a Firenze, ai cattolici di Hanoi tramite la Cnn, insieme a coloro che, dalle Filippine all'America latina, che partecipavano tramite piccoli schermi tv a una giornata molto particolare.

Brasiliane, statunitensi e tante bandiere polacche che sventolano in piazza San Pietro

Nella foto sopra, un soffio di vento gonfia il manto del cardinale Carlo Maria Martini durante la cerimonia in piazza San Pietro



A fianco, una croce fatta con bandiere polacche a Tor Vergata Roma; a destra due ragazze in via della Conciliazione in Vaticano



Sopra una bandiera italiana nell'area di Tor Vergata qui a sinistra delle suore su una terrazza in Vaticano

Gabriel Bertinetto

Sullo storico episodio il presidente israeliano: «Il presidente siriano era seduto dietro di me, ci siamo scambiati sorrisi e dati la mano»



I FUNERALI DEL PAPA

Presenti Annan, Clinton, Walesa Saluto di pace tra il principe Carlo e Mugabe. Bush sui maxischermi, fischi dalla folla

to ugualmente, avvalendosi di una deroga prevista dalla Ue stessa.

Gli ospiti stranieri sono stati accolti uno per uno sul sagrato dal prefetto della Casa pontificia, James Harvey. L'organizzazione aveva previsto arrivi alla spicciolata, secondo una successione di tempi serrata, che consentisse insieme un afflusso ordinato ed il rispetto di alcune norme di sicurezza. Alcuni personaggi in particolare, il capo della Casa Bianca George Bush ed i suoi predecessori Bush senior e Bill Clinton, sono stati di proposito fatti arrivare all'ultimo istante, anche per minimizzare i rischi di accoglienze poco amichevoli. Che per altro, seppure di breve durata, non sono state risparmiate all'attuale presidente Usa, quando ne è stato inquadrato il volto sui maxischermi che riprendevano la cerimonia nei pressi di piazza San Pietro. All'uomo che ha fortemente voluto quella guerra in Iraq, che Giovanni Paolo II voleva invece fortemente evitare, la folla dei fedeli ha riservato un'accoglienza a base di fischi.

Tra i primi a giungere, transitando dal portone della Basilica, il segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, insieme ad una folta delegazione di ministri e uomini politici italiani. E poi, il cancelliere tedesco, Schröder, il presidente ucraino Yushenko, l'afghano Karzai. In seguito, il presidente francese Chirac, il sovrano di Giordania Hassad II, i reali di Spagna insieme al premier Zapatero. E ancora, il presidente brasiliano Lula con signora, il premier britannico Tony Blair seguito poco dopo dall'erede al trono principe Carlo, che per assistere ai funerali del santo padre aveva rinviato a oggi le nozze con Camilla, previste inizialmente proprio nella giornata di ieri.

Fra le autorità italiane presenti, in primo luogo il presidente Carlo Azeglio Ciampi e consorte, e poi il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, i presidenti di Camera e Senato Pierferdinando Casini e Marcello Pera, i vice premier Gianfranco Fini e Marco Follini, altri ministri, il sindaco di Roma Veltroni, il neoletto presidente della Regione Lazio Marrazzo, il capo dell'opposizione Romano Prodi, dirigenti di vari partiti fra cui l'eurodeputato Ds Massimo D'Alema.

Fra i dirigenti dei paesi latinoamericani, che nel loro insieme raccolgono la stragrande maggioranza dell'umanità di fede cattolica, spiccavano le assenze del leader cubano Fidel Castro e del presidente venezuelano Chavez. Quest'ultimo ha però partecipato ad una messa in suffragio a Caracas, mentre Castro, che aveva proclamato tre giorni di lutto nazionale in onore dell'«amico dei poveri», ha assistito ad una messa funebre nella cattedrale dell'Avana. Presenti a San Pietro fra gli altri, numerosi leader musulmani, dal premier palestinese Abu Ala al ministro per gli Affari religiosi pakistano, Mohammad Ejaz ul Haq, al segretario della Lega Araba Amr Moussa al presidente algerino Abdelaziz Bouteflika.

CITTÀ DEL VATICANO Cinque re, sei regine, almeno settanta fra capi di Stato e primi ministri, e una presenza complessiva di 2500 autorità grandi e piccole, di ogni paese e di ogni religione. I grandi della terra sono convenuti in massa sul sagrato di San Pietro per rendere l'estremo omaggio alla salma dello scomparso pontefice. Già due ore prima che avesse inizio la messa solenne, lo spazio loro riservato sul piazzale, a destra dell'altare e della bara, ha cominciato a riempirsi. E l'attesa ha favorito brevi conciliazioni, saluti, scambi di cortesia, sotto gli occhi della stampa, attenta a percepire eventuali gesti che potessero rivestire un qualche significato diplomatico.

Il più importante, e per nulla scontato, è stata la duplice stretta di mano del presidente di Israele con i suoi omologhi di Siria, Bashar Al Assad, e di Iran, Mohammad Khatami. Attenti ad evitare ogni imbarazzante contatto ravvicinato fra questi ultimi due e l'americano George Bush, i cerimonieri del protocollo vaticano non sono stati altrettanto solerti nel tenere il rappresentante di Israele lontano da quelli di altri due paesi con cui i rapporti sono notoriamente pessimi. Ciascuno di questi episodi è sfuggito alle telecamere, ma la dinamica è stata successivamente ricostruita grazie al racconto di alcuni dei protagonisti e testimoni.

A quanto pare è stato Katsav a fare la prima mossa. «Il presidente siriano sedeva nella poltrona dietro la mia», ha raccontato in seguito lo stesso capo dello Stato ebraico. «Ci siamo scambiati dei sorrisi e ci siamo stretti la mano». Successivamente sarebbe stato lo stesso leader di Damasco a restituire il gesto di cortesia, a esequie terminate, avvicinandosi a Katsav e tendendo a sua volta la mano. Ancora più sciolto, in qualche modo, l'approccio fra il leader israeliano e il capo di Stato iraniano Khatami. In questo caso la comunicazione fra i due è stata favorita dalla perfetta padronanza della lingua persiana da parte di Katsav, che è originario dell'Iran. È sempre il presidente israeliano a riferire: «Il presidente iraniano ha teso la mano verso di me, gliel'ho stretta». Poi i due avrebbero brevemente parlato della terra da cui entrambi provengono. Il clima disteso e raccolto che ha favorito i gesti di conciliazione fra storici nemici dello scacchiere mediorientale, ha evidentemente coinvolto anche l'ex-leader di Solidarnosc Lech Walesa, che alla fine della messa ha finalmente accettato di scambiare un segno di pace con il presidente polacco Kwasniewski, dopo avere perfino rifiutato di usare lo stesso aereo per venire da Varsavia a Roma. Un altro «miracolo» di Wojtyła, la stretta di mano fra Carlo d'Inghilterra e il leader dello Zimbabwe Mugabe. Contro quest'ultimo la Ue ha deciso da tempo delle sanzioni che prevederebbero tra l'altro il divieto di mettere piede in qualunque paese europeo. Mugabe è venuto



Il presidente israeliano Katsav, in seconda fila il presidente siriano Bashar Al Assad



Il principe Carlo d'Inghilterra a sinistra, al centro il presidente dello Zimbabwe Mugabe e a destra il presidente ucraino Yushenko

Un giorno di pace tra grandi nemici Stretta di mano tra Katsav, Assad e Khatami

Il mondo sul sagrato di San Pietro. Oltre 200 Grandi per l'addio a Wojtyła



Chirac bacia la mano alla segretaria di Stato Usa Condi Rice in seconda fila George Bush, Kofi Annan e Bill Clinton. In basso la regina Ranja di Giordania e il presidente iraniano Khatami



gli assenti

Funerali vietati in Cina e Vietnam Putin sta a casa, viene il premier

Tra le assenze alle esequie di Wojtyła, la più significativa e polemica è certamente quella dei rappresentanti cinesi. Pechino è stata notevolmente irritata dall'invito rivolto dalle autorità vaticane a Chen Shui-bian, presidente di quella che considera una provincia ribelle, Taiwan. Il Vaticano è uno dei pochi Stati al mondo (venticinque in tutto) che riconoscono il governo di Taipei e non quello di Pechino. L'invito a Chen ha indotto le autorità cinesi a impedire l'invio di una delegazione della chiesa cattolica «patriottica», l'unica che Pechino riconosce e autorizza. I circa dieci milioni di credenti cinesi hanno pregato comunque. In clandestinità alcuni, nelle chiese patriottiche gli altri. I siti Internet sono stati oscurati, gli organi d'informazione costretti a ignorare l'evento di cui tutto il mondo parlava.

Il blackout ufficiale ha colpito anche il Vietnam, dove i cattolici sono circa 8 milioni, il 10% della popolazione. Uno schermo collegato con la Cnn all'interno della cattedrale San Giuseppe di Hanoi ha mostrato le immagini della cerimonia, ma in chiesa erano solo poche centinaia di persone. Il regime non ha proibito le messe di suffragio purché si svolgessero «con discrezione». A Hanoi come nella cattedrale di Phat Diem, nel-

la provincia settentrionale di Ninh Binh dove si concentra la minoranza cattolica, molti fedeli portavano una fascia bianca, che in Vietnam segnala il lutto per la perdita di un parente.

Diverso l'atteggiamento tenuto da Mosca di fronte al funerale di Wojtyła. Un alto dirigente russo, il primo ministro Mikhail Fradkov, è venuto a rappresentare il suo governo. Mancava però la massima autorità, il capo del Cremlino Vladimir Putin. Una partecipazione insomma meno solenne rispetto ad altri Stati.

Il problema è che non sono buoni i rapporti tra il Vaticano e la Chiesa ortodossa russa. Il proselitismo dei missionari cattolici non piace al patriarca di Mosca, Alexis II, che per questo si è sempre opposto ad un viaggio del papa. Gli ortodossi russi imputano al Vaticano la situazione conflittuale a occidente dell'Ucraina, dove migliaia di chiese occupate dagli ortodossi sotto Stalin sono state riprese, subito dopo il crollo dell'Unione sovietica, dai fedeli del rito greco-cattolico. Fastidio accresciuto, quando nel 2002 Giovanni Paolo II ha riquilibrato come «amministrazioni apostoliche» quattro diocesi. Proprio per non infastidire la chiesa ortodossa, Putin ha scelto di restare a casa.

il saluto fra gli storici nemici

L'ultimo «miracolo» diplomatico di Karol

Umberto De Giovannangeli

Da Cnn ad Al Jazira, diretta tv nel mondo. Tranne Mosca e Pechino

ROMA I canali pubblici e privati di tutto il mondo hanno trasmesso, in diretta, le esequie di Giovanni Paolo II. Due eccezioni, la Russia e la Cina. Nonostante la differenza di orario, immagini della cerimonia in corso a San Pietro sono trasmesse dai tre più importanti canali americani - Nbc, Abc e Cbs - . Lo stesso hanno fatto le televisioni tedesche, Ard e Zdf, Copertura massiccia anche in Francia. La diretta è andata in onda su France 2 (canale pubblico), Tf1, Lci (un canale all news). In Spagna tutte le reti televisive pubbliche e private hanno trasmesso in diretta le esequie di Giovanni Paolo II. La televisione pubblica Tve e la radio statale Rne hanno seguito tutta la cerimonia funebre, così come le reti private Tele 5 e la tv all news Cnn +. Trasmissione della diretta, a reti unificate, da parte dei canali della tv pubblica della Polonia. Niente funerali del Papa in diretta per i moscoviti: nessuna delle 16 stazioni televisive della capitale russa (comprese quelle via cavo) ha infatti trasmesso le esequie in Vaticano. In Serbia-Montenegro i funerali del Papa sono stati invece seguiti con dirette dalle principali televisioni del paese, dal primo canale di Rts, la tv statale serba, nonché sulla grande emittente privata B-92. Le tv arabe satellitari del Qatar Al Jazira e di Dubai Al Arabiya, ma anche alcune tv nazionali hanno alternato collegamenti in diretta con piazza San Pietro per i funerali del papa, commentati da loro giornalisti. Ampia copertura anche in Israele: la televisione pubblica e la seconda rete privata stanno trasmettendo in diretta i funerali del Papa.

risolvere con le armi la questione palestinese. Damasco pone come condizione pregiudiziale all'apertura di un negoziato con Gerusalemme l'assenso di quest'ultima alla restituzione delle Alture del Golan conquistate da Tsahal nella Guerra dei sei giorni (1967) e annesse nel 1981.

Tutto questo non può essere certo cancellato da una stretta di mano. Ma il fatto che quella stretta sia avvenuta non può essere liquidato come un gesto di cortesia, un atto dovuto all'evento celebrato. Una conferma in tal senso viene dal ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom, anch'egli presente sul sagrato di San Pietro. Mentre Katsav veniva inopinatamente abbracciato dal presidente dell'Algeria, Abdel Aziz Bouteflika, Shalom, che era nelle immediate vicinanze, conversava con il suo omologo marocchino: un'atmosfera davvero insolita, per i rappresentanti israeliani abituati ad essere ignorati o accolti con ostilità dai dirigenti islamici. Ma ormai da diversi mesi Shalom ha

In una Terra (Santa) che si nutre di simboli e che anela alla pace, anche un semplice saluto, «Salam aleikum» sillabato in «farsi» (la lingua ufficiale dell'Iran) e due strette di mano possono divenire un evento storico. E rappresentare l'ultimo «miracolo» diplomatico di Karol Wojtyła. Un evento storico: così la radio israeliana ha definito le strette di mano, ai margini dei funerali di Giovanni Paolo II, fra il capo dello Stato Moshe Katsav e i leader di due dei Paesi più ostili allo Stato ebraico: il presidente siriano Bashar Assad e l'iraniano Mohammed Khatami. Non era mai successo che un presidente siriano stringesse le mani ad uno israeliano, così come era inimmaginabile sino a poche ore prima delle esequie che il presidente dello Stato confessionale per eccellenza, l'Iran, conversasse - con il sorriso sulle labbra - con un capo di Stato israeliano. Non solo i funerali del Papa si sono quindi visti a Roma: ma anche un piccolo esempio di «diplomazia dei sentimenti» reso possibile dall'atmosfera unica creata ieri per i funerali di Karol Wojtyła, un Pontefice che proprio dei gesti simbolici fece la sua bandiera essendo consapevole della forza amplificatrice dei media.

Ai microfoni di Radio Gerusalemme, il presidente Katsav ha cercato di ridimensionare la valenza politica di quelle strette di mano: «Sono state un semplice gesto di cortesia» al quale

«non bisogna attribuire alcun significato diplomatico particolare», ha aggiunto Katsav. «Non abbiamo rotto il ghiaccio». Tuttavia la potenza mediatica di quei saluti, di quelle strette di mano, il contesto solenne in cui avvengono, danno il senso del «Nuovo Inizio» che segna il rapporto tra Israele e un mondo arabo attraverso ad impetuosi venti di democrazia che incrinano vecchie rigidità e tendono a ridisegnare alleanze ed equilibri di potere regionali.

«Salam Aleikum» («la pace sia con voi»), è il saluto formale tra i musulmani. Il fatto che a pronunciare sia un ebreo, il presidente di Israele, lo Stato degli Ebrei, sarebbe stato particolarmente apprezzato da un Papa, Giovanni Paolo II, che nel corso del suo lungo pontificato aveva fatto del dialogo interreligioso un viatico per conquistare la pace in Terrasanta. Israele accusa, prove alla mano, Damasco e Teheran di sostenere politicamente e finanziare la guerriglia sciita libanese di Hezbollah. Teheran ha sempre accusato il «Nemico sionista» di voler

la netta sensazione che il vento stia cambiando (come testimonia il ritorno a Tel Aviv degli ambasciatori di Egitto e Giordania) dicendosi convinto che in un prossimo futuro Israele potrà riallacciare le relazioni con una decina di Paesi arabi. Ed è in questo scenario in movimento che va inquadrata l'annunciata visita in Tunisia, la prima di uno statista israeliano, del premier Ariel Sharon.

Una stretta di mano è un investimento sul futuro, un segno di speranza. Che resta nella memoria collettiva. Così fu quel 13 settembre 1993, quando sul prato della Casa Bianca due ex nemici, Yitzhak Rabin e Yasser Arafat, suggellarono con una stretta di mano l'avvenuto disgelò tra Israele e l'Olp. Dodici anni dopo, una stretta di mano nel giorno dell'addio al Papa del dialogo, può rappresentare il germoglio di un «Nuovo Inizio» nei rapporti tra nemici di sempre. «Sono gesti importanti che spero possano essere seguiti da atti concreti», osserva Avi Pazner, già ambasciatore a Roma e Parigi.

Il futuro si incaricherà di verificare la fondatezza di questa speranza. Oggi, però resta l'importanza del gesto e la reazione immediata dei media internazionali: in pochi minuti la notizia di quelle strette di mano ha fatto il giro del mondo imponendosi subito come il «fatto» diplomatico della giornata. Un altro successo di Karol Wojtyła.

Anna Tarquini

ROMA Bertolaso era al Dipartimento, Pisanu al Viminale in collegamento con la sala operativa interforze, i vertici dell'Esercito e della Difesa, nel centro di coordinamento di via di San Vitale, alla Questura di Roma. Veltroni era sul palco, insieme con le autorità. Alle dieci e cinque minuti in punto, quando Roma si preparava alla prova più difficile, gli uomini che sono riusciti a tenere in pugno tre milioni di pellegrini e duecento capi di Stato senza che alcun incidente oscurasse il rito del saluto a Giovanni Paolo II, trattenevano il fiato in solitudine. Aspettando notizie. Fuori, una città deserta, quasi sospesa nel silenzio con i negozi chiusi e i portoni sbarrati. Dentro, dentro la piazza, centinaia di pellegrini in fila composta, senza schiamazzi, senza nervosismi. E ancora dentro, e intorno alla piazza, centinaia e centinaia di uomini delle forze dell'ordine, di volontari, di scout sempre pronti a soccorrere, a non far pesare la propria presenza, a dare informazioni. Quindicimila solo per le forze dell'ordine, 20mila solo gli addetti del Comune, 8mila i volontari.

Hanno vinto. Ha vinto la calma e la fiducia. Ha vinto lui, il coordinatore dell'evento, il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso. Insieme a tutti gli altri, dai più alti in grado ai semplici agenti che hanno accettato turni massacranti, hanno rinunciato ai congedi, alle ferie. La più grande agenzia di stampa italiana, l'Ansa, racconta che Bertolaso è rimasto lì, nella sua stanza, accanto a una foto di Giovanni Paolo II che gli stringe la mano. Dicono che ieri non era tranquillo e ha voluto passare l'intera notte a San Pietro. Una piazza che ha abbandonato solo all'alba, lasciandosi dietro l'immagine delle bandiere polacche e i disabili e i malati, cui aveva garantito massima priorità. Certo è che non ha voluto parlare, dopo la cerimonia. Nessuna dichiarazione dopo il giorno più lungo, dopo "il più grande avvenimento del mondo" come l'ha chiamato Veltroni.

Che tutto era andato bene, chi non era in piazza per vedere con i propri occhi, lo ha capito quando in diretta televisiva le più grandi tv straniere hanno cominciato a elogiarlo gli italiani e i romani. I tedeschi, quelli che un tempo in copertina descrivevano l'Italia con spaghettoni e revolver, si sono domandati non senza un po' di spocchia: "Ma come hanno fatto questi italiani?". E la Cnn: "Gli italiani parlano poco ma sanno fare le cose". Ma è poco dopo le tre del pomeriggio, a cerimonia finita che il prefetto Serra, di solito scaramantico, non aspetta nemmeno la fine del deflusso dei pellegrini per tracciare un primo bilancio: "Meglio di così non poteva andare - e ripete - . Meglio di così era difficil-

Dissolte le apprensioni delle ultime ore. Alla fine complimenti da tutti i governi. Un "miracolo" firmato da molti protagonisti, da Bertolaso agli scout...



I FUNERALI DEL PAPA

Unico momento di tensione l'allerta per un aereo «sospetto»: scortato da due F16 viene fatto atterrare a Pratica di Mare, ma a bordo niente esplosivo



La macchina-sicurezza fa centro Il Vaticano: «Grazie Roma»

Organizzazione dell'evento perfetta, Ciampi chiama Veltroni e Pisanu: «Grande prova di efficienza»

caput mundi

LA SFIDA VINTA

Jolanda Bufalini

Roma ha prestato di buon grado al mondo ieri, e nei giorni precedenti, il suo splendido palcoscenico barocco per l'evento planetario dell'addio al Papa che arrivò straniero e che era diventato, anche, cittadino onorario della città. Tutto ha funzionato alla perfezione, nella collaborazione fra le istituzioni della città e quelle dello Stato e del governo, della Protezione civile e delle autorità dell'altro Stato, quello Vaticano. Pronti sono giunti i ringraziamenti al sindaco e, per suo tramite, ai cittadini romani da parte del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e da parte della Santa Sede.

Loro, gli abitanti della città, hanno saputo accogliere milioni di persone giunte in pullman, in treno, in auto, che non sapevano, arrivando, dove avrebbero dormito, che non portavano molto denaro e che si sarebbero accontentati di un panino, di un pranzo di fortuna, magari tirato fuori da uno zainetto. Le piazze si sono trasformate in dormitori di fortuna e le fontane, come in antico, sono servite a rinfrescare i pellegrini.

La città ha saputo accogliere, anche, duecento potenti della terra. Alcuni di loro, tradizionalmente nemici, a Roma si sono stretti la mano, come è avvenuto fra il presidente israeliano e i presidenti iraniano e siriano. I romani a tutto questo hanno partecipato ciascuno a suo modo, con spirito di tolleranza per gli inevitabili disagi, per il lavoro perduto, per gli impegni rinviati, con abnegazione quelli impegnati in un lavoro straordinario e senza precedenti: lavoratori dei trasporti e della sanità, netturbini e operatori del servizio giardini, vigili urbani, forze dell'ordine e volontari.

Alla fine, quando il grande fiume di gente si è riversato da piazza San Pietro nelle strade semideserte per avviarsi verso le stazioni ed i parcheggi, quando i cortei di auto degli ospiti illustri si sono allontanati in sicurezza, Walter Veltroni ha potuto affermare con orgoglio: «Roma ha ancora una volta onorato il suo ruolo di grande Capitale mondiale, con spirito universale di apertura e solidarietà e con efficienza».



via dei Giubbonari

Benvenuti in sezione biscotti e caffè dai Ds

ROMA Biscotti, acqua, il termos del caffè a disposizione dei pellegrini diretti a piazza San Pietro per i funerali del Papa. Le porte della sezione aperte tutto il giorno. I Ds del Centro Storico hanno risposto così all'appello della Protezione civile: «Aprite le case e i negozi ai fedeli». D'altronde la sede della Quercia si trova in via dei Giubbonari, a due passi da Campo de' Fiori e da Corso Vittorio Emanuele, proprio sul tragitto per il Vaticano. E allora perché non dare il proprio contributo a una giornata straordinaria?

«La nostra città ha una tradizione di accoglienza che la

rende unica al mondo - afferma il segretario della sezione Fabio Nicolucci - una città aperta, solidale, pronta al dialogo. Noi abbiamo voluto fare la nostra parte. Non solo per offrire qualcosa da bere e da mangiare. Ma per capire, per discutere. Per confrontarci con un grande fenomeno che si svolgeva sotto i nostri occhi».

Ad accogliere i pellegrini c'erano i compagni «storici» della sezione: il tesoriere Renato Viganotti, pronto a rabbornire i residenti che, a mezzogiorno, si lamentavano per la confusione e il blocco del traffico, Marcello Pellegrini con le sue vecchie videocassette de l'Unità. Certo, qualcuno fra gli iscritti ha storto il naso: la laicità dello Stato non è più un nostro valore? Il segretario della sezione non ha dubbi: «Pur ritenendo irrinunciabile la laicità dello Stato - spiega - ho ritenuto giusto che una sezione dei Ds si interrogasse e entrasse in dialogo con le tante persone, soprattutto i giovani, che hanno fatto parte di questo incredibile fenomeno di partecipazione popolare».

g.vis.

L'immensa folla di pellegrini lascia piazza San Pietro dopo la cerimonia funebre

mente immaginabile". E così Veltroni: "Roma ha vinto con l'amore e l'efficienza la sua sfida più difficile. La città tutti ha accolto e a tutti ha consentito di vivere questa straordinaria esperienza".

È il presidente Ciampi, nel pomeriggio, che telefona al sindaco di Roma e al ministro dell'Interno Pisanu: "Abbiamo dato una grande prova di efficienza. Si dimostra ancora una volta che quando gli italiani credono in qualcosa la fanno molto bene". Ciampi è orgoglioso: si sono complimentati Chirac, Bush, Bill Clinton e i sovrani del Belgio e di Spagna. E Veltroni ricambia: "La telefonata di Ciampi rappresenta un riconoscimento di grande valore per tutti coloro che si sono straordinariamente impegnati per far fronte nel migliore dei modi ad un evento di così grande portata storica". Anche Berlusconi telefona a Pisanu: "Tutto il mondo in questi giorni ha potuto apprezzare la grande professionalità con cui la macchina organizzativa ha saputo affrontare e gestire un evento epocale". E la Santa Sede, certo non per ultima, si affida a un comunicato: "Sentiamo il dovere - legge Na-

varro Valls - di ringraziare per l'impegno e l'efficienza nell'accogliere i milioni di pellegrini giunti a Roma per porgere l'estremo saluto a Giovanni Paolo II e partecipare alle Sue esequie. È stato un evento eccezionale, eccezionalmente ben gestito. Un grazie particolare va ai volontari e soprattutto ai romani". Pisanu parla solo nel tardo pomeriggio: "Grazie a Dio, ma anche grazie ad almeno tre fattori: il coordinamento strettissimo tra forze dell'ordine e servizi di informazione e sicurezza; il coordinamento tra forze dell'ordine, Protezione civile e Comune di Roma; la straordinaria compostezza dei cittadini ed il grande spirito di accoglienza di Roma, tornata ad essere Caput Mundi".

Tardi parla anche il capo della Polizia Gianni De Gennaro che confessa: "Ventiquattrore prima dei funerali non avevamo la certezza di dove sarebbero state alloggiate tutte le delegazioni straniere in arrivo". Un trionfo. Oscurato solo da un falso allarme arrivato alla sala operativa poco dopo le tre. Si trattava di una segnalazione dei servizi - da fonte certa - che dava l'allerta per un aereo Executive che stava sorvolando il cielo della capitale, in direzione Ciampino. Si temeva che a bordo del velivolo ci fosse una bomba e due caccia F16 si sono immediatamente alzati in volo per costringere l'aereo ad atterrare a Pratica di mare. Dopo i controlli, l'allarme è rientrato. Si trattava solo dell'aereo della delegazione di Serbia e Montenegro. Il rischio, quello vero, e quello di prolungare di altri giorni l'assedio dei fedeli, lo ha sventato un'altra volta Bertolaso. È stato lui a chiedere e ottenere dalla Santa Sede di far slittare l'apertura delle Grotte vaticane dove è sepolto il Papa.

Il «comandamento» in fila: «Non spingere, non verrai spinto»

Fianco a fianco con i volontari della Protezione civile: transenne, code per fare pipì e passaparola per i bambini che si perdono

Maristella Iervasi

ROMA «Non spingere, non verrai spinto». Lascia dello spazio fra te e i tuoi vicini, eviterai di farti e di fare del male». La Protezione civile ripete a memoria il messaggio che scorrerà più tardi sui maxischermi in multilingua ma l'immensa folla di San Pietro non ha orecchie. Sono le sei del mattino e l'obiettivo di chi sta in fila è quello di avvicinarsi il più possibile al Papa. Via della Conciliazione, invece, sembra un grande dormitorio multietnico: sacchi a pelo, bottiglie e passeggini ovunque. Il «fiume» umano che ha attraversato Roma, passando per i Ponti, affretta il

passo e li scavalca. Ma trova il «muro» di duemila volontari. E non mancano i battibecchi. Antonio Bosco, informatore romano, urla in faccia ad una divisa arancione: «Ci avete presi in giro. Ci avete detto che non si poteva dormire in San Pietro e invece... Noi italiani sembriamo bestie al funerale. I polacchi, gli stranieri, stanno in prima fila». Proteste isolate e tanta stanchezza in giro. Per tutti: pellegrini e custodi dell'ordine pubblico.

C'è chi tira fuori il tesserino della Usl per provare a forzare il blocco e chi si rifugia nella tenda del 118 o della Croce Rossa simulando un mal di schiena per poter svicolare in via Corridori e da qui puntare all'obelisco. Ma è tutto

inutile. Il cordone di protezione che circonda il Vaticano è invalicabile. Nessuno riesce a farla franca. Ilario si definisce «protettore volontario» di Empoli e si appoggia alle prime transenne che circondano il sagrato. Al varco, un uomo della vigilanza vaticana commenta: «Che caos... chi le ha autorizzate queste pettorine?». E indica due ragazzi sui 18 anni con la scritta «Rangers». Ilario li punta e i giovani di Park & Forest Rangers si avvicinano: «Il colonnato del Bernini è di nostra competenza - sottolineano». Poi arriva anche il loro caposquadra: Alessandro Giorgi, presidente dell'Associazione romana di San Lorenzo. «Siamo qui perché siamo stati autorizzati dal Vaticano - precisa

- Per far cosa? Tener fuori la Protezione civile dalle transenne che portano alla Basilica, alle autorità, al Papa morto».

Mancano ancora due ore ai funerali solenni di Giovanni Paolo II e già si sta stretti. E la situazione si complica quando le forze dell'ordine decidono di allungare i corridoi dei pellegrini per far scorrere la folla che quasi tocca Castel Sant'Angelo. Veronik, Anne, Robert, Karlos e Kiuga che stanno in testa non si reggono più in piedi per le spinte. Le transenne quasi gli schiacciano lo stomaco e i loro volti diventano pallidi. Una signora anziana quasi sviene, una donna incinta dello Sri Lanka chiede aiuto. Santina, soccorritrice Ares della

postazione medica dell'ospedale Sant'Eugenio, chiama rinforzi. Le persone vengono fatti uscire dalla calca, soccorse. Gli uomini della protezione civile bagnano la faccia e le mani, poi le fanno stendere sulle barelle. E li scortano nella tenda medica del 118. Gianluigi Bracciale è il direttore del presidio medico Ares-Lazio: dalla mezzanotte alle 9 ha registrato 50 interventi (4mila da sabato scorso, solo ieri 297), «per lo più persone straniere», commenta. Le diognosi non sono da codice rosso: vertigini dovute alla debolezza, crisi respiratorie o asmatiche. Mentre arriva la notizia di una bambina dispersa: «Indossa jeans e felpe nera e si chiama Sabrina D.».

Dalle radio ricetrasmittenti arrivano gli ordini dei capisquadra. E le divise gialle e verdi della protezione civile della Liguria e dell'Abruzzo si aggiungono a quelle di Varese. Si mette in moto il passaparola, mentre altre emergenze s'impongono: presidiare i varchi di Traspontina, dove c'è la fila per la pipì; quello di via Restucci e via dell'Erba, fino a Piazza Pia, in previsione del deflusso. Bruno Gaspare da Fagnano Alona è da mercoledì di turno al Vaticano. Quando riesce dorme al campo della Protezione civile di Castelnuovo di Porto: «Dovrei smontare alle 20 ma non so di quale giorno», dice mentre «ferma» una coppia che si aggira senza pass nella zona proibita. Umberto Va-

nacore, invece, è un volontario A.I.B. della Liguria. Nel giaccone ha sistemato il suo pasto: due panini e una mela; con le mani distribuisce bottiglie d'acqua e coperte ai pellegrini. E racconta: «Un briefing ogni ora giovedì. Le postazioni per l'evento ci sono state comunicate nella notte. È stressante... ma sono contento. Non sono un dipendente e quindi non vengo pagato. Io faccio per spirito di gruppo, se c'è di mezzo il compenso scompare il volontariato». E sul Papa che verrà dice: «Vorrei un pontefice giovane. Ma da quello che si sente in giro c'è d'aver paura: il papa nero, per esempio. Non per il colore della pelle, sia chiaro. Per la profezia di Nostra Damus: arriverà la fine del mondo?».

Pasquale Cascella

LE CONSEGUENZE del voto

Ancora una volta i bollenti spiriti del leader di An si raffreddano davanti alle generiche promesse del premier, deludendo Casini

Per le tante toppe messe a ogni rovescio elettorale la coalizione è in frantumi. Costretti a fidarsi per non rompere. E si scolorano le leadership alternative

Fini e Follini all'ultima retromarcia...

La retromarcia non avrebbe potuto essere più precipitosa. Le reciproche minacce, di Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi, hanno prodotto un compromesso sul modello della tanto vituperata prima Repubblica. Si va a un bel vertice della maggioranza. Da cui lanciare un «chiaro segnale di discontinuità nella politica e nell'azione di governo». Quanto alla chiarezza, ce n'era indubbiamente di più nei dorotei dei tempi andati, i quali, se volevano una crisi o un rimpasto, parlavano di «adeguamento» alla volontà popolare. Una espressione, però, che suonerebbe blasfema in chi si acconcia a un rimaneggiamento del governo esattamente con i tre governatori del Piemonte, del Lazio e della Puglia, ovvero Enzo Ghigo, Francesco Storace e Raffaele Fitto, trombati sonoramente dagli elettori. Una parodia, insomma, a cospetto dell'«ecatombe» evocata dal leader della destra sociale di An. Ora lo stesso Storace, che pure assicura di non essere interessato, si preoccupa della «perizia calligrafica» sulla lettera che il «leader dell'inconsistenza» (come aveva definito Berlusconi) ha scritto al «caro Gianfranco».

Niente a che vedere con il «gesto forte» insistentemente preteso a gran voce dal vice premier. Sì, Berlusconi gli comunica di aver, finalmente, sentito anche lui il «campanello d'allarme rappresentato dal risultato negativo del voto». Ma ci ha messo del tempo, non perché fosse sordo o insensibile: è che il segnale di pericolo «eccessivamente consistente» non era. Questione di «frange», insomma: «Alla fine dei conti si tratta di una percentuale minima che non sarà perciò difficile «riportare a casa». A leggerla bene, la missiva, nessuno dei due contendenti ha ceduto completamente all'altro. Ma la transazione diretta tra i due, questa volta al riparo dallo scetticismo di Marco Follini e dall'ingombro di Pierferdinando Casini, è servita a neutralizzare l'insidia incombente del ricorso alle urne. L'ha cercato Berlusconi il «faccia a faccia», consigliato da chi se ne intende che solo un riconoscimento personale a Fini avrebbe potuto inclinare il «nocciolo duro» del cosiddetto subgoverno. Cnicamente, infatti, il premier ha fatto intendere che, se pure la crisi fosse precipitata, avrebbe sottoposto la sua candidatura al giudizio degli elettori anche a costo di fungere da epigono del fatidico «asse del Nord», rendendo così vano ogni ipotesi di riassetto del grosso di Forza Italia in un qualche contenitore moderato monopolizzato dai centristi. Di più, il premier ha provato a incuneare la competizione tra i due pretendenti alla leadership prossima ventura,

Le «buone intenzioni» del capo del governo confliggono con i vecchi e i nuovi scambi

”

avvertendo Fini che, una volta bruciata l'ipotesi del cambio di cavallo in corsa, l'attuale vantaggio di Casini è destinato a scemare. Insomma, al «nocciolo duro» con l'Udc, evocato da Fini al decennale di An sulla base del ritrovato sodalizio con il presidente della Camera attorno all'idea di un «partito del popolo dei moderati», Berlusconi oppone un processo di riaggregazione del nucleo fondante del Polo, specularmente a quello in atto tra i riformisti del centrosinistra, provando a rassicurare Fini con la chimera della «pari dignità» nel divenire del soggetto conservatore. Per quanto aleatoria, è in questa chiave, più che in una sorta di ribaltamento degli equilibri scanditi dall'inizio della legislatura, che Berlusconi si pone «al di là di un vero o presunto asse privilegiato», con Umberto Bossi. Tant'è. E quel che

basta «per oggi», come puntualizza Gianni Alemanno, a fermare la contesa sullo scioglimento anticipato delle Camere con il più indecente dei patti di scambio tanto in voga nella Casa delle libertà. Il presidente di An rinuncia ad intimarlo nel immediato, il leader di Forza Italia rinnega la sfida del ricorso alle urne ad ottobre. Ma è tutto da dimostrare che l'ennesima pezza a un abito già da Arlecchino, pieno com'è delle toppe a colore ritagliate nelle diverse «verifiche» che hanno puntellato il centrodestra a ogni sconfitta, possa effettivamente far ritrovare una qualche «unità» sui contenuti. I titoli indicati nella missiva di Berlusconi a Fini toccano, in effetti, i temi più divaricanti della Casa della libertà, ma le indicazioni fattuali appaiono così generiche da rischiare di allargare e rendere permanen-

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il vicepremier Marco Follini
Alessandro Bianchi
Ansa



te la rissa tra gli alleati. All'Udc, già ammaestrata dai precedenti rimessivi di Fini (tant'è che Marco Follini si è ben guardato dal minacciare le dimissioni da vice premier, anche se riservatamente non ha mancato di metterle a disposizione di una azione congiunta una volta che il suo omonimo si fosse deciso) non rimane che fare buon viso

a cattivo gioco. Con Lorenzo Cesa, mostra di «apprezzare le buone intenzioni», ma si preme di sottolineare che un tale riconoscimento vale per «tutte le buone intenzioni». Appunto, è sulla base delle proprie «buone intenzioni», che guarda caso si manifestano nell'iniziativa di Bruno Tabacchi di promuovere la riforma dell'ordinamento giudiziario, si riserva di «valutare con attenzione ogni novità, se e quando ci sarà». La diffidenza è determinata dal segno equivoco dell'atto di «discontinuità» promesso dal premier. Passa, intanto, per una crisi di governo, che pregiudicherebbe la carta del «governo di legislatura», per quanto

truccata dai copiosi rimaneggiamenti dall'inizio della legislatura, che il leader ha sbattuto sul tavolo ogni qualvolta si è prefigurato un «Berlusconi bis»? Ai suoi Fini ha detto che solo così si rende credibile il nuovo equilibrio politico del governo.

E forse conta anche su Carlo Azeglio Ciampi, con cui non a caso palazzo Chigi annuncia un qualche contatto prima del vertice della maggioranza. L'Udc, in più, conta che il cerino acceso passi nelle mani della Lega. Già con la sortita del sottosegretario Viesti sulla giustizia, è riuscita a spingere i caporioni del Carroccio ad avvertire come la legge che sta a cuore a Forza Italia fa il paio, nel programma della coalizione, con quella sulla devolution che Bossi vuol portare a casa ad ogni costo. Insomma, lo scambio di Berlusconi con Fini su «una responsabile e serena riflessione sulle riforme avviate, devoluzione compresa», rischia di far saltare il precedente con il Carroccio. Che, con Roberto Maroni, nega ogni «spazio di modifica» e pretende «un voto secco, o un sì o un no». Punto e a capo?

Ma quando si arriverà nel merito, soprattutto sulla devolution, i nodi si mostreranno ancora una volta tutti da sciogliere

”

Bush: «Il premier italiano mi ha assicurato che l'Italia resterà in Iraq fino alla fine»

ROMA È venuto a Roma, a capo della delegazione americana, per rendere l'estremo omaggio al Papa che tante volte gli aveva fatto arrivare critiche nette e decise alla sua volontà di risolvere con un conflitto i contenziosi internazionali. L'uomo della guerra, George W. Bush, si è inginocchiato davanti alla salma di Giovanni Paolo II. Ha partecipato, visibilmente commosso, ai funerali. E, poi, di gran carriera se n'è tornato negli Stati Uniti. Nella memoria, lo ha detto lui stesso, porterà il ricordo indelebile di un evento straordinario che ha rafforzato la sua fede. Nella valigia diplomatica ha messo le rassicurazioni degli alleati di punta, Blair e Berlusconi, che gli hanno garantito entrambi che resteranno al suo fianco fino al termine delle operazioni in Iraq. Il primo ministro inglese lo ha fatto durante una colazione ieri mattina, molto presto, prima di recarsi entrambi in San Pietro. Silvio Berlusconi lo ha rassicurato durante la corposa cena dell'altra sera Villa Madama durante la quale l'amico George ha rinnovato le condoglianze per la morte di Nicola Calipari, vento «su cui va avanti un'approfondita e trasparente indagine in collaborazione con le autorità italiane». Quella che doveva durare tre-quattro settimane. È passato più di un mese.

«Il presidente del Consiglio italiano mi ha garantito che vuole lavorare per essere sicuri che completiamo la missione in Iraq», ha detto il presidente Usa ai giornalisti ospiti sull'Air Force One per il ritorno in patria. A chi gli chiedeva se rispondesse al vero la possibilità che dalla fine di settembre una parte del contingente italiano in



forza a Nassirija sarebbe rientrato il presidente americano, seccato, ha risposto: «Non vedo da dove venga un'informazione del genere» anche se ha dovuto riconoscere che «i soldati italiani in Iraq sono 3.300 e non tremila» com'era negli impegni. Di conseguenza se trecento cominciasse a tornare non sarebbe un venir meno agli impegni. E qui vanno a coincidere le versioni fornite da Bush e da Berlusconi che dal salotto di «Porta a Porta» ha annunciato in sequenza, a distanza di quindici giorni, che l'Italia avrebbe cominciato il ritiro delle truppe in settembre. La prima volta si guadagnò una bella lavata di capo da parte del presidente americano e anche di Blair nonostante la solita difesa che erano stati i giornalisti a capire male e che si trattava di «una patacca mediatica». La seconda volta, a due giorni dal voto, mentre cominciava l'agonia del Papa, aveva parlato della possibilità di far rientrare un primo scaglione di trecento. Gli stessi a cui Bush potrebbe aver dato, in qualche modo, il via libera durante la cena dell'altra sera. Che, comunque, ha segnato una riconferma della totale subalternità di Berlusconi alla politica di Bush che ha così potuto confermare che «lavoreremo per completare la missione d'addestramento» delle forze di sicurezza irachene. «È importante farlo e farlo bene. Lavoreremo con tutta la nostra coalizione, continueremo a tenerci in contatto con tutti i nostri alleati». Il prossimo appuntamento è fissato a Mosca, il 9 maggio, per le celebrazioni della fine della guerra mondiale. L'ospite sarà Vladimir Putin che non ha mai condiviso l'attacco all'Iraq.

m.c.

La sapete l'ultima? In politica «la tv non conta». Anzi, logora chi ce l'ha e favorisce chi non ce l'ha. L'hanno sostenuto ieri, restando seri, Pierluigi Battista e Francesco Merlo in stereofonia, prendendo le mosse dalla débacle berlusconiana alle regionali. Si potrebbe obiettare che gli scienziati della comunicazione di tutto il mondo sono unanimi nell'affermare il contrario; che tutti i leader del mondo fanno a gara ad accaparrarsi i favori (la proprietà è consentita solo in Italia e in Thailandia) delle tv; che sul tema Bobbio, Sartori, Montanelli, Eco, Scalfari, Cordero e altri hanno scritto parole definitive. E chiuderla qui. Ma è il caso di riepilogare qualche fatto, per i cultori del genere.

Da undici anni la scena politica italiana è occupata da un signore che, senza le tv, non sarebbe mai entrato in politica. Non ci avrebbe mai provato e non ci sarebbe mai riuscito. Nessuno, nella storia, era mai riuscito a fondare un partito in pochi mesi e a guadagnare la maggioranza dei voti, per il semplice motivo che a nessuno era mai stato consentito di accaparrarsi tre tv su sei, e

per giunta di candidarsi a Palazzo Chigi. La cosa fra l'altro era vietata da una legge del 1957: ineleggibilità di qualsiasi concessionario pubblico. Tanto per essere chiari: non staremmo a parlare da undici anni di Berlusconi se non avesse avuto le tv e, grazie a quelle, non avesse vinto le elezioni del '94.

Obietta Pigi Cerchiobattista: nel '92, nonostante il «controllo ferreo sulla tv pubblica, il Caf non riuscì ad arginare il rovinoso crollo». Dimentica che quel crollo fu causato proprio dalle tv, che si lanciarono a capofitto su Mani Pulite raccontando in diretta gli scandalosi casi di corruzione che via via emergevano. Tutti - anche Vespa, Mentana, Fedè, cioè Berlusconi con i suoi giornali e tv - dalla parte di Di Pietro. Non appena Berlusconi, giunto al potere sventolando la bandiera di Mani Pulite, chiuse il rubinetto delle informazioni e aprì quello delle diffamazioni, il vento girò e i dipietristi divennero berlusconiani. Ricorda Cerchiobattista che «nel '96 vinse Prodi e perse chi deteneva le leve della tv di Stato». Ma ricorda male: nel '96 Prodi vinse perché Bossi, decisivo nel '94 pro Berlusconi, fu ancora decisivo

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

POVER'UOMO, HA SOLO SEI TV

contro Berlusconi. Il quale, anche senza Bossi, conquistò tanti seggi da consegnare Prodi nelle mani di Bertinotti, con una maggioranza risicatissima, che sarebbe stata certamente più larga se Berlusconi non avesse avuto le tv. Rammenta ancora Cerchiobattista che nel 1996-2001 «l'Ulivo trionfante ulivizzò la Rai», eppure nel 2001 «Berlusconi trionfò». Ma rammenta malissimo. L'Ulivo non ulivizzò un bel niente: lottizzò la Rai, metà a sé e metà a Berlusconi (che ebbe in dote Rai1 con Agostino Sacà e Tg2 con Clemente Mimun), moltiplicò Bruno Vespa da una a quattro sere settimanali e nel

'96 mise alla porta Michele Santoro, che quando tornò nel '99 fu relegato sulla margine come Rai2 (prima una volta al mese, poi una sera la settimana). Nel 2001 dunque Berlusconi schierò tre reti Mediaset e una rete e mezza Rai, senza contare tutti i voltagabbana che, fittando la sua vittoria, saltarono sul suo carro ben prima del voto. E fu ancora grazie alla tv, che Berlusconi piazzò da Vespa la mossa vincente del Contratto con gli italiani.

Ultima obiezione: ma nell'ultimo anno il Cavalier Bollito ha perso tutte le elezioni parziali. Vero. Ma non è stato per i danni

devastanti inferti dal governo alla Costituzione, alla giustizia, alla sanità, alla scuola, all'università, alla cultura, alla ricerca scientifica, all'ambiente, al senso morale degli italiani: di queste catastrofi la stragrande maggioranza, quel 65% che per informarsi guarda solo la tv senza mai leggere un giornale né un libro, sa poco o nulla. È stato per la crisi economica che ha impedito al Caro Estinto di regalare soldi a destra e a manca. Cioè per il disastro che meno dipende dal suo governo, essendo anche frutto della congiuntura internazionale. L'unico disastro che, però, gli italiani toccano con mano, anche se la tv non ne parla quasi mai.

Nessuno ha mai sostenuto che la tv sposti decine di milioni di voti: il consenso a Berlusconi è (o era) reale. Ma minoritario. È divenuto maggioritario grazie al monopolio tv: secondo Renato Mannheimer, la tv influenza almeno 2,7 milioni di elettori: il 6%, una quota enorme in un sistema maggioritario dove si vince o si perde per 1 o 2 punti. La domanda da porsi, dunque, non è perché Berlusconi perda anche con le tv. È di quanto perderebbe senza. O meglio: do-

ve sarebbe, oggi, senza. Nel '94 sarebbe rimasto a casa. Nel '96, dopo la prima sconfitta, e nel 2003, dopo i primi disastri, i suoi alleati l'avrebbero rimpiazzato con un leader vincente: non l'han fatto perché, senza i miliardi e le tv di Berlusconi, sarebbero usciti a pezzi.

È l'attuale governo, il peggiore della storia repubblicana, non avrebbe stabilito il record di longevità: dopo i primi due anni di disastri, se le tv li avessero puntigliosamente raccontati, avrebbe dovuto fuggire all'estero in blocco, inseguito con scope e forconi dai suoi elettori inferociti. Ma la prova migliore che le tv sono decisive sta proprio nel fatto che, dopo 11 anni, ci siano ancora dei buontemponi che negano l'evidenza. La tesi Merlo-Battista è la stessa di Berlusconi. Ma Berlusconi la sostiene a parole. Poi, nei fatti, la contraddice platealmente. Se la tv non conta, perché Biagi, Santoro, Beha, Fini, Luttazzi, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi & C. non sono più in onda? S'è mai chiesto, Cerchiobattista, perché un anno fa l'han messo al posto di Biagi? Perché la tv non conta, of course.

Marcella Ciarnelli

LE CONSEGUENZE del voto

Il presidente del Consiglio invia una lettera al vicepremier in cui riconosce il significato politico della sconfitta e annuncia discontinuità

Il premier fa sapere di aver avvertito Bossi della missiva. L'ex governatore del Lazio: non voglio fare il ministro. Forse mercoledì vertice della coalizione

ROMA La lettera a Gianfranco Fini che, nonostante l'evento straordinario dei funerali del Papa non ha rinunciato a convocare i vertici del suo partito, il presidente del Consiglio ha deciso di scriverla in nottata e di farla recapitare al suo scalpitante vicepremier già in mattinata. Ne hanno discusso anche durante l'attesa tra l'arrivo in Vaticano e la successiva collocazione nei posti assegnati dal rigoroso cerimoniale.

Lo ripete spesso Berlusconi: «Dormo poco, solo qualche ora». Così l'altra sera, al ritorno dalla cena a Villa Madama con la delegazione americana guidata dall'amico George W. Bush, e dopo una lunga consultazione con il sottosegretario Gianni Letta cui ancora una volta è toccato il ruolo di gran tessitore con gli alleati che minacciavano di sfasciare tutto e di tornarsene a casa, il premier ha preso carta e penna ed ha scritto la missiva della possibile pace. O, almeno, dell'armistizio. Riuscendo a rinviare di qualche giorno la resa dei conti. Con la speranza che la mossa fosse quella giusta per spuntare le armi della fazione ribelle. Mettendo anche in conto la possibile presa di posizione contraria della Lega. Ma in questo momento Umberto Bossi ed i suoi, specialmente dopo le rinnovate affermazioni di fedeltà arrivate l'altra sera dal leader del Carroccio, sono l'ultimo dei pensieri di Silvio Berlusconi che solo ieri sera ha potuto lasciare Roma per un paio di giorni di relax, quanto mai necessario dopo una settimana che è cominciata con la batosta elettorale e stava per finire con il governo nel baratro. Tanto più che tra palazzo Grazioli e Gemonio ci sarebbe stata una telefonata che sarebbe servita per il via libera allo scritto. «Tanto poi si vota in Parlamento» ha ricordato il

Berlusconi «apre» a Fini su Sud e devolution

Ma la Lega: la riforma non si tocca. Possibile rimpasto con Storace, Ghigo e Fitto

ministro Maroni a proposito di una messa in discussione della riforma costituzionale. «Lì si vota o sì o no».

«Caro Gianfranco, ho molto riflettuto, com'era ovvio e doveroso, sul risultato del voto del 3 e 4 aprile, e sui comportamenti da assumere per superare un momento di indubbia difficoltà e preparare

la strategia vincente per le politiche del 2006». Comincia con queste parole la lettera fatta avere a Gianfranco Fini. La conseguenza, ci ha tenuto a sottolineare Ber-

lusconi «di quanto ci siamo detti», alludendo alla serie di incontri, anche drammatici, che dall'altro ieri, lui e il ministro degli Esteri hanno avuto ad ogni possibi-

risposte alle esigenze dei ceti medio bassi «con l'elaborazione di un programma economico e sociale di fine legislatura», un maggiore equilibrio all'interno della coalizione «in un clima di ritrovata unità». Un elenco di titoli che se dovessero essere riempiti di contenuti e riproposti anche ai vertici dell'Udc che si riuniranno martedì potrebbero portare, al massimo, ad un rimpasto di governo, mentre la Lega ha fissato una riunione per lunedì nella quale, è prevedibile, verranno alzate le barricate in difesa della devolution. Sull'altare del catastrofico voto regionale dovrebbero essere sacrificati i ministri tecnici. Dell'esecutivo potrebbero essere chiamati a farne parte Francesco Storace, Raffaele Fitto ed Enzo Ghigo, i tre governatori sconfitti anche se, al momento, il primo a smentire è stato l'ex presidente della regione Lazio. No, dunque, ad elezioni anticipate. Sicuro, invece, un anno intero di campagna elettorale per cercare di riacchiuffare gli elettori in fuga «una percentuale minima che non sarà difficile riportare a casa» sostiene il premier. La soluzione dovrebbe essere trovata in un vertice fissato per mercoledì anche se Fini tornerà solo giovedì da un viaggio negli Usa. Sarà il caso di aspettare.

maglia. Il clima della riunione? «Ottima discussione», ha commentato Matteoli andando via alle otto, dopo aver dato l'annuncio della lettera del premier. Non sono volati coltelli, certo quando Fini è entrato ha detto ai cronisti per strada, «ci vediamo alle 7», ma la riunione è finita alle nove. Molti i temi sul piatto, ma anche prima del vertice appariva chiaro che l'insistere sulle elezioni anticipate era stato già archiviato dal partito. Anzi, all'ora di pranzo nel Transatlantico deserto i «colonnelli» pensavano più al pasto e al «rimpasto» che al rimanere senza poltrone. Ricomincia il «risiko» di Palazzo Chigi. Del resto potrebbe non essere peregrina la minaccia delle «sirene» di Silvio per fare breccia in An come nell'Udc per depotenziarne i leader portando via dai due partiti onorevoli e voti. Delle separate di Fini, infatti, dentro An sembra non fidarsi quasi più nessuno. La mossa di Berlusconi non è però piaciuta all'Udc. Marco Follini non dice nulla, ma da Via Due Macelli esce una nota gelida affidata a Lorenzo Cesa: «Apprezziamo le buone intenzioni, tutte le buone intenzioni. Naturalmente, valuteremo con attenzione e spirito costruttivo ogni novità, se e quando ci sarà». Fino a ieri sera, comunque, a quell'indirizzo non era arrivata alcuna lettera «Caro Marco...» e martedì si riunisce l'ufficio politico Udc.



Il ministro degli Esteri e leader di An, Gianfranco Fini

Natalia Lombardo

ROMA «Caro Gianfranco, ho molto riflettuto sul risultato del voto del 3 e 4 aprile...». Che Silvio Berlusconi si sia soffermato a riflettere sulla batosta elettorale è già un grosso passo avanti, per Gianfranco Fini. Ancora più confortanti e sorprendenti sono le promesse di una «riflessione sul federalismo», di un'economia più attenta ai salari alle imprese e pure al Sud; suadenti le buone intenzioni di «nuovi equilibri nella coalizione» che ridimensionano la Lega.

Sono i punti elencati nella lettera che il presidente del Consiglio ha inviato ieri mattina a Gianfranco Fini. Il leader di An l'ha portata nel pomeriggio al vertice con tutti i «colonnelli» a Via della Scrofa. «È significativo e positivo che Berlusconi riconosca che la sconfitta elettorale ha un chiaro significato politico», è la nota che Fini ha diffuso alle otto di sera, mentre la riunione non era ancora conclusa; così come apprezza la promessa che, per arrivare al termine della legislatura e recuperare consensi (il che spazza via le ipotesi di elezioni anticipate) il centro destra «deba rafforzare la sua politica economica verso le imprese, deve tutelare il potere di acquisto delle famiglie, deve valorizzare il meridione e deve riflettere sulla devoluzione», commenta Fini. Il vicepremier apprezza, ma il problema

«riempire di contenuti» la parola «discontinuità», per togliere il dubbio che sia una mossa ad hoc per evitare il peggio. Per «evitare inutili bizantinismi», invece, secondo Fini bisogna passare «in tempi brevissimi dalle parole ai fatti». E, soprattutto, che la Lega non ponga «riserve» sul Meridione. Riserve che sono arrivate subito su devolution e giustizia.

La prova della «discontinuità», per il partito di Fini, si chiama «Berlusconi Bis», un nuovo governo. Lo avrebbero sostenuto un po' tutti nel vertice, al di là delle correnti: dal «sociale» Alemanno al «berluscones» La Russa, dal furioso Storace al finiano a Landolfi e

Bocchino. E nessuno si fida un gran che delle promesse berlusconiane: «Bene la lettera d'intenti, ma ci vogliono i fatti», commenta alla fine Gianni Alemanno: «Noi non diamo fiducia in bianco a nessuno». Caustico Francesco Storace: «Quando ho visto la lettera di Berlusconi ho chiesto la perizia calligrafica...». Vatti a fidare, è il sentire comune dentro Alleanza Nazionale, ormai scottata dalle promesse di Gabinetti e collegialità come quelle stilate nel febbraio 2004 dopo l'ennesima verifica. L'ex «Governatore» del Lazio è il più avvelenato, a tutti i costi vuole tornare al partito, dicono. Ma il possibile ruolo da coor-

dinator regionale sembra un po' poco, per il grande sconfitto. Per lui si parla infatti di un grosso premio di consolazione alla Sanità, se verranno tolti i ministri tecnici. Ipotesi che Storace ha smentito seccamente anche di fronte a Fini: «La cosa non riguarda me».

Messa sul tavolo la missiva, la discussione che si immaginava come una resa dei conti nel partito (o meglio il presentare il conto a Fini) è virata sull'interpretazione dei buoni propositi berlusconiani. Iniziata alle cinque e venti anziché alle 16 (Fini era impegnato con il premier palestinese Abu Ala dopo il funerale del Papa), in Via della Scrofa c'era tutto il

Ghota del partito: la Destra Protagonista di La Russa e Gasparri; Italo Bocchino (sconfitto in Campania), intenzionati a fare recedere Fini dall'idea della linea dura; Alemanno, contrario alle dimissioni o alle elezioni anticipate, ma che più di altri aveva richiesto il «segnale di discontinuità» da Berlusconi. Poi Storace, deciso a spingere Fini all'uscita dal governo; con lui per la Destra Sociale anche Carmelo Briguglio; anche Altero Matteoli e Adolfo Urso (della stessa corrente Nuova Alleanza) che aveva già proposto il «Berlusconi Bis». Il pienone, insomma, con Mario Landolfi, Publio Fiori, arriva anche Mirko Tre-

An canta vittoria: «Ma aspettiamo i fatti»

Fini e i suoi «colonnelli» accettano la tregua, tramonta l'ipotesi di elezioni anticipate

ASSOCIAZIONE ANNA LINDH

GIU' LE MANI DAL NOSTRO FUTURO!

Dalle giovani donne il **SÌ** per la vita, per la ricerca, per la salute, per il diritto ad essere padri e madri.



Associazione Anna Lindh:
Genere & Generazione
per il Rinnovamento della Politica

www.annalindh.it

Verso il referendum

SABATO 9 APRILE
DOMENICA 10 APRILE

Prima giornata
di mobilitazione nazionale

Banchetti e volantaggio
nelle piazze, scuole,
università, locali
e discoteche di tutta Italia

SABATO 23 APRILE
DOMENICA 24 APRILE

Resisto. Oggi come ieri.
Dalla Liberazione
al Referendum:
dalle donne la Democrazia

Donoratico (Livorno),
presso la Festa regionale
Sg: due giorni di dibattiti,
confronti generazionali,
seminari di formazione sulla
40/2004

PARTECIPA ANCHE TU

Ninni Andriolo

ROMA «I problemi del Paese sono drammatici. Vanno affrontati con serietà, sobrietà e responsabilità. Vanno affrontati recuperando uno spirito repubblicano che metta al primo posto i problemi dei cittadini e non già quelli delle diverse componenti della maggioranza che ci governa...».

Meglio andare al voto anticipato, quindi, onorevole Violante?

La nostra posizione è limpida. I conti pubblici, quelli delle imprese e quelli delle famiglie sono al disastro. A questo punto il problema non è quello di risolvere le contese interne alla Casa delle libertà, o di rispondere alle nostre ambizioni. È prioritario affrontare con terapie d'urto efficaci le difficoltà del Paese...

Un governo sconfitto dal voto e una maggioranza divisa sono in grado di affrontare efficacemente questa emergenza?

O sono in grado di affrontarla o devono lasciare il campo. Il decreto sulla competitività è inadeguato. C'è una differenza di fondo nel governo tra la posizione di Maroni, che vorrebbe si lavori sull'Irap e sul costo del lavoro, e quella di Berlusconi, che vorrebbe privilegiare la riduzione dell'Irpef, avvantaggiando ancora i ceti forti. Sulla cosiddetta devolution si affacciano periodicamente forti dubbi di An e Udc. Devono chiarirsi tra loro, su queste e su molte altre questioni del Paese, ma rapidamente. Le questioni interne, invece, le possono regolare quando vogliono e quando possono. La drammatica situazione dell'Italia va affrontata subito, con spirito repubblicano, guardando all'interesse generale del Paese prima di tutto.

Se non saranno in grado di farlo? Il Paese può aspettare che finiscano di litigare e si mettano d'accordo?

Se sono in grado di governare lo facciamo e si presentino alle elezioni del 2006 con il bilancio di ciò che hanno prodotto.

LE CONSEGUENZE del voto

Il capogruppo dei deputati Ds «La questione della mozione di sfiducia non si pone. La crisi è loro. Quando finirò prenderemo le nostre decisioni»

«I problemi vanno affrontati con spirito repubblicano. L'ultima cosa da fare è far marcire la situazione per dieci mesi»

Violante: «L'Italia non può aspettare»

«La maggioranza non tenga in ostaggio i cittadini. In caso contrario, si voti il prima possibile»

Altrimenti?

Altrimenti non trascinino il Paese nella loro crisi e si voti quanto prima possibile. Se vincono loro avranno cinque anni di tempo per mettere mano ai loro disastri, anche se non è mai accaduto che i disastri vengano riparati da chi li ha prodotti. Altrimenti andremo noi al governo e faremo del nostro meglio per rilanciare il Paese. L'ultima cosa che bisogna fare è lasciare marcire per dieci mesi una situazione gravissima.

Berlusconi, però, continua a recitare la litania delle tasse che diminuiscono, delle pensioni che aumentano, dei disoccupati che si riducono. E non sembra d'accordo con lei nemmeno sui conti pubblici che non tornano...

Sembra che il Presidente del Consiglio partecipi a una fiction televisiva. Berlusconi racconta un mondo che non c'è. Pochi giorni prima del voto aveva detto che il centrodestra aveva tre punti percentuali di vantaggio sul centrosinistra. Poi aveva spiegato che non contava il numero delle regioni conquistate dai due schieramenti quanto quello dei voti e che la Cdl avrebbe prevalso senz'altro. Si è visto come è andata. Lui, il suo partito e la sua politica hanno subito una sconfitta micidiale. Dappertutto c'è stato lo stesso tipo di voto. Dappertutto, indipendentemente da chi governa le regioni. Il segnale è stato nazionale. Berlusconi deve prenderne atto: non può continuare a dire "andiamo



Luciano Violante

Andrea Sabbadini

avanti, completiamo il programma". Qual è il programma da completare, quello che ha portato il Paese al disastro? Si fermi, nell'interesse del Paese, e cambi radicalmente linea...

Il Presidente del Consiglio attribuisce i guai elettorali a un difetto di comunicazione che non avrebbe fatto comprendere i risultati positivi del suo governo. Promette di girare l'Italia in lungo e in largo per rivelare direttamente la verità oscura della sinistra...

Se sei all'inizio della legislatura puoi dire quello che vuoi. Alla fine della legislatura, invece, tutti si fanno i conti in tasca e i conti ci dicono che siamo al disastro. Hanno quasi tutte le reti tv e un certo numero di giornali. Ma come fai a comunicare la bontà di un prodotto se questo è stato assaggiato e risulta velenoso per la salute? Tra l'altro, quando senti sulla tua pelle la differenza tra quello che ti dice la tv e quello che hai in tasca ti arrabbi ancora di più.

Il centrosinistra è pronto per un voto anticipato o avrebbe bisogno di tempo per mettere a punto tutti gli ingranaggi?

Se dobbiamo agire con spirito repubblicano dobbiamo mettere da parte le convenienze personali, di gruppo e di coalizione. Si possono indicare subito le grandi priorità di politica interna e di politica estera intorno alle quali sviluppare la nostra iniziativa.

Quali dovrebbero essere le

priorità di politica interna?

Oggi le questioni di fondo sono quella economica e quella istituzionale. Siamo in grado di dire da subito come vogliamo risanare l'economia e modernizzare le nostre istituzioni. Ma non è più tempo di elaborare programmi di 150 pagine che poi nessuno legge. Dobbiamo presentare agli elettori la nostra idea dell'Italia del futuro. Il centrodestra si affanna a perdere tempo sul passato, dai repubblicani alla lotta contro il comunismo; noi siamo l'Italia di domani, quella forte, snella, giovane e moderna. Noi siamo l'Italia della fiducia e della speranza.

Gli elettori vorranno garanzie anche sulla durata di un governo di centrosinistra. Ricorda il precedente di Rifondazione? In caso di elezioni anticipate ci sarà il tempo per stringere un solido patto di governo con Bertinotti?

Questo problema non esiste. Noi governiamo già molti comuni e molte province con il Prc. Dopo il voto del 3 e 4 aprile governeremo con Rifondazione la maggioranza delle Regioni. Bisogna dare atto a Bertinotti che al congresso del suo partito ha affrontato una difficile sfida e che l'ha vinta proprio sul terreno del governo del Paese. Poi naturalmente sta alla capacità di Prodi, già ampiamente dimostrata, regolare le vicende interne alla coalizione presentando priorità condivise da tutti. Il Paese, dopo l'ubriacatura berlusconiana, ha bisogno di forze serie e responsabili come quelle del centro sinistra. L'Italia, oggi, non è un treno che corre; è un insieme di vagoni carichi di merci preziose, ma fermi ad una stazione di periferia. Noi, se mi passa il paragone, abbiamo l'ambizione di esserne la locomotiva che li porta nel cuore della modernità e della giustizia sociale.

Presidente è ipotizzabile una mozione di sfiducia del centrosinistra?

La questione non si pone. Sono in corso riunioni nel centrodestra. La crisi è loro. Quando prenderanno le loro decisioni, le valuteremo e poi prenderemo le nostre.

L'Unione guarda la maggioranza e si preoccupa

Il portavoce di Prodi: noi non chiediamo elezioni anticipate. Salvi: crisi in Parlamento. Chiti: no a mozioni di sfiducia

ROMA «Noi siamo interessati e preoccupati spettatori. È una partita della maggioranza». Così Riccardo Franco Levi, portavoce e consigliere politico di Romano Prodi, interpellato nella sede dell'Unione sulla situazione politica, sintetizza l'atteggiamento con cui l'opposizione assiste agli ultimi eventi politici.

«Prodi ha già detto - ricorda Levi - che il governo è pienamente legittimo e che ha il diritto e il dovere di governare il Paese che mai, come ora, ha bisogno di essere governato».

E rispetto alla possibilità di elezioni anticipate, Levi risponde con un «no comment» ed ha ricordato che nell'ultima conferenza stampa Prodi aveva risposto ad una domanda sul tema dicendo che l'opposizione non chiede elezioni anticipate.

La proposta di presentare una mozione di sfiducia in Parlamento, invece, avanzata da Cesare Salvi ha suscitato perplessità in via Nazionale dove Fassino ha scelto la linea di non intromettersi nelle convulsioni della maggioranza.

Vannino Chiti, sempre sul quotidiano online Affaritaliani che aveva intervistato il leader della sinistra Ds ha replicato che «proposte come quella di Salvi, al di là delle intenzioni, compattano la maggioranza». «Una mozione di sfiducia ha sottolineato il coordinatore della segreteria - avrebbe come unico effetto non quello di accentuare le divisioni della destra, ma di farla ricompattare. Bisogna lavorare sulla politica e sulle proposte, lasciando da parte la propaganda».

Dobbiamo prepararci a governare l'Italia».

«Ora non chiediamo formalmente le dimissioni del Governo» ha ribadito Chiti che alla domanda se aspettano che il governo imploda ha risposto: «Naturalmente, se esploderanno contraddizioni e divisioni pesanti e se ci sarà una paralisi dell'azione di governo sarebbe l'esecutivo stesso a essere incapace di andare avanti». «Innanzitutto - ha aggiunto Chiti - chiediamo al centrodestra di non procedere unilateralmente sulle riforme costituzionali e sulla modifica di regole

come la legge elettorale e la par condicio. Abbiamo sfidato il Governo a presentare delle proposte che abbiano al centro lo sviluppo

dell'Italia».

Alla domanda se al centrosinistra «convengono» le elezioni anticipate, Chiti ha replicato: «Non fac-

ciamo un discorso di convenienza. Guardiamo agli interessi dell'Italia. Abbiamo stabilito un patto di serietà con gli italiani. L'Unione e Prodi

hanno avvertito tutti i cittadini che il 3 e 4 aprile non si votava per eleggere il Parlamento. I leader del Centrosinistra sono persone serie e

affidabili, perché mantengono quanto detto». «Comunque - ha concluso - non staremo alla finestra e incalzeremo il Governo in tutti i modi».

Salvi aveva detto: «È necessario parlamentare la crisi. Anche se la decisione della maggioranza sarebbe, probabilmente, quella di difendere il Governo, penso che bisognerebbe chiedere un dibattito parlamentare, con la presentazione di una mozione di sfiducia. Di fronte ad un documento di sfiducia in Parlamento - prosegue Salvi - Berlusconi dovrebbe, in pochi giorni, trovare un'agenda di cose da fare il prossimo anno. In caso contrario, dovrebbe dimettersi e aprire la crisi, perché il Paese non può correre il rischio di vivere con un Governo in perenne verifica». Quanto agli equilibri interni all'Unione, il vicepresidente del Senato ritiene che «complessivamente ci sia stato un incremento di tutta la coalizione. Dentro il Centrosinistra tutti i partiti, tranne Rifondazione Comunista, hanno avuto risultati soddisfacenti».

la polemica

Giornalismo, il Professore smentisce il «Corriere»

Una catena di smentite e di precisazioni. Il *Corriere* attribuisce a Romano Prodi frasi che il leader dell'Ulivo nega di aver mai pronunciato. «Non è così che si offre un'informazione credibile», in una lunga lettera inviata l'altro ieri a Paolo Mieli, il Professore prende spunto da un articolo del quotidiano di via Solferino - «Tv e ministeri, nell'Ulivo c'è già chi prenota poltrone» - per porre il problema dell'attendibilità dell'informazione politica. Prodi ricorda un articolo che gli metteva in bocca la seguente frase: «basta con i virgolettati sui giornali attribuiti a noi dell'Unione; dovremo provvedere». «Detta così, sembra che io abbia voluto reagire ad un'informazione troppo invadente o fastidiosa nei confronti della mia parte politica - spiega il Professore - Non è così. Il mio lamento non era provocato dalla puntigliosità o dall'aggressività dell'informazione ma dal fatto che «troppo spesso, nel raccontare le vicende della politica, i giornali e i

giornalisti italiani si abbandonano all'abitudine di spacciare per autentiche parole che non sono mai state pronunciate». E Prodi lamenta che «non serve protestare, non serve smentire» perché «la risposta standard che viene data dai giornali... è, quasi sempre, una sola», «sono parole che abbiamo raccolto da una fonte attendibile». Il leader dell'Ulivo aveva già smentito un'altra frase attribuitagli dal *Corriere*, secondo il quale egli avrebbe confidato ai suoi che «se i conti vanno male, per noi (cioè per l'Unione, ndr.) è fatta». «Questa è proprio una vergogna - aveva esclamato il Professore, mentre era a colloquio con i cronisti di alcuni quotidiani - Non mi permetterei mai di anteporre l'interesse mio a quello dell'Italia». Gli articoli degli ultimi giorni non sono stati gli unici a suscitare le reazioni del Professore. Quelle di Prodi, ma anche della moglie Flavia. Una settimana prima del voto, infatti, lo stesso *Corriere* riportava una smentita a proposito di un pezzo pubblicato sotto il titolo: «Flavia Prodi «recluta» le donne ministro». Nella lettera - accompagnata da un'altra missiva firmata da una ventina di donne dell'Ulivo presenti ad un incontro della *Fabbrica del programma* sulla presenza femminile in politica - Flavia Prodi spiegava che le sembrava «addirittura ridicolo dover replicare all'ipotesi che tra gli obiettivi dell'iniziativa ci fosse quello di arruolare donne-ministro». «Ma la mia amarezza - continuava Flavia Franzoni - nasce dal vedere trasformate le mie cortesi risposte su chi era presente all'incontro in indicazioni su una materia nella quale non mi premetterei mai, né mi sono mai permessa, neppure di parlare».

Nel Polo si riapre lo scontro sulla riforma. Vietti (Udc) e Valentino (An) dicono: non è una priorità. Ma Castelli li richiama all'ordine: si deve fare, è nel «contratto» con gli italiani

Giustizia, la batosta elettorale semina dubbi sulla riforma

Nedo Canetti

ROMA Com'era prevedibile, la bufera elettorale che si è abbattuta sul governo e sulla Cdl, comincia a far sentire i suoi effetti su quei ddl in itinere in Parlamento, sui quali forti dubbi erano sorti anche tra le file della maggioranza. Tra questi, la cosiddetta riforma dell'Ordinamento giudiziario dal cammino travagliatissimo, all'attenzione del Parlamento da tre anni e rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica. È stato il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti, Udc, ad avviare una riflessione su un

possibile ripensamento. «Non possiamo minimizzare la sconfitta elettorale - ha affermato in un'intervista - per quel che riguarda la giustizia dobbiamo cambiare l'agenda delle priorità». «Se da qui al voto delle politiche dobbiamo recuperare un consenso elettorale che si è ridotto - aggiunge, ammettendo così che quelle proposte sono state rigettate dall'elettorato - la riforma dell'ordinamento giudiziario e la ex Cirielli (la salvaPreviti, ndr) non possono essere le priorità, in tema di giustizia: almeno per quel che riguarda l'Udc, la maggioranza deve individuare altri provvedimenti da porre all'attenzione del Parla-

mento». Sulla stessa lunghezza d'onda, un altro sottosegretario, Giuseppe Valentino, An.

Immediatamente si è aperto sui due rappresentanti del governo un nutrito fuoco di fila, da parte di stessi colleghi di partito. Il sen. Antonio Caruso, An, presidente della commissione Giustizia, la considera tuttora una priorità del programma del governo, «una modifica fondamentale per ammodernare il sistema». Insiste perché il ddl sia approvato al più presto (è all'odg del Senato per il prossimo mercoledì). A rincalzare il relatore del provvedimento, Luigi Bobbio, sempre di An, secondo il quale «bisognereb-

be pensare di incassarla, tanto più in vista di elezioni anticipate perché - ritiene, a differenza di Vietti - significherebbe portare a casa un

Fanfani (Margherita): Udc e An siano più esplicite e dicano se vogliono fermare davvero il cammino della norma

»

altro pezzo di programma». Ma è proprio il dicastero di via Arenula che diventa, a quel punto della polemica, l'epicentro dello scontro. Tocca, infatti, al più diretto interessato ed anche uno dei più accaniti difensori del testo, il ministro Roberto Castelli, sconsigliare i suoi sottosegretari, attaccandoli («se qualche componente della Cdl - tuona - a nome del partito che rappresenta, si fa venire ancora dubbi, mi sembra superfluo avanzare qualunque commento»). Ribadisce che «la riforma è nel contratto degli italiani» e che sia, perciò, necessario che su questo punto «si debba fare chiarezza, una volta per tutte». In ap-

poggio, un altro suo vice, Luigi Vitali, Fi, che, approfitta della polemica per difendere, insieme, riforma e salvaPreviti. Per il responsabile Giustizia dei ds, Massimo Brutti «la critica formulata da Vietti è ragionevole ma tardiva». Non crede esprima l'orientamento di tutta la maggioranza. Concede, però, una chance. «Il centrodestra è disposto - domanda - a fermare la legge, a non approvarla in questo scorcio finale di legislatura, tenendo conto delle critiche amplissime non solo da parte dell'opposizione, ma di tutto il mondo giudiziario (ancora ieri, Giovanni Salvi del Csm, Claudio Castelli, segretario di Md ed

Ettore Randazzo, presidente dell'Unione delle Camere penali) e a cestinare l'ex Cirielli?». «Se queste due pessime leggi - propone - verranno accantonate, si potranno condurre in porto le norme sulla procedura civile e sul diritto fallimentare che, benché emendabili, sono norme decenti».

Per il responsabile Giustizia della Margherita, Giuseppe Fanfani, a questo punto, visto quanto hanno dichiarato due loro autorevoli rappresentanti, è urgente che An e Udc «siano più esplicite e dicano se c'è intenzione di fermare il cammino; il pentimento, in politica, non basta».

Federica Fantozzi

LE CONSEGUENZE del voto

Tremonti ha promesso che si impegnerà per il rilancio con Scajola e Micciché
Il nuovo coordinatore pugliese potrebbe essere l'ex governatore Fitto

Il suggerimento di Taormina: il premier lasci il governo a Tremonti e si dedichi a FI
Azzurri e Lega vogliono Confalonieri sindaco di Milano, An di traverso

Forza Italia, partito spaccato

Il commissariamento del premier piace a metà. E c'è già chi se ne va

ROMA «Un atto forte, un elettroshock per il partito» per gli ottimisti, i propositivi, i costruttivi. «Tempo perso», semplicemente, per i disfattisti che cercano una poltrona altrove o si preparano al rientro nei ranghi della politica passiva. Forza Italia atto secondo: dopo la desolazione e l'abbandono, cominciato (e denunciato) ben prima della batosta elettorale, la sospirata iniziativa del capo è arrivata.

Berlusconi non tocca neanche stavolta i coordinatori Bondi e Cicchitto - che si erano dichiarati «a disposizione» - ma avoca a sé le deleghe dei responsabili regionali, annunciando un'istruttoria in vista della ristrutturazione del partito e della formazione della faticosa nuova classe dirigente. E minaccia di commissariare anche i coordinatori provinciali.

Il premier fa sapere che si impegnerà a tempo pieno nel partito che ha trascurato per 4 anni inseguendo alleati - mugugna la base azzurra - infidi e sleali. Punta ad azzerare gran parte degli uomini che ritiene responsabili della débacle sul territorio. «Non ha alternative - ragiona uno dei suoi consiglieri - O subire la lapidazione o chiudere la partita combattendo».

Berlusconi vuole farlo subito, prima che si apra la partita dei collegi per le Politiche in modo da blindare le candidature. Intanto ha mandato Bondi nell'amichevole arena di Batti e Ribatti a fare autocritica: ci sono stati errori, ora via con una forza «organizzata», fondata non sulle «ideologie ma sui programmi», rispettosa delle autonomie locali, basata sulle persone. Quali però? Nel partito regnano caos, invadite, cautela.

Per dimostrare che il berlusconismo non è morto, il suo archetipo conta su un gruppo di fedelissimi. Anzitutto la triade chiamata a puntellare i due coordinatori: Giulio Tremonti, che non ha messo la faccia sul tracollo delle Regionali ma ha assicurato che si impegnerà per il rilancio; il potente viceministro siciliano Gianfranco Micciché; il sempreverde Claudio Scajola, la cui azione però sconta la diffidenza del leader nei suoi confronti. Più alcuni coordinatori: il piemontese Guido Crosetto che si è impegnato molto per Ghigo (e FI in quella regione ha tenuto), il giovane siciliano Angelino Alfano.

Leali i ministri La Loggia e Pisanu, i capigruppo Vito e Schifani, il responsabile economico Luigi Casero, il pur critico Alfredo Biondi. Berlusconi è grato a due «governatori» sconfitti, Fitto e

«Un atto forte un elettroshock per il partito» per gli ottimisti i propositivi i costruttivi

”



Enrico La Loggia, Andrea Pastore (di spalle), il presidente dei senatori di Forza Italia Renato Schifani e Carlo Vizzini davanti Palazzo Chigi

Verdini, il coordinatore azzurro si sente intoccabile

C'è aria di burrasca per i suoi colleghi ma il "colonnello" di Berlusconi in Toscana è sereno. Grazie ai suoi amici Pera e Bondi...

Osvaldo Sabato

FIRENZE «Queste cose si sa come iniziano, ma non si sa mai come potrebbero finire» sibilano i colonnelli di Forza Italia. Nessuno, il giorno dopo l'annuncio dell'azzeramento dei coordinatori regionali, ha voglia di uscire allo scoperto. Perché l'attesa per capire come muoversi, per poi riproporsi fa parte del gioco, sembra una partita a scacchi e ogni mossa sbagliata, potrebbe significare la disgrazia politica per qualcuno. In un partito con gli incarichi affidati ad personam, dove manca del tutto la dialettica e il confronto, nessuno ha interesse a dire esplicitamente che Berlusconi ha fatto la scelta giusta facendo saltare tutti i coordinatori regionali, naturalmente incluso quello della Toscana Denis Verdini. Anche perché l'impressione che l'azzeramento totale dei coordinatori azzurri, reso noto con una nota ufficiale di via dell'Umiltà, alla fine possa non riguardare lo stesso Denis Verdini, è molto forte sia dentro la Cdl, che negli stessi ambienti forzisti. Nonostante le enormi difficoltà elettorali,

accentuate dall'esito negativo scaturito dal voto regionale.

Ma a quanto pare non sembrano sufficienti a far pagare a Verdini il prezzo del suo incarico. «In Toscana siamo andati meglio che in Piemonte e Lombardia» fa notare Paolo Amato, coordinatore fiorentino degli azzurri e da sempre molto legato a Verdini. «Io dimettermi? Non capisco perché dovrei farlo in una situazione nazionale dove alcuni governatori rischiano di non essere riconfermati» commentò il coordinatore toscano di Forza Italia, mentre si profilava la stangata delle regionali, convinto che la sua leadership non fosse in discussione. Non è detto però, che qualche pezzo grosso del partito toscano, non stia lavorando per raggiungere questo obiettivo. Come non ricordare le continue frizioni di Verdini con il



Denis Verdini

sottosegretario Roberto Tortoli, dopo la sua epurazione dal vertice toscano nel novembre del 2003, seguita a quella di Claudio Scaiola alla testa di Forza Italia? Certo, il filo che si intreccia fra i rapporti personali e quelli politici, potrebbe dare una mano allo stesso Verdini. Il premier Silvio Berlusconi ha infatti incaricato il coordinatore nazionale Sandro Bondi a dare il voto ai colleghi che guidano Forza Italia nelle

diverse regioni italiane. Nello stesso tempo sempre Berlusconi ha chiesto a Bondi e al suo vice Fabrizio Cicchitto di individuare le soluzioni alternative. Ci saranno anche in Toscana? Verdini si dimostra sicuro: «Berlusconi che si dedica maggiormente al partito è una notizia straordinaria» dice. In realtà lui ritiene di trovarsi in una botte di ferro per la sua forte vicinanza con Sandro Bondi del quale è il coordinatore della sua segreteria. Non solo, Verdini, può vantare anche un forte appoggio del presidente del Senato Marcello Pera e del sottosegretario Massimo Baldini.

L'asse è solido e lo mette al riparo dalle tempeste che rischiano di scoppiare fra gli azzurri toscani. Gli ex democristiani trombati come l'ex capogruppo in Regione Lorenzo Zirri (alleato aretino con la sottosegretaria al welfare Sestini) e il pratese Roberto Caverni, farebbero carte false pur di fargli pagare lo sgarbo per la mancata ricandidatura alle regionali e le interferenze romane (vedi Claudio Scaiola) per la collocazione di Paolo Marcheschi in un posto di lista utile a sedersi in consiglio regionale appena eletto. E poi la nuova legge elettorale. Voluta da Verdini, che ha dovuto battere i pugni nel gruppo regionale, fino a sostituire Zirri per aver firmato un appello a favore delle preferenze mentre Forza Italia trattava con il centro sinistra per la nuova legge regionale poi approvata. Come dire che la guerra fra le correnti resta carsica e rischia di diventare dirompente ma non sembra in grado di scalfare Denis Verdini dalla sua poltrona.

Non ci sta il pugliese Salvatore Mazzaracchio, invitato dal collega Luigi Vitali a dimettersi («Ponga fine a questa agonia») dopo la vittoria di Vendola: «La situazione in Puglia è tra le migliori». E avverte: «Siamo già in piena campagna elettorale, non è facile selezionare o formare una classe dirigente nuova». Vale a dire: caro Silvio, se molli noi chi ti garantisce i voti? In realtà, al suo posto potrebbe andare lo stesso Fitto, con un'ulteriore promessa: capitolare alle Politiche. Conclusione di Mazzaracchio: «Per me la cosa peggiore è perdere tempo». Cioè: sbrighati a decidere, così abbiamo, se del caso, tempo di traslocare.

Ghigo. In ascesa il formigioniano Maurizio Lupi, che in Lombardia potrebbe sostituire Paolo Romani (l'alternativa è l'europarlamentare Guido Podestà). A sindaco di Milano FI e Lega vorrebbero candidare Fedele Confalonieri, ma An è già di traverso: «Non risponde all'identikit» fa sapere La Russa. Nel Lazio sale il responsabile Cattolici Francesco Giro, utile nella partita referendaria, mentre con FI al 14% Antonio Tajani è dato per spacciato.

Gli altri, esclusa forse la «zarina» emiliana Isabella Bertolini, addio. Senza rancore per Remigio Ceroni (Marche), Luciano Rossi (Umbria), Giancarlo Pittelli (Campania), Antonio Martusciello, avversarissimo in Campania, ora fa sapere di aver rimesso il mandato prima delle urne che lo hanno bastonato. In corsa per il suo posto Maurizio Iapicca, ex Fininvest e Mediaset.

Non ci sta il pugliese Salvatore Mazzaracchio, invitato dal collega Luigi Vitali a dimettersi («Ponga fine a questa agonia») dopo la vittoria di Vendola: «La situazione in Puglia è tra le migliori». E avverte: «Siamo già in piena campagna elettorale, non è facile selezionare o formare una classe dirigente nuova». Vale a dire: caro Silvio, se molli noi chi ti garantisce i voti? In realtà, al suo posto potrebbe andare lo stesso Fitto, con un'ulteriore promessa: capitolare alle Politiche. Conclusione di Mazzaracchio: «Per me la cosa peggiore è perdere tempo». Cioè: sbrighati a decidere, così abbiamo, se del caso, tempo di traslocare.

Idea che frulla in parecchie menti forziste. Dalla Dc di Gianfranco Roton-di, costola uscita dall'Udc, annunciano con soddisfazione la migrazione di 20 consiglieri comunali forzisti di Napoli. In Sicilia, il deputato Angelo Moschetti sta passando alla Margherita.

Nel quadro della maggiore forza di centrodestra allo sband, non mancano i suggerimenti. Alcuni semiseri. Il vulcanico Carlo Taormina auspica che il premier lasci a Tremonti l'ultimo anno di Palazzo Chigi per dedicarsi solo al partito. Osvaldo Napoli crede nei congressi regionali, novità assoluta per FI. Maria Burani Proaccini vuole recuperare «un rapporto fecondo con il territorio» candidando più donne, come ha fatto l'Unione. Con una chiosa critica: «Lasciamo a casa le veline. Il prototipo di donna vincente è quello dell'affermazione di base e non della subordinazione romana». E sempre guardando a sinistra, il presidente del club FI nel Lazio Stefano De Lillo non ha dubbi: «Proporremo a Berlusconi le primarie».

Bondi riesce a fare autocritica: ci sono stati errori ora via con una forza organizzata

”

Dovrà essere approvato il bilancio. Per il centrosinistra, ma anche per l'Udc, i consiglieri si devono dimettere

Cda Rai, martedì giorno decisivo

ROMA È più che mai nella verifica di governo che bisogna guardare per scrutare il futuro della Rai. Martedì prossimo, il Cda è convocato per dare il via libera al bilancio del 2004 (un attivo di circa 100mln di euro) e avviare, così, formalmente il processo che dovrebbe portare l'attuale vertice via da viale Mazzini. Dopo che l'assemblea degli azionisti avrà ratificato i conti della Tv di Stato, potrà partire la nomina dei nuovi amministratori. Non prima di maggio inoltrato.

Ma la partita delle nomine si sta già giocando da tempo, e sembra sempre più intrecciata quelle delle Autorità di garanzia. Su tutto, incombe il rischio di paralisi e, in particolare per il Cda Rai, di proroga degli attuali vertici. Perché su questi argomenti Cdl e Unione appaiono su posizioni distanti. L'appello del centrosinistra è per considerare in blocco tutte le indicazioni di garanzia, per poi arrivare alla scelta di nomi di «comprovata autonomia». Un invito che il ministro Gasparri ha sempre respinto sottolineando che Rai e Authority sono «questioni diverse». Intanto, alla Camera Cdl e Unione da giorni non trovano l'intesa per votare il presidente dell'Authority Tlc designato, Corrado Calabrò, e rivotare i due commissari del centrosinistra finite in commissio-

ne invertite.

In questo contesto, i Ds rinnovano il loro invito a Viale Mazzini: «I vertici Rai, Cda e Dg, devono approvare il bilancio e contestualmente rimettere le deleghe - dice Giuseppe Giulietti -. Sarebbe un atto di sensibilità politica». Ma è proprio la poli-

tica, in giornate in cui la tensione nella Cdl è altissima, a giocare un peso ancor più importante del solito. «Se il Cda della Rai non va via entro il 30 aprile manderemo i carabinieri», è stato l'ultimatum dell'Udc indirizzato a viale Mazzini solo qualche giorno fa.

L'equilibrio che Fini e Follini da una parte e Berlusconi dall'altra stanno cercando in questi giorni per palazzo Chigi riguarda, infatti, anche la Tv di Stato. «Dopo le parole di fuoco del premier a Ballarò sull'informazione, An e Udc sono certo gli ultimi ad avere interesse a lasciare solo a Berlusconi l'interruttore dei media: una cosa che potrebbe avvenire solo in caso di sconfitta di Fini e Follini nella verifica di governo», riflette un parlamentare della maggioranza. È lo stesso motivo per cui, interrogato sul futuro della Rai e delle Authority, un deputato centrista allarga le braccia: «Se prima non si mettono d'accordo (i capi, ndr)...».

E così riparte d'accapo il totovertici che impazza da mesi e che riguarda anche lo schema dei nuovi vertici Rai. Per la presidenza, il centrista Marco Staderini e adesso Piero Gnudi sono i nomi più gettonati. Questo significa che ci dovrà essere un Dg di forte area. Ma potrebbe passare anche la linea della presidenza di garanzia (Petruccioli?) cui farebbero da contrappeso un Dg e un Ad di maggioranza. Tutto ciò considerando che con voto bipartisan deve essere indicato anche il Cda, i cui equilibri potrebbero essere tutti da scrivere in funzione degli equilibri politici.

Comunali Venezia, nessun apparentamento

VENEZIA Sia Felice Casson che Massimo Cacciari, candidati del centrosinistra (il secondo solo per Margherita e Udeur), hanno annunciato di non voler siglare apparentamenti con i partiti del centrodestra, preferendo rivolgersi direttamente a tutti gli elettori. Il primo, forte di un vantaggio di 14 punti, è convinto che basti la conferma del 37,7% del primo turno; il secondo è certo che «chiunque nel centrodestra sa chi è Cacciari, forse aggiunge polemicamente - non lo sanno alcuni del centrosinistra». Ma sono i partiti del centrodestra che cominciano a corteggiarli, secondo calcoli legati a linee politiche o più semplicemente al numero di consiglieri comunali che, per il meccanismo del premio di

maggioranza, sarebbero maggiori per tutti nel caso vicesse Casson. Anche se Cacciari, nella sua posizione centrista, appare più funzionale alle posizioni di molti partiti rimasti esclusi e di alcune liste civiche. Per ieri sera è stato già convocato un primo vertice della Cdl per decidere il da farsi in vista del ballottaggio, anche se resta tuttora incerta la partecipazione della Lega, che pare decisa ad esplorare autonomamente un'eventuale intesa. L'Udc ha già lanciato qualche segnale manifestando l'interesse ad un possibile apparentamento con Cacciari. Altrettanto hanno fatto alcuni esponenti di Fi, il cui comitato comunale si riunirà subito dopo il vertice della Cdl.

DS • FORMAZIONE POLITICA

Giornata regionale di studio REFERENDUM SULLA FECONDAZIONE ASSISTITA

Palermo, sabato 9 aprile 2005, ore 10.30
Sala Nilde Iotti, Corso Calatafimi 633

Ore 10,30
Apertura dei lavori

Intervengono:
Angelo Capodicasa
Marika Cirone Di Marco
Marilina Intriari
Domenico Geraci
Maria Paola Costantini

ore 13,00
Pausa pranzo

ore 14,00
Ripresa dei lavori

Intervengono:
Nino Guglielmino
Gerardo Tricarico
Ernesta Morabito

ore 15,30
Conclusione dei lavori:

Vittoria Franco
della Segreteria nazionale Ds



Dipartimento nazionale Formazione Politica
Unione Regionale Siciliana

Barbara Pollastrini: «Hanno paura del quorum». La moglie del premier: «Se vietano le tecniche sulla fecondazione, le donne andranno all'estero»

«Usano ogni trucco per evitare un'altra sconfitta»

Referendum, i Ds contro le manovre del governo. Anche Veronica Lario si schiera: «Voterò»

Marco Tedeschi

MILANO Intervistata da Maria Latella, la sua biografa di fiducia, sul *Corriere della Sera*, la signora Veronica Lario, moglie del presidente del consiglio, anima il dibattito referendario, nel giorno in cui tutti al mondo si dedicano ai funerali di Giovanni Paolo II.

Già pacifista ai tempi in cui il marito si apprestava ad invadere l'Iraq, la signora Lario "esterna" anche in questo caso con molta serenità e sensibilità, rivelando che malgrado la data semestrale si presenterà regolarmente al seggio elettorale e si può capire come votare.

Tirata per i capelli dal marito che l'aveva chiamata in causa l'altro ieri, di prima mattina, durante l'incontro con i rappresentanti dei comitati referendari («Veronica è con voi», rivelò Berlusconi), la signora ha spiegato la sua scelta: prima di tutto la responsabilità di ogni cittadino di fronte a un problema che esiste e che l'astensione, invocata dalla Chiesa, semplicemente occultare, rinviare, esorcizzare? «Se da noi in Italia certe tecniche fossero proibite, si andrebbe all'estero e mi spaventa l'idea che altri Paesi, meno scrupolosi, potrebbero consentire qualsiasi cosa». Poi, ovviamente, pesano anche i sentimenti e le vicende personali: per Veronica Lario il dolore per un aborto al quinto mese di gravidanza, un aborto terapeutico, «un'esperienza che mi fa riflettere». Veronica Lario ricorda un altro referendum, proprio quello sull'aborto: la discussione rupe quel muro di silenzio e di vergogna che opprimeva l'animo di una donna costretta a quella scelta, nell'aborto non c'era soltanto il rischio di morire e la morte che dolorosamente si infliggeva, ma anche il silenzio tremendo che accompagnava la scelta e che veniva mantenuto,



Manifestazione il 16 marzo scorso a favore del referendum per la procreazione assistita davanti a Palazzo Chigi. Andrea Sabbadini

perché non si ama parlare di qualcosa che si è perduto. Anche a proposito di biotecnologie, la signora Lario, si esprime con speranza: «... siamo chiamati a rispondere a domande che riguardano la vita e la morte, la scienza corre veloce...».

L'intervista tocca quindi l'attualità elettorale e quella politica: pare che Veronica Lario non condivida molto la cosiddetta riforma istituzionale ed è convinta

che la parabola del marito non sia finita. Il marito purtroppo potrebbe averla delusa, ma questo non si dice, perché Berlusconi dopo aver assicurato i rappresentanti dei comitati che la giornata dei referendum sarebbe stata il 29 maggio, in consiglio dei ministri ha ripiegato sul 12 giugno, cedendo ai ricatti dell'Udc e della Lega. Cambia qualcosa? Potrebbe cambiare molto, a scuole chiuse e ai primi turni

di ferie già in corso. Cioè si potrebbe verificare quanto alcuni del centro destra e il cardinal Ruini sperano: la mancanza del quorum. Referendum a monte e legge che resta intatta.

«Se si raggiungesse il quorum - prevede Barbara Pollastrini, dei ds, dopo aver partecipato all'incontro con Berlusconi - la vittoria del sì sarebbe sicura. Ma questo non vogliono. Hanno una paura

terribile di misurarsi civilmente. Se Berlusconi fosse minimamente attento ai principi laici e liberali dello stato non avrebbe esitato a imporre quella data del 29 maggio. Ma Berlusconi è prigioniero delle proprie contraddizioni e delle proprie paure e soprattutto degli alleati. Con scelte ciniche e furberesche si vorrebbe tenere in piedi una legge inadeguata, incivile, cattiva». Che il governo ha sempre rivendicato fino in fondo. Vincesse il sì, per il centrodestra sarebbe un altro smacco, per questo cerca di impedire una normale manifestazione di dissenso (o di consenso), ricorrendo anche al piccolo trucco della data. C'è anche chi nel centrodestra fa un calcolo per l'avvenire: la conta cioè degli astensionisti, per ascriverli a un futuro partito neo-democratico o neo-centrista. Bruta storia, come spiega Barbara Pollastrini, che si racconta contro le donne, contro le loro attese e, persino, contro la loro salute. E dice Barbara Pollastrini saranno le donne le più impegnate, nella dura battaglia che si sta preparando, perché i drammi che si rappresentano nei codicilli della legge le donne li vivono da vicino: su se stesse, sul proprio corpo, nel dolore per se stesse e per gli altri e attorno a se stesse, nell'assistenza che più degli uomini sono chiamate a dare.

Anche una donna del centrodestra protesta contro la scelta del 12 giugno, Stefania Prestigiacomo, ministro alle pari opportunità: «Che vincesse il fronte astensionista mi sembrava inevitabile. Io soddisfatta non lo sono per nulla ma, a questo punto, forse bisogna cogliere l'aspetto positivo. Abbiamo due settimane in più di tempo per fare campagna elettorale...».

A Veronica Lario infine sono giunti i complimenti dei radicali piemontesi, «per la sua discesa in campo e per il coraggio che ha dimostrato nel rendere pubblica una vicenda personale, che la legge 194 sull'aborto vuole tutelata dal segreto».

TREVISO

Disperso un uomo in montagna

Le squadre del Soccorso Alpino sono impegnate nelle ricerche di un uomo disperso a Cison di Valmarino (Tv). Si tratta di un quarantenne che non dà notizie di sé da due giorni, da quando, cioè, si sarebbe dovuto recare a Bibione per lavoro. Sono stati gli stessi familiari, che ieri hanno allertato i carabinieri, a suggerire di cercarlo lungo la dorsale prealpina. Battuti tutti i sentieri, strade forestali, piste della zona della Comunità Montana delle Prealpi trevigiane. Il cellulare dell'uomo, che non è abituale frequentatore delle montagne trevigiane, risulta spento da due giorni. Alle ricerche partecipano, oltre alla stazione Prealpi trevigiane, quelle di Belluno, Alpagò, Longarone, Pedemontana del Grappa, due unità cinofile del Cnsas e una decina di volontari della Protezione civile.

NORD-EST

Un fumetto su Unabomber

«Quando mi proposero di realizzare un fumetto su Unabomber, mi arrabbiavo. Non capivo che gusto ci fosse nel rappresentare un criminale di questa portata. Rispetti che il lavoro non mi interessava, ma per correttezza volli accettare il materiale che mi era stato portato». Inizia così il racconto di come Paolo Cossi, giovane talento del disegno italiano, si sia ritrovato a disegnare un intero libro a fumetti su Unabomber. La pubblicazione dal titolo «Unabomber 1994-2004: dieci anni di terrore a Nordest» dovrebbe uscire orientativamente verso la fine della settimana prossima, ma il volume, che serve a sensibilizzare sul problema del bombarolo e darà indicazioni su come provare a tutelarli, è stato presentato oggi a Sacile (Pordenone). La casa editrice che lo pubblica è la Beccogiallo.

CONCORSO IN OMICIDIO COLPOSO

Processo Calderini condannati i medici

Il Tribunale di Milano ha condannato alla pena di due anni di reclusione Massimiliano Dieci e a un anno e undici mesi di reclusione Fortunato Calabrò, i due medici imputati di concorso in omicidio colposo nell'ambito del processo Calderini. La pena più elevata per Dieci è dovuta al fatto che era imputato anche per il reato di falso ideologico. I fatti si riferiscono al 5 maggio 2003 quando Andrea Calderini sparò all'impazzata contro la folla uccidendo la moglie, una vicina di casa e ferendo tre passanti.

CALABRIA, CARENZE IGIENICHE

Palmi, sotto sequestro medicina legale

L'edificio che ospita il servizio di medicina legale dell'Azienda sanitaria di Palmi è stato posto sotto sequestro dai Carabinieri del Nas di Reggio Calabria, in esecuzione di una specifica ordinanza emessa dal gip del Tribunale di Palmi su richiesta del sostituto procuratore Francesco Tedesco. L'ordinanza è scaturita a seguito di un controllo operato da personale del Nas di Reggio Calabria, che ha accertato gravissime carenze sia dal punto di vista igienico che strutturale, così come confermato anche dalle specifiche relazioni tecniche del comando dei vigili del fuoco. Denunciato in stato di libertà il responsabile del dipartimento di prevenzione dell'Asl 10 di Palmi.

Amnistia, Pannella al sesto giorno di sciopero della fame

Il leader radicale in visita a Regina Coeli: «In Parlamento ci sono due testi di legge, votiamoli in fretta»

Massimo Solami

ROMA Il sesto giorno di sciopero della fame e della sete di Marco Pannella per chiedere al Parlamento un'amnistia per i detenuti delle carceri italiane inizia con una lettera rivolta al Quirinale. A scrivere, però, non è il leader radicale ma sua sorella Liliana docente di Storia della Musica all'Accademia di S. Cecilia a Roma. Un messaggio al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi (e per interposta persona anche al presidente del Consiglio e ai presidenti di Camera e Senato) perché, scrive, «non si verifichi ciò che, sono sicura, non si vorrebbe che accadesse, ma che potrebbe verosimilmente verificarsi anche molto presto». E così, mentre il Paese si sveglia immerso nel dolore e nel cordoglio nel giorno dei funerali di Giovanni Paolo II, Liliana Pannella prende carta e penna per denunciare che «quest'uomo 75enne è oscurato e la muraglia del silenzio circonda questo estremo sacrificio per ottenere qualcosa che sin dal 2000 chiedeva, inascoltato, il grande Papa, di cui questa mattina si celebrano le esequie». E non è una scelta casuale, quella della sorella del leader radicale, perché fu proprio al Quirinale che Liliana Pannella si rivol-

se nell'aprile scorso ai tempi dell'ultimo, durissimo, sciopero della sete del fratello per chiedere il rispetto del potere di grazia in capo a Carlo Azeglio Ciampi.

Marco Pannella, invece, fa la sua apparizione quando sono da poco passate le 14. Volto teso, le parole pronunciate a fatica alla soglia delle 140 ore di astensione totale dai cibi e acqua, il leader dei Radicali arriva a bordo di uno scooterone di fronte al portone del carcere di Regina Coeli per far visita ai detenuti per i quali si sta battendo. A poche centinaia di metri, intanto, i funerali del papa sono finiti da un'ora appena.

Nei bracci del carcere in cui lui stesso venne recluso nel 1975 per uno spinello, Marco Pannella si trattiene per quasi tre ore a colloquio con decine di detenuti. «Come tutte le volte che vengo qui, anche in questa occasione sono stato accolto come uno di loro - spiega - e di questo sono immensamente fiero. I detenuti e il personale che lavora a Regina Coeli hanno una straordinaria consapevolezza di quello che la società civile e le istituzioni devono fare. Dobbiamo aiutarli: sto sperimentando bene una cosa che non avevo mai fatto, il sesto giorno dello sciopero della fame e della sete, e lo sto facendo con la letizia di

trovare qui dentro una riserva di saggezza acquisita drammaticamente».

Le notizie che arrivano dal Parlamento, nel frattempo, raccontano di una situazione di stallo da cui tardano ad arrivare notizie convincenti tali da convincere Marco Pannella ad interrompere la sua protesta. «Se aspettassi segnali dalle istituzioni - scherza il leader radicale - sarei fregato. Sarei fregato io e sarebbe fregata l'Italia. In Parlamento ci sono due testi base che vanno votati in fretta mantenendo i caratteri di amnistia straordinaria ed indulto, sapendo che nella società civile c'è un grande e straordinariamente forte movimento che sostiene questa proposta».

Al fianco di Pannella anche il segretario Daniele Capezzone che assieme ad uno dei medici di fiducia ha accompagnato l'anziano «mentore» nella sua visita al carcere. «Siamo preoccupati - spiega - perché nonostante le ultime analisi descrivono una condizione critica ma stazionaria sappiamo che Marco Pannella non si è mai spinto tanto avanti in uno sciopero della fame e della sete. A questo punto possiamo solo augurarci che il Parlamento faccia velocemente e approvi quello che la stragrande maggioranza sente come un provvedimento necessario e di giustizia».

Palermo, processo alle «talpe»: Ciuro condannato a 4 anni

PALERMO Il gup Bruno Fasciana ha condannato a 4 anni e otto mesi per favoreggiamento semplice, non riconoscendo l'aggravante dell'articolo 7, il maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro. L'imputato è stato invece assolto dall'accusa di concorso in associazione mafiosa. Il gup ha assolto anche il gioielliere Giuseppe Giglio, che doveva rispondere di favoreggiamento. I pm Nino Di Matteo e Michele Prestipino avevano chiesto la condanna a 8 anni e sei mesi per Ciuro e a otto mesi per Giglio, e hanno dichiarato che faranno ricorso. Ciuro è stato anche interdetto dai pubblici uffici per cinque anni. Il maresciallo della Dia è coinvolto nell'indagine sulle cosiddette «talpe» alla Dda, che vede imputati tra gli altri, in un processo parallelo, il maresciallo del Ros Giorgio Riolo, il presidente della Regione Salvatore Cuffaro e l'imprenditore della sanità privata. Le accuse per le quali Ciuro è stato condannato dal gup Bruno Fasciana sono quelle di favoreggiamento personale, violazione del sistema informatico della procura e rivelazione di segreto d'ufficio. Ciuro è stato assolto anche dall'abuso d'ufficio, che riguardava la vicenda del rilascio della certificazione antimafia da parte della prefettura per l'imprenditore Michele Aiello, anch'egli imputato per associazione mafiosa in un altro processo alle talpe.

Mafia, il fratello della pentita: «Ti rinnego da viva o da morta»

PALERMO «Ho saputo che una mia ex consanguinea sta collaborando. Noi la rinneghiamo sia da viva che da morta e speriamo che sia al più presto». Lo ha detto il boss di Partinico Leonardo Vitale, fratello della neo-pentita Giusy chiedendo di fare spontaneamente dichiarazioni davanti alla corte d'assise di Palermo, nel processo che lo vede imputato per l'omicidio del commerciante Salvatore Riina. Leonardo Vitale, detenuto a Parma, era collegato con l'aula giudiziaria di Palermo in videoconferenza. Il pm Francesco Del Bene ha avvisato le parti di avere depositato i verbali della collaboratrice Giusy Vitale e l'udienza è stata rinviata al prossimo 15 aprile. «Non sapevamo - ha proseguito Leonardo Vitale in aula - che ci sono pentiti che girano per le carceri a istigare le persone a collaborare». Il boss di Partinico si riferisce al catanese Giuseppe Garozzo, capo del clan dei Cursoti, che ha intrattenuto con la sorella Giusy Vitale, mentre era detenuta, un epistolario; nei mesi precedenti alla scelta della donna di collaborare. La Vitale, ora sotto protezione, è stata accusata di essere a capo della cosca di Partinico in sostituzione dei fratelli in carcere. Garozzo è un ex collaboratore che di recente è stato estromesso dal programma di protezione.

Messina, travolto da un'auto pirata

MESSINA Travolto in mezzo alla strada, investito da un pirata del'auto. È successo ieri a Messina. Un pensionato settantenne, Sostine Maressa, è stato travolto e ucciso ieri nel tardo pomeriggio da un'auto mentre attraversava la statale 114 alla periferia della città siciliana per fare ritorno a casa. L'auto non si è fermata. Ma c'è stato un testimone dell'incidente: questi ha individuato il modello della vettura pirata, una Y 10, e ha annotato i primi due numeri di targa. Sulla vicenda indagano i carabinieri della locale stazione.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia 6gg./Italia 7gg./estero Internet	296 euro 254 euro 574 euro 132 euro
6 mesi	7 gg./Italia 7 gg./estero 6gg./Italia Internet	153 euro 344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta e internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su l'Unità

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mantova 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200091
CATANZARO , via M. Giaco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNE0 , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00-12,00 / 06/69548238 - 011/6665258

Dai funerali del Papa il premier è volato subito a Birmingham, nella sede della fabbrica. Nei sondaggi sul voto del 5 maggio i conservatori tallonano i laburisti

Rover al collasso, un'altra spina per Blair

La casa automobilistica verso il fallimento. La perdita di 6 mila posti di lavoro potrebbe avere contraccolpi sulle elezioni

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair e il ministro delle finanze Gordon Brown si sono precipitati a Birmingham, nel tentativo di attenuare l'impatto sull'opinione pubblica del crollo della MG Rover che lascia il Regno Unito senza una sua propria società automobilistica. Hanno incontrato i dirigenti della società che è passata nelle mani degli amministratori, i sindacati e gli operai. «Stiamo cercando di fare tutto il possibile per salvare la situazione» ha detto Blair «sono in contatto col governo cinese nella speranza che si possa portare avanti la vendita della società come era stato previsto e salvare il massimo dei posti di lavoro».

A ventiquattro giorni dalla data delle elezioni politiche che avverranno il 5 maggio il premier e il cancelliere temono che il crollo di una marca che ha cent'anni di storia ed ha acquistato un'immagine totemica nel mondo possa influire negativamente sull'andamento del voto laburista e mettere in questione la competenza del governo sull'economia. Anche se i recenti sondaggi continuano a mettere il Labour al primo posto, si tratta di un vantaggio sui conservatori che oscilla solamente intorno ai due, tre punti. Per Blair è diventato importante rastrellare voti per riportare le sorti del partito più vicine a quel 42% che gli valse la rielezione nel 2001. Secondo l'ultimo sondaggio apparso ieri sul Daily Telegraph i laburisti si trovano attualmente intorno al 36%, tallonati dai conservatori col 35%, mentre i liberaldemocratici rimangono fermi intorno al 21%. Anche se in virtù del sistema di voto a maggioranza semplice e della migliore distribuzione del voto laburista in tutto il Paese un 36% può essere sufficiente a garantire una maggioranza laburista in Parlamento intorno ai settanta seggi, Blair deve giocare bene le sue carte nelle tre settimane che gli rimangono prima dello scrutinio.

Il crollo della MG Rover è un durissimo colpo per il prestigio dell'economia britannica. A perdere il posto

Il vantaggio del Labour sui conservatori oscilla solamente intorno ai due-tre punti



Il primo ministro Tony Blair. Sotto: lo stabilimento Mg-Rover di Birmingham

nello storico stabilimento di Longbridge vicino a Birmingham sono semilavoratori. Ma quando si contano le industrie dell'indotto il numero sale intorno alle quindicimila. Il buco che il fallimento lascia in quella che è la zona britannica, nel cuore del Paese, è immenso, soprattutto nel quadro di una crisi nel settore manifatturiero che presenta cifre preoccupanti. I posti

di lavoro in questo settore sono passati dai 7.100.000 nel 1979 quando i conservatori andarono al potere con l'ex premier Margaret Thatcher, ai 3.500.000 di oggi. Negli anni del governo laburista i posti in questo settore sono scesi di un milione.

È stato lo stesso ministro all'Industria Patricia Hewitt ad ammettere che il fallimento della MG Rover è un

episodio «devastante». Ha promesso un pacchetto di aiuti per andare incontro ai bisogni degli operai disoccupati e alle loro famiglie. La crisi esisteva da tempo, ma la fine è avvenuta così d'improvviso che tutti sono stati colti di sorpresa, incluso il governo. Da un paio d'anni la MG Rover aveva intavolato contatti con industrie automobilistiche cinesi interessate ad ac-

quistarla. Una in particolare, la Shanghai Automotive Industry Corporation (Saic) era pervenuta a stipulare un accordo che molti davano per certo. Su queste basi la Rover aveva chiesto al governo Blair un prestito d'emergenza di cento milioni di sterline. All'ultimo momento però la Saic si è resa conto che l'acquisto avrebbe comportato anche l'assolvimento di impegni d'alto costo e si è tirata indietro. Come ha detto il ministro Hewitt, il prestito avrebbe avuto un senso solo se si fosse presentato come un ponte verso la Cina, ma una volta che il pilone cinese è venuto a mancare il crollo è diventato inevitabile.

I sindacati e la Confindustria si sono astenuti dal criticare troppo apertamente il governo non essendo in grado di offrire alternative. Il portavoce del partito liberaldemocratico invece ha criticato sia il modo in cui gli attuali dirigenti della MG Rover, che la rilevanza per una somma ridicola nel 2000, sono riusciti in pochi anni ad arricchirsi alle spalle della società, diversificando gli investimenti, sia il fatto che il governo laburista, che in quello stesso frangente intervenne per salvare la società, ha in seguito mostrato negligenza nel non monitorarne gli sviluppi.

Considerando che nella regione intorno a Longbridge, la cosiddetta West Midlands, ci sono dozzine di collegi dove i laburisti hanno tradizionalmente dominato, ora ci si domanda se il crollo della società col suo strascico di disoccupazione porterà gli elettori a rivoltarsi contro Blair. Da qui la decisione del premier ieri di precipitarsi sul posto proveniente direttamente da Roma dove aveva assistito ai funerali del Papa. Oltre a dare al Labour solo il 36% del voto, il sondaggio apparso sul Daily Telegraph conferma la mancanza di fiducia verso il premier, una spirale iniziata a causa delle bugie sulle ragioni della guerra all'Iraq. «Il 35% dell'elettorato afferma che non si può prestare fiducia a Blair e a molti dei suoi ministri» scrive il quotidiano «perché hanno costantemente mentito al pubblico e rotto le loro promesse».

Se si contano le industrie dell'indotto il numero di disoccupati balza a quota 15 mila



Germania

Audi taglia i salari per non licenziare

MILANO Più flessibilità e meno salario in cambio del mantenimento dei posti di lavoro per i prossimi sei anni. È il contenuto di un accordo sottoscritto con i rappresentanti dei lavoratori dall'Audi, casa automobilistica del gruppo Volkswagen, e comunicato alla stampa dal direttore del personale della casa di Ingolstadt, Horst Neumann.

In base all'intesa, a far data dal prossimo gennaio, le buste paga dei nuovi assunti subiranno infatti un taglio del 2,79 per cento. In cambio il produttore d'auto tedesco garantirà di non licenziare, fino al 2011, nessuno degli attuali 41 mila dipendenti impiegati presso gli impianti di Ingolstadt e di Neckarsulm.

Il taglio delle buste paga non sarà tuttavia la sola novità nel gruppo tedesco. L'intervento sul salario sarà accompagna-

to infatti anche da maggiore flessibilità nell'organizzazione del lavoro. E non dovrebbe comunque avere conseguenze traumatiche, visto che i dipendenti già in forza a inizio 2006, grazie ad un altro accordo salariale, potranno recuperare il mancato guadagno attingendo ad un fondo strutturale.

Con l'operazione, l'Audi ha affermato di puntare ad un risparmio, sul costo del lavoro, di circa 150 milioni di euro all'anno. Mentre per il futuro i dipendenti dell'Audi verranno più direttamente coinvolti sull'andamento dei guadagni prodotti dalla società.

Per quel che riguarda la flessibilità, per circa mille dipendenti impiegati in attività di servizio - mensa, logistica e manutenzione - l'orario di lavoro settimanale aumenterà per tappe, da qui al 2006, da 35 a 37 ore. Verranno soppressi anche i premi e le indennità versati per le giornate di sabato lavorate: verranno sostituiti con l'introduzione di recuperi supplementari.

Anche la capogruppo Volkswagen ha promesso, nei mesi scorsi sulla base di un accordo sindacale, di non procedere a licenziamenti nei sei impianti della Germania occidentale fino al 2011 in cambio del congelamento dei salari fino a inizio 2007 e di un pagamento di una «una tantum» di mille euro.

Usa, due ragazze in cella per colpa di un tema sul terrorismo

«Sono aspiranti kamikaze». Così dal 24 marzo le due studentesse sedicenni restano in carcere. La scusa è un visto scaduto

Bruno Marolo

WASHINGTON Dopo Osama Bin Laden, gli americani hanno scoperto una nuova minaccia. Anzi due. Due ragazze di 16 anni sono in carcere dal 24 marzo. Un documento dell'Fbi le definisce «un pericolo imminente per la sicurezza degli Stati Uniti, fondato sulla prova che si preparavano per diventare terroriste suicide». La prova sarebbe un tema sul terrorismo islamico scritto da una delle ragazze.

Il documento è stato rivelato dal New York Times. Per giustificare l'arresto le due ragazze sono state accusate di trovarsi negli Stati Uniti con visti scaduti. Tanto basta per tenerle in carcere a tempo indeterminato. Decine di immigrati dal Medio Oriente, arrestati dopo le stragi dell'11 settembre, sono in galera da più di tre anni, senza processo e senza sapere di che cosa siano sospettati. Se le ragazze vogliono tornare libere, tocca a loro dimostrare di essere innocenti. Le autorità non hanno bisogno di provare un'accusa di terrorismo che non è mai stata formulata ufficialmente.

Manny Van Pelt, portavoce dell'Immigration and Customs Enforcement, l'equivalente americano della guardia di finanza italiana, ha dichiarato: «I nostri agenti hanno arrestato due mino-

renni per violazione delle norme amministrative sull'immigrazione. Entrambe rimangono in carcere. Trattandosi di minorenni non rendiamo note le generalità».

Un funzionario governativo a Washington e un alto funzionario di polizia hanno parlato con il New York Times a condizione

di rimanere anonimi. «Non vi è alcuna prova - hanno confermato entrambi - che vi sia stato un complotto terroristico».

Una delle ragazze viene dal Bangladesh, l'altra dalla Guinea. La prima abita a New York, nel quartiere di Queens, con i genitori e tre fratelli, di cui due cittadini americani. Come molti immigra-

ti dopo l'11 settembre ha timore delle autorità e non ha rinnovato il permesso di soggiorno. Le amiche la descrivono come una fervente musulmana, che dall'età di 14 anni va in giro velata da capo a piedi e ha cercato di convincere i genitori a toglierla dalla scuola pubblica per iscrivere in un istituto islamico per sole ragazze.

La ragazza ha ricevuto una proposta di matrimonio da un giovane che i genitori non approvano e in marzo ha passato una notte fuori casa. Il padre, temendo una fuga, si è rivolto alla polizia. Gli agenti hanno scoperto così che il visto non era in regola. La casa è stata perquisita e su un computer è stato trovato il tema

sul terrorismo. Secondo la famiglia la ragazza sosteneva che il suicidio è contrario alla legge islamica, ma gli investigatori si sono convinti che preparasse un attentato.

La seconda famiglia è arrivata a New York dalla Guinea nel 1990 con un visto turistico. Non ha mai ottenuto il permesso di

soggiorno, ma quattro figli, nati in America, sono cittadini. Non si sa come gli agenti siano arrivati alla ragazza, ma tanto lei quanto il padre sono stati arrestati perché privi di visto. La madre è stata lasciata libera in attesa di espulsione. Una richiesta di asilo è stata respinta.

Entrambe le ragazze sono state trasferite in un carcere in Pennsylvania. Jeffrey Buber, un avvocato della sezione di Filadelfia del ministero della sicurezza interna, ha scritto al tribunale per l'immigrazione: «L'Fbi ha gravi ragioni di sicurezza nazionale per mantenere il segreto su questo caso». Di fronte a questo argomento il giudice ha convalidato l'arresto senza chiedere altre spiegazioni. Il padre della ragazza del Bangladesh vive vendendo all'ingrosso orologi a buon mercato. Guadagna meno di 16 mila dollari l'anno. Ha assunto per 2500 dollari un avvocato che non si è presentato in udienza.

Adam Carrol, un attivista del «Circolo Islamico del Nord America», ha rivelato la vicenda alla stampa. «Gli agenti federali - sostiene - hanno perduto il senso delle proporzioni, in questa come in tante altre cosiddette indagini sul terrorismo. Le due ragazze non hanno alcun rapporto con terroristi. Tutto nasce da un equivoco, da una frase di un tema interpretata male».

tv americana

Scoop su Abu Ghraib premiato Dan Rather

WASHINGTON Poche settimane dopo aver lasciato zoppicando la poltrona di anchor delle CbsNews, uno dei mezzobusti più famosi d'America ha vinto un premio di consolazione: Dan Rather si è aggiudicato il prestigioso Peabody Award per l'eccellenza nel giornalismo televisivo, assieme alla producer Mary Mapes, grazie allo scoop della trasmissione «Sixty Minutes» sullo scandalo delle torture ad Abu Ghraib. Il Peabody, considerato il massimo onore del giornalismo televisivo, aiuterà l'anziano anchor a digerire l'amarezza di essere stato costretto a lasciare la direzione del telegiornale della Cbs sulla scia di un fiasco giornalisticamente clamoroso combinato, anche quello, in coppia con Mapes: in piena campagna elet-

torale il mezzobusto e la sua producer avevano messo alla berlina il servizio militare da raccomandato del presidente Bush durante la guerra del Vietnam. I documenti usati per suffragare la storia erano però risultati falsi, la Cbs era stata costretta a fare le scuse con i telespettatori, Mapes era stata licenziata, Rather di lì a poco costretto alle dimissioni.

Di tutt'altro spessore era stato lo scoop di Abu Ghraib che per settimane aveva dominato i media, dopo che a fine aprile 2003 il programma di Rather aveva mandato in onda una serie di foto di umiliazioni e torture scattate da militari Usa nel carcere vicino a Baghdad. Lo scandalo era divampato a lungo e si era tradotto in una serie di corti marziali per punire i soldati responsabili delle azioni illustrate nelle foto. Era prevalsa alla fine la tesi che poche mele marce avevano «dirizzato», ma per settimane la Casa Bianca e il Pentagono erano stati messi sul banco degli imputati per le deroghe da loro avallate alla Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra.

oltre 1000 croci al Checkpoint Charlie

Berlino, va smantellato il Memoriale del Muro

BERLINO Il cosiddetto «Memoriale al Muro», la contestata installazione allestita oltre cinque mesi fa al Checkpoint Charlie, — il più famoso punto di passaggio durante la Guerra Fredda tra il settore sovietico e quello sotto controllo occidentale (Usa, Gb, Francia) — per ricordare le vittime del Muro, dovrà essere smantellato. Lo hanno deciso ieri i giudici.

Il «Memoriale» - composto da un tratto di vecchio Muro lungo 120 metri (ricavato con blocchi originali dipinti interamente di bianco, ma eretto in un punto lungo il quale non passava la barriera di cemento) e da un campo di 1.065 croci di legno nere, ognuna con nome e foto di

coloro che rimasero uccisi nel tentativo di oltrepassare il Muro e il resto della frontiera intertedesca (1.400 km) - era stato inaugurato su un terreno privato il 31 ottobre scorso, nell'imminenza del 15/mo anniversario della caduta del Muro (9 novembre 1989). L'iniziativa era stata di Alexandra Hildebrandt, direttrice del vicino «Museo del Muro».

A fronte delle proteste della banca Hamm - proprietaria del suolo occupato dal Memoriale -, le autorità di Berlino avevano concesso ad Alexandra Hildebrandt una autorizzazione limitata a due mesi. Erano seguiti vari ricorsi e proroghe, fino al verdetto di ieri col quale un tribunale della capitale ha ingiunto lo sfatto stabilendo lo smantellamento della discussa installazione. Alexandra Hildebrandt ha subito annunciato ricorso, dicendosi fermamente intenzionata a non cedere nella sua battaglia per rendere stabile a Berlino il ricordo delle vittime del Muro e della divisione tedesca.

Giscard D'Estaing aveva suggerito all'attuale presidente di restare ai margini per non sovrapporre i problemi interni con il referendum

Carta Ue, Chirac in campo per paura dei no

Cresce nei sondaggi il numero dei contrari alla Costituzione. Il governo si mobilita nel timore di una sconfitta

Leonardo Casalino

PARIGI Tutti i sondaggi di voto effettuati nelle ultime tre settimane in Francia danno il medesimo risultato: il 29 maggio prossimo la maggioranza dell'elettorato sarebbe pronta a votare contro l'approvazione del Trattato costituzionale europeo. L'ultima rivelazione promossa dal quotidiano «Le Monde» assegna al «no» il 53% e il «sì» sarebbe in caduta in tutte le fasce d'età, in tutte le professioni e tra gli elettori tradizionali di entrambi gli schieramenti politici tradizionali di destra e di sinistra.

I sostenitori del «sì» stanno riflettendo su cosa cambiare nell'impostazione della loro campagna elettorale, che è in realtà iniziata da pochi giorni. L'ex Presidente della Repubblica Valéry Giscard d'Estaing - colui che ha diretto i lavori della commissione che ha redatto il Trattato - ha consigliato all'attuale presidente Jacques Chirac e al primo ministro Pierre Raffarin di restare ai margini del confronto referendario. In modo di non sovrapporre le questioni di politica interna al dibattito sul contenuto reale del testo costituzionale. Consiglio che Chirac e Raffarin non hanno alcuna intenzione di seguire e anzi Raffarin si è detto pronto a diventare «il capofila della campagna per il sì». Chirac, dal canto suo, auspicherebbe svolgere lo stesso ruolo che ebbe François Mitterrand durante il referendum sul Trattato

Chirac spera di essere «trascinante» per il sì come lo fu Mitterrand durante il referendum sul Trattato di Maastricht

Anche tra i danesi cresce il no alla Costituzione Ue

COPENAGHEN A cinque mesi dal referendum sulla Costituzione europea anche tra i danesi cresce il fronte del no. In un sondaggio del Greens Institute, condotto tra il 4 e il 6 aprile, il 27,6 per cento dei 1.229 danesi intervistati ha detto che il 27 settembre voterà no: il 5 per cento in più rispetto a una precedente indagine condotta a febbraio. Sono quattro i Paesi della Ue che hanno già ratificato il Trattato della Costituzione europea: la Lituania (l'11 novembre 2004), l'Ungheria (20 dicembre 2004), la Spagna (21 febbraio 2005) e la Slovenia (1 febbraio 2005). Hanno, invece, optato per il referendum: la Repubblica Ceca, nella quale non c'è accordo tra governo e opposizione sulla data in cui si deve tenere; la Danimarca, appunto; la Francia, il 29 maggio, l'Irlanda, che non ha ancora deciso la data, il Lussemburgo che voterà il referendum, solo consultivo il prossimo 10 luglio e seguirà il voto del Parlamento; l'Olanda che ha deciso per il 1 giugno la data per il referendum (consultivo); la Polonia, il 21 giugno prossimo, ma la data potrebbe slittare in autunno; il Portogallo, che voterà in autunno; il Regno Unito, nel quale la data non è stata ancora decisa.

di Maastricht. Accortosi che il «no» aveva buone probabilità di vincere, l'ormai anziano presidente socialista usò tutto il suo carisma e la sua abilità politica per ribaltare all'ultimo minuto il risultato nelle urne guidando il «sì» ad una vittoria assai risicata.

Oggi, però, il contesto politico è differente. Chirac e il governo Raffarin da lui nominato sono l'obiettivo di numerose critiche e nel paese è diffuso un forte malcontento sociale. L'attuale maggioranza governativa ha perso tutte le elezioni di medio termine e non sembra in grado di recuperare consensi rapidamente. Inoltre al suo interno si è aperta la sfida in vista delle prossime elezioni presidenziali tra Chirac

e il segretario dell'Ump Nicolas Sarkozy. Il quale durante la sua ultima apparizione televisiva, invece di impegnarsi esclusivamente nella difesa delle ragioni del «sì», ha colto l'occasione per annunciare pubblicamente che non esclude di presentarsi al primo turno delle presidenziali del 2007 in contrapposizione all'attuale presidente.

In questo modo nel «no» contro il Trattato costituzionale e nella protesta contro il referendum voluto da Chirac si stanno coagulando tutti i malesseri della società francese. Al progetto costituzionale vengono imputati la responsabilità delle politiche economiche liberiste e delle delocalizzazioni delle industrie che colpiscono gravemente

molte regioni francesi. A fatica alcuni esponenti politici tentano di tenere separati i due discorsi. Tra questi il leader dei Verdi al Parlamento europeo Daniel Cohn-Bendit, l'ex leader del Maggio 1968, il quale ha annunciato di volersi trasferire in Francia durante tutta la campagna referendaria per convincere gli elettori di sinistra a votare sì. Per Cohn-Bendit «se il no vince torneremo all'Europa delle nazioni e indeboliremo la Francia di fronte alla Cina o agli Stati Uniti». A coloro che temono la distruzione dell'Europa sociale, egli ricorda come con la vittoria del no «l'Europa di domani sarà quella di Maastricht, di Nizza e di Amsterdam» cioè di trattati ancora più liberisti sul pia-

no economico, non a caso difesi dalle forze europee più conservatrici.

Il referendum del 29 maggio è divenuto una prova difficilissima soprattutto per il Partito socialista. Il referendum interno del Dicembre 2004 non è servito a nulla. I dirigenti socialisti si sono nuovamente divisi e coloro che sono per il no partecipano ai comizi insieme ad esponenti del Partito comunista, trotkisti o di associazioni anti-globaliste come Attac. Dopo una prima fase di campagna elettorale molto tesa, in cui è riecheggiata anche l'ipotesi di una scissione, la Direzione ha deciso di non prendere alcun provvedimento disciplinare contro coloro che apertamente fanno campagna elettorale contro l'indicazione ufficiale del partito e tutti sembrano preoccupati fin da ora a preservare i margini dell'unità interna in vista delle presidenziali del 2007. Anche perché - non ultimo dei tanti paradossi che stanno prendendo corpo attorno al referendum - se il voto di protesta di sinistra del 2002 aveva avuto come effetto di favorire Le Pen e di assicurare la rielezione di Chirac, l'eventuale nuovo voto di protesta oggi contro quest'ultimo rischia di trasformarsi in un inaspettato aiuto alle ambizioni di Sarkozy, cioè dell'avversario politico più temuto da tutta la sinistra, sia per la sua indubbia abilità politica, sia perché rappresenta una destra molto più autoritaria e liberista rispetto alla cultura politica chirachiana.

In una trasmissione in tv Sarkozy non ha escluso di presentarsi al primo turno contro Chirac nel voto del 2007



Principato di Monaco

Il principe Ernst in coma Ansia per il marito di Carolina

PARIGI Non c'è pace al principato di Monaco. Dopo la morte di Ranieri III che ha scosso tutto il principato, l'angoscia ora è per la sorte del principe Ernst August di Hannover, marito della primogenita del sovrano morto, Carolina, in coma profondo per una pancreatite acuta. Le condizioni di Ernst ricoverato da lunedì nel centro ospedaliero Principessa Grace, sono «gravi e necessitano una continua assistenza medica» ha precisato in un comunicato il Palazzo del principe. La primogenita di Ranieri e di Grace di Monaco, dopo l'annullamento del primo matrimonio con Philippe Junot e la morte di Stefano Casiraghi, si era risposata il 23 gennaio del 1999 con Ernst August Hannover. Cinquantunenne, Ernst è sempre stato al centro di una serie di scontri e aggressioni ed è stato condannato più volte da diverse corti europee ed è nel mirino dei tabloid tedeschi e non solo. I giornali hanno anche riferito di suoi ricoveri in cliniche per disintossicarsi. I suoi comportamenti sono per la Bbc «imbarazzanti» anche per i reali britannici in quanto Ernst, cugino della regina, è il capo della casa degli Hannover che ha dato alla Gran Bretagna cinque re e la regina Vittoria.

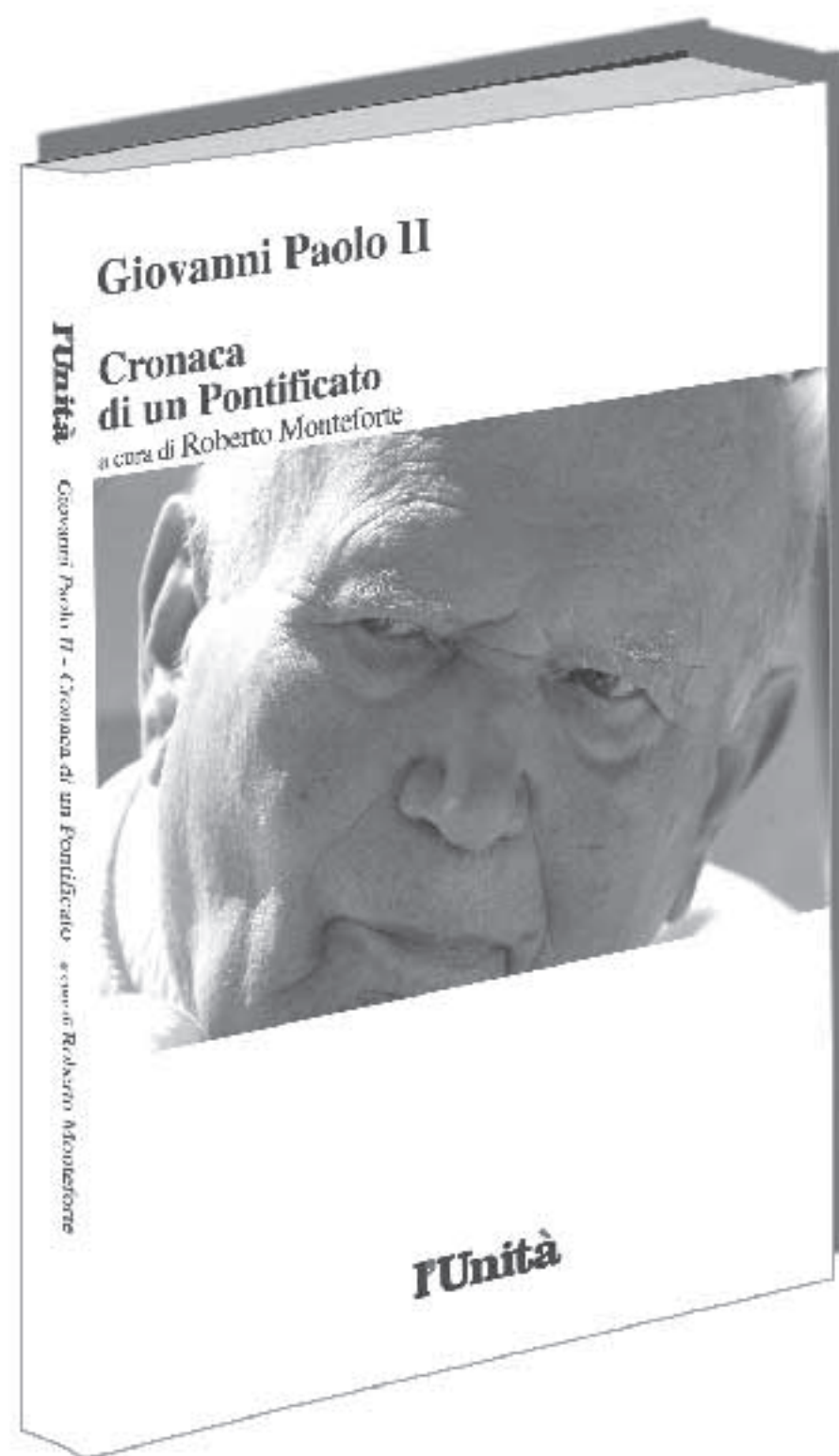
Giovanni Paolo II

Cronaca di un Pontificato

a cura di Roberto Monteforte

Gli oltre venticinque anni di Pontificato di Giovanni Paolo II raccontati attraverso le cronache de *l'Unità* in presa diretta

in edicola
con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Il titolo Rcs MediaGroup sfonda quota 5 euro con oltre 15 milioni di azioni scambiate. In una settimana è salito del 20%

Guerra per bande al Corriere della Sera

Ricucci compra, ma «non per Berlusconi». Compra anche Della Valle. E la Consob vigila

Roberto Rossi

I SOCI FORTI DI RCS

Mediobanca	13,126%
Fiat	10,189%
Italmobiliare	7,000%
Ligresti (Fon-Sai)	5,000%
Generali	3,557%
Della Valle (Dorint)	3,003%
Pirelli	2,911%
Banca Intesa	2,907%
Capitalia	2,000%
Lucchini (Sinpar)	1,876%
Merloni	1,501%
Mittel	1,228%
Bertazzoni (Er. Fin.)	1,117%
Edison	1,001%
Romiti (Gemina)	1,000%

MILANO L'immobiliarista Stefano Ricucci, ma non solo. Anche il banchiere Cesare Geronzi, il costruttore Francesco Gaetano Caltagirone, l'industriale Diego Della Valle. Alla Rcs MediaGroup si è aperta una vera e propria guerra per bande. Con l'obiettivo, mai dichiarato, di controllare il Corriere della Sera, quotidiano edito dalla stessa società.

Ieri il titolo Rcs ha avuto una forte impennata. È salito del 6,4%, ha sfondato la soglia dei 5 euro, con il 2,2% del capitale che è passato di mano. Non è la prima volta che accade negli ultimi giorni. Lunedì sono state trattate 6 milioni di azioni, martedì tre, mercoledì oltre cinque, giovedì quattro. Ieri 15,9 milioni. In totale oltre trenta milioni, per un controllore che sfiora i cento cinquanta milioni di euro, con il titolo Rcs che ha guadagnato il 20%. Un'enormità. Che non trova una spiegazione industriale. Tanto che anche la Consob, la Commissione che vigila sulla Borsa, ha fatto sapere di seguire con attenzione i movimenti attorno al gruppo editoriale.

Fatti da chi? Gli schieramenti non sono ben delineati e gli interpreti sono vari. L'unico certo, fino a questo momento, è Stefano Ricucci che in settimana ha portato la sua quota sopra il 5%, con la volontà di salire fino a un massimo di dieci.

Ma l'immobiliarista romano è fuori dal patto di sindacato, rinnovato l'anno scorso e in scadenza nel 2007, che vincola 15 azionisti e gli dà il controllo della società con il 57,4% di azioni. I compratori sarebbero anche all'interno. Per esempio, per motivi diversi, Capitalia e Diego Della Valle.

L'industriale marchigiano (3,003%) starebbe comprando forte per poter controllare il 5% della società. In base agli accordi presi durante il rinnovo del patto, l'anno

passato, lo può fare e lo sta facendo. Capitalia (2%), invece, starebbe strarellando azioni con l'aiuto del costruttore romano Francesco Gaetano Caltagirone. Quest'ultimo ha il 2%, ma come Ricucci è fuori dal patto di sindacato.

E non è l'unico punto in comune. Da tempo circola la voce che Ricucci, Caltagirone e Capitalia, si stiano muovendo per conto terzi. Più in particolare, si ipotizza che dietro all'azione dei romani ci sia la lunga mano del presidente del Con-

siglio Silvio Berlusconi. «Noi corriamo da soli» riferisce una fonte vicina a Ricucci. L'immobiliarista starebbe comprando «solo perché all'interno dell'azienda c'è una situazione di governance non chiara». In sostanza starebbe speculando su un possibile riassetto, che non lo vedrebbe coinvolto, ma che comunque dovrebbe essere all'ordine del giorno.

D'altronde che Berlusconi sia interessato alle vicende del primo quotidiano d'Italia non è una novità. Le



Stefano Ricucci

pressioni sugli azionisti per far fuori l'ex direttore Ferruccio De Bortoli sono note. Come è palese che lo scorso luglio, nel corso del riassetto degli azionisti del patto di sindacato, è riuscito a piazzare il costruttore siciliano Salvatore Ligresti con Fondiaria-Sai (5%). I due condividono una lunga e robusta amicizia. Perciò non è difficile ipotizzare che in un periodo così complicato sul piano politico il leader della Casa delle Libertà si interessi alle vicende proprietarie di Rcs MediaGroup.

Ma l'unico modo per far saltare l'attuale patto e costruirne un altro con soci in parte diversi sarebbe quello di lanciare un'offerta di pubblico acquisto. Un'idea possibile? Sulla carta sì. Qualche operatore l'ha prospettata. L'ala destra dello schieramento azionario di Rcs ci sta anche pensando. Nella pratica appare difficile credere che gli altri soci del patto (Mediobanca, Fiat, Pirelli, Generali, Della Valle, Banca Intesa, Merloni) non resistano alla scalata, che modificherebbe, e non poco, l'orizzonte editoriale italiano, e dare vita a una battaglia lunga e dall'esito incerto. Va ricordato che solo qualche settimana fa Giovanni Bazzoli, presidente di Banca Intesa e fra gli azionisti con Mittel (1,228%), aveva frenato qualsiasi tentativo di aprire a nuovi soci. Il 30 aprile, comunque, ci sarà l'assemblea dei soci. Lì si vedrà l'efficacia del monito lanciato dal banchiere bresciano.

energia

Aem alza la posta per conquistare Edison

MILANO Aem è pronta a giocare il tutto per tutto per conquistare Edison. E anche se il termine ultimo per una scelta resta fissato a fine aprile, non è detto che Edf non punti a decidere sulle offerte pervenute già nei prossimi giorni.

Nella partita per Edison, che vede Endesa alleata anche con l'altro contendente italiano, Asm Brescia, Aem è infatti pronta anche ad estendere la propria offerta al 100% della holding di controllo di Edison, Italeria Bis, mentre in prima battuta si era limitata ad un'offerta per una quota paritetica rispetto a quella in mano ai francesi (il 40-42%). Nella proposta, Aem, ha chiesto esplicitamente di non essere esclusa nel caso in cui Edf decida di passare la mano e cedere l'intera quota della Ieb.

L'azienda milanese è poi pronta ad andare fino in fondo anche sul fronte dell'impegno economico e non esclude quindi un rilancio nei contatti in corso con Edf. Anche se la valutazione dei france-

si, soprattutto nel caso decidessero di restare in Italia, dovrebbe tener conto anche del piano industriale.

Se l'impegno di Aem venisse esteso al 100% della Ieb, comunque, al suo fianco resterebbero la cordata già definita: gli advisor finanziari Jp Morgan e Mediobanca e gli alleati industriali (oggi advisor), ovvero la Sel di Bolzano e l'emiliana Enia. Mentre sullo sfondo resistono le pressioni di parte politica per un ruolo di entrambe le utility lombarde, con un'alleanza cioè tra Aem e Asm (alleata di Endesa in Endesa Italia).

Allo scadere del mandato triennale, intanto, si profila una conferma alla presidenza Edison di Quadri: nella lista proposta dalla Ieb per l'assemblea del 19 aprile vengono infatti riconfermati tutti gli attuali componenti del cda e del collegio sindacale.

In Borsa, intanto, Edison ha aggiornato i massimi storici segnando un progresso dello 0,72% a 1,668 euro.

La Fiat rinvia l'assemblea di bilancio di maggio

Preoccupazione per la crisi del Lingotto. Gm: a Torino la sede di Powertrain Europe. La nuova Punto prodotta solo a Melfi

Angelo Faccinotto

TORINO Rinviata a data da destinarsi. I ripetuti allarmi dei giorni scorsi sullo stato di salute del Lingotto hanno avuto ieri una conferma. Indiretta, ma clamorosa. L'assemblea degli azionisti, fissata in seconda convocazione per il prossimo 10 maggio per l'approvazione del bilancio 2004 (il cui progetto è stato depositato in data 30 marzo), è stata rinviata. Quando, lo stabilirà il consiglio di amministrazione, nel corso della sua prossima riunione.

La notizia, diffusa in serata, ha fatto passare in secondo piano l'altra novità della giornata: l'intenzione di General Motors - espressa al sindaco, Sergio Chiamparino - di impiantare a Torino il quartiere generale della Powertrain Europe. Un progetto a lungo termine, che comprende il campo della ricerca e della sperimentazione dei motori diesel e come tale potrà avere ulteriori sviluppi. Anche perché tra le ragioni che hanno portato General Motors a scegliere Torino vi sono la riconosciuta leadership mondiale nella tecnologia diesel e la presenza di un patrimonio di capacità e di professionalità. Gli occupati,

tutti tecnici con alta specializzazione, potrebbero essere circa 200 (molti dei quali, presumibilmente, con un'esperienza Fiat alle spalle).

Un segnale, questo, che va ad aggiungersi ai dati diffusi dall'Osservatorio torinese sulla componentistica. Secondo il quale solo il 20% delle imprese del settore ha un fatturato dipendente per più del 25% da Fiat o Gm, un tasso dimezzato rispetto a quattro anni fa. Non solo. Anche il rapporto tra aziende aperte e chiuse nel 2004 è stato positivo: mentre 12 fabbriche sono state costrette a chiudere i battenti, 38 hanno avviato l'attivi-

tà. Risultato, sempre secondo l'Osservatorio, in provincia di Torino le aziende del comparto auto continuano a crescere. Ora sono più di 1.200 con oltre 73mila addetti.

Intanto è stata ufficializzata ieri ai sindacati la decisione della Fiat di costruire la «199», cioè la nuova Punto, esclusivamente nello stabilimento di Melfi. La produzione verrà avviata dopo l'estate. Durante l'incontro l'azienda ha illustrato lo stato di attuazione degli investimenti - 640 milioni di euro - previsti dagli accordi del 2004 ed ha annunciato la realizzazione dell'ampliamento degli impianti con funzioni specialistiche, l'instal-

lazione di 220 nuovi robot dei 247 previsti oltre alla predisposizione della linea Melfi 1 per le tecnologie legate alla nuova Punto e per il miglioramento delle condizioni di lavoro. Il sindacato non ha tuttavia perso l'occasione per sollecitare il Lingotto «ad aprire il confronto a livello nazionale sulla crisi del settore auto con il coinvolgimento del governo e delle regioni». Un confronto già a più riprese richiesto e sin qui mai avviato.

Per tornare ai conti, del 2005 questa volta, c'è da registrare l'allarme di Morgan Stanley parla di obiettivi «troppo aggressivi» per il settore auto, visto «il peggioramento del

clima». Gli analisti della banca d'affari americana stimano per la divisione perdite operative per 678 milioni di euro, il doppio dell'obiettivo. Morgan Stanley si è soffermata anche sulle alleanze possibili per la Fiat. Per il Lingotto, dopo il divorzio da General Motors, trovare un nuovo partner è una «priorità assoluta», mentre «i potenziali alleati possono aspettare». Cinesi compresi. Secondo gli analisti Usa, i cinesi della Saic avrebbero infatti puntato gli occhi sulla tecnologia e il design Fiat, ma, probabilmente, «non hanno la stessa urgenza di Torino di finalizzare un accordo».

Manifestazione di protesta a Bruxelles contro la concorrenza cinese. Le linee guida Ue «tardive e insufficienti»

Tessile, posti di lavoro come palloncini

Laura Matteucci

MILANO Un milione di palloncini blu, ad evocare i posti di lavoro che andranno persi nel tessile europeo entro la fine del 2006, ad un ritmo di mille al giorno. Manifesti che invocano misure di salvaguardia contro la Cina e bacchettano Peter Mandelson, il Commissario europeo al Commercio, «colpevole» di aver deciso misure troppo blande e tardive per fare fronte alla valanga di importazioni cinesi (misure di salvaguardia scatterebbero nel caso l'import cinese registri aumenti tra il 10% e il 100%, ma in realtà siamo ancora in una fase di monitoraggio).

Manifestazione di protesta nel parco del Parlamento europeo a Bruxelles, organizzata da Euratex, l'organizzazione delle imprese tessili europee, e dalla Federazione sindacale europea del Tessile e Abbigliamento e Cuio, per riportare l'attenzione al travaglio del settore.

Dati alla mano, il presidente di Euratex, Filip Libeert, ha chiesto alla Commissione Barroso di agire subito per «usare la clausola di salvaguardia» e ha ammonito che le linee guida sono tardive e insufficienti. «Nel 2004 sono andati in fumo 165mila posti di lavoro - ricorda - più o meno 11.500 compagnie tessili hanno chiuso in Europa. La proiezione, dal 2003 alla fine del 2006, è di una perdita di un milione di posti di lavoro».

E il monitoraggio dei dati sulle importazioni, appena terminato per gennaio e febbraio 2005, mostra «una accelerazione dell'export cinese del 73% in valore, con prezzi in calo del 37% da parte di Pechino e una invasione di pullover e maglie cinesi pari all'893%»,

numeri che confermano i timori e inducono a parlare decisamente di «prezzi predatorii». «Cosa aspetta Mandelson? - chiede provocatoriamente Libeert - abbiamo le prove del commercio sleale cinese, e i dati dei due mesi richiesti». Le imprese tessili non chiedono «un ritorno al regime delle quote né tanto meno misure protezioniste», ma che venga applicato quel che prevede il libero mercato perché Pechino «procede con pratiche commerciali e sociali anomali».

«Il peggio è che non esistono vantaggi per i consumatori europei: a fronte di una caduta vertiginosa dei prezzi

all'importazione del 30% tra 2000 e 2004, il calo dei prezzi al consumo è stato appena dello 0,5%, ha aggiunto il direttore generale di Euratex, William Lakin. Alcune compagnie tengono bassi i prezzi al consumo, ma solo perché importano gran parte delle merci dalla Cina, «con risultati pessimi dal punto di vista della qualità».

Sulla stessa linea anche Valeria Fedeli, segretaria generale Filtea-Cgil: «Dopo tre mesi di ritardo Mandelson ha varato le linee guida a tutela del settore tessile, così come previsto dalla attuali regole del Wto. Barroso e la Commissione europea dovrebbero de-

cidere rapidamente di negoziare per un commercio equo, trasparente, sostenibile e paritario». Il che, secondo Fedeli, passa attraverso l'istituzione dell'etichettatura obbligatoria sull'origine dei prodotti, e la tracciabilità dei processi produttivi.

Secondo Fedeli «la Commissione deve favorire e sostenere, con le regole del commercio internazionale e scelte politiche e commerciali, quei paesi che scelgono di rispettare i diritti umani, sociali e ambientali previsti dalle convenzioni internazionali, dando impulso allo sviluppo eticamente sostenibile, in Europa e nel mondo».

imprese

Piaggio, più fatturato bond da 150 milioni

MILANO Nel primo trimestre, nonostante la flessione del mercato delle due ruote, in particolare in Italia (dove comunque nell'ultima decade di marzo di evidenziano segni di ripresa), la Piaggio di Roberto Colaninno ha registrato un aumento dell'1,1% del fatturato rispetto allo stesso periodo del 2004 a 310 milioni di euro a parità di perimetro.

L'azienda di Pontedera ha precisato che la dinamica positiva è legata al contributo della controllata spagnola Derbi, all'andamento del business dei veicoli commerciali leggeri in Europa e in India e alla significativa ripresa delle attività commerciali di Aprilia.

Il cda di Piaggio ha deliberato l'emissione di un prestito obbligazionario da circa 150 milioni di euro a

copertura del rimborso del bond Aprilia in scadenza il 2 maggio. Il prestito, previsto nell'ambito dell'acquisizione di Aprilia, precisa Piaggio in una nota, verrà emesso da una società di diritto lussemburghese controllata al 100% da Piaggio, avrà una durata di 7-10 anni e sarà garantito da Piaggio e Aprilia. I proventi saranno utilizzati per 107,5 milioni a copertura del bond Aprilia del valore di 100 milioni e la della relativa cedola e per il resto al fine di sostituire parti delle fonti di finanziamento del gruppo Piaggio e di sostenere i costi dell'operazione.

Il cda ha anche deliberato di convocare un'assemblea straordinaria degli azionisti il 18 aprile per delegare al consiglio la facoltà di aumentare, in una o più volte per un periodo di 5 anni dalla data di delibera, il capitale sociale per l'importo massimo di 13 milioni di euro nominali mediante emissione di azioni ordinarie aventi le stesse caratteristiche di quelle in circolazione da assegnare eventualmente ai portatori di warrant Aprilia 2004-09 con facoltà per gli amministratori di stabilire, di volta in volta, prezzo di emissione, godimento e condizioni in conformità al regolamento degli stessi warrant.

www.carta.org

Processo alla tortura



Caserma di Bolzaneto, 20-22 luglio 2001. La Memoria dei pubblici ministeri di Genova: le testimonianze delle vittime e dei carcerieri. Un grande dossier

Marcos & Taibo

Il subcomandante e lo scrittore, un romanzo giallo a puntate. Questa settimana il primo capitolo



Il settimanale è in edicola

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, CHF, AUD, NZD, SEK, NOK, ISK, HUF, PLN, and ZLOTY.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

Chiusura vicino alla parità per la Borsa valori al termine di una seduta interlocutoria, in cui gli indici si sono mossi in una fascia ristretta. L'indice Mibtel ha registrato un -0,06% finale, a 25.064 punti, mentre l'S&P Mib ha ceduto lo 0,13% e l'All Stars è salito dello 0,15%. Tra i titoli è volato Rcs, su acquisti speculativi e voci disperate, bene anche Seat e Fastweb. Piazza Affari ha esordito bene questa mattina con un +0,2% che è rimasto però il massimo di giornata. Poco variato il prosieguo, con un minimo del -0,2% toccato dopo l'avvio negativo di Wall Street. Buoni comunque gli scambi, con un dato di 4,9 miliardi di euro di controvalore.

Oggi il Cda dell'Enel valuterà le due offerte giunte per l'acquisizione dell'operatore telefonico

Wind, il fondo Blackstone va al rilancio

Fastweb, crescono clienti e ricavi

MILANO Alla fine del mese di marzo, Fastweb ha raggiunto con la sua rete 4,8 milioni di famiglie, rispetto ai 4 milioni di fine 2004, ampliando la copertura delle aree dove era presente e collegandone di nuove. Al 31 marzo il numero complessivo di clienti era pari a 542.000. I ricavi e il margine operativo lordo sono stati pari, rispettivamente, a 194 e 60 milioni di euro. I ricavi consolidati hanno registrato un incremento del 23% rispetto al corrispondente periodo del 2004, mentre il margine operativo lordo è apparso in crescita del 28%. La posizione finanziaria netta a fine marzo risultava, grazie ai proventi relativi all'operazione di aumento di capitale, pari a 76 milioni di euro rispetto agli 820 milioni di fine 2004. In seguito all'annuncio dei risultati dei primi tre mesi il titolo ha guadagnato in Borsa l'1,87%.

MILANO Vigilia di lavoro per le cordate in corsa per rilevare Wind dall'Enel, il cui cda si riunirà oggi a Milano per valutare il futuro della controllata nelle tlc. Sul fronte Blackstone si sono svolti a Milano incontri tra i rappresentanti dei tre fondi della cordata - Blackstone, Permira e Providence - e gli advisor Lehman Brothers, Mediobanca e Citigroup per valutare se esistono spazi di miglioramento dell'offerta all'Enel.

L'offerta Blackstone, che finora attribuisce al 100% di Wind un valore di impresa complessivo di 11,6 miliardi di euro, punta all'acquisto del 63% dell'operatore, con un'opzione put per salire eventualmente fino al 70%. Il finanziamento dell'operazione, che avrebbe come obiettivo quello di quotare Wind entro giugno 2007, avverrebbe in contanti e tramite strumenti finanziari in parte sottoscritti dal venditore a tassi di mercato e l'offerta, consegnata il 25 marzo, è stata perfezionata e modificata in alcuni aspetti contrattuali e finanziari

già il 6 aprile e le riunioni di ieri hanno valutato la possibilità di ulteriori miglioramenti.

Naguib Sawiris, a capo della cordata Weather Fund, la cui offerta valorizza Wind 12 miliardi, ha intanto ribadito «il proprio impegno ad acquisire il 100% di Wind e ha fornito i relativi fondi personali per sostenere totalmente l'offerta», pur lasciando lo spazio, dopo le incertezze emerse da parte di Apax, all'ingresso di istituzioni finanziarie «a patto che, quale partner industriale, possa mantenere una chiara maggioranza di controllo». Obiettivo resta quello di creare un polo internazionale nelle telecomunicazioni con una focalizzazione sull'area del Mediterraneo.

A Enel spetterà decidere se una delle due offerte potrà distinguere il gruppo dalla decisione di quotare Wind presa alla fine dello scorso anno e, quindi, se optare per la cessione, attribuendo all'amministratore delegato il mandato per avviare trattative esclusive o se avviare un meccanismo di rilancio.

Stefanel rimborsa il bond e vola a Piazza Affari

MILANO Stefanel ha spiccato il volo a Piazza Affari riottocando i massimi dell'anno in seguito all'annuncio del rimborso integrale di un bond per 100 milioni di euro, in scadenza l'11 aprile prossimo. Il titolo del segmento Star ha preso la rincorsa, strappando un rialzo a due cifre. In chiusura le azioni del gruppo trevigiano hanno guadagnato oltre il 10% (per la precisione il 10,39%) a 3,64 euro, valore che rappresenta i nuovi massimi bruciando il precedente di 3,41 euro. Scambi in linea.

Il titolo del gruppo trevigiano di abbigliamento non è nuovo ad exploit borsistici, tanto che negli ultimi sei mesi ha più che raddoppiato il proprio valore incassando il 114%.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLIA, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TO W08, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO M, AUTOGHILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, B ANTONVENETA, BILBAO, B CARIE, B CARIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDEIRAM, B FINMAT, B INTERMORIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASICNET, BASTOGI, BAYER, BEGNELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIENNE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BODRO, BON FERRARESI, BPL-RTBN W, BRAZIO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BURGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CEMENTAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FRENZANO, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DE LONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ERGO, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL POLLONE.

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEOX, GEWISS, GIM, GIM RNC, GIM RNC R, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANDI, GRUPPO COIN, HERA, IFL PRIV, IFL, IFL RNC, IFSO, ILM BOMBARD, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INDESIT COM, INDESIT COM RNC, INTEX, INTERPUMP, IRPE, IRPI, ISAGRO, I HOLDING, ITALCEMENTI, ITALCEMENTI R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, ACOTEL GROUP, AIRSOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FASTWEB, FASTWEB, FIDIA, FIMATICA, I.NET, INFERNITIA F, ITWAY, KAITCHE, MONDO TV, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TIXT, VICURON PHARMA.

Table of stock market data for various companies, including META, MILL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LODI, P MILANO, P POLETO, P UNITE, P VERRI-NOV, PAGNOSINI, PANARIAGROUP, PARMALAT, PART-ITA W05, PART-ITALIA, PERLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIRELLA, PIRELLA R, PIRELLA RNC, PIRELLA RNC R, POL EDITORIALE, PREMIFIN, PREMIFIN W05, PREMUDA, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RAS MEDGR, RCS MEDITR, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAES GETT RNC, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM R, SCHAIPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SODAF, SOGEFI, SOL, SOLF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STIMCROEL, TARGETTI, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM MER, TENARIS, TERNIA, TIM, TIM R, TIM RNC, TIM RNC R, TOD'S, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies, including ACOTEL GROUP, AIRSOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FASTWEB, FASTWEB, FIDIA, FIMATICA, I.NET, INFERNITIA F, ITWAY, KAITCHE, MONDO TV, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TIXT, VICURON PHARMA.

14,30 Moto, Gp Spagna - prove Italia1/Eurosport
15,30 Calcio, Stoccarda-Schalke 04 SkySport1
16,00 Calcio, Manchester C.-Liverpool SkySport3
17,00 Pallanuoto, Nervi-Savona Rai3
17,45 Ippica, "Grand National" Rai3
18,00 Tennis, torneo Wta Amelia Island Eurosport
18,15 Calcio, Norwich-Manchester Utd SkySport3
18,30 Basket, Lauretana-Snaidero SkySport2
20,30 Pallanuoto, Cremona-Brescia RaiSportSat
22,00 Calcio, A. Bilbao-R. Sociedad SkySport3

Motomondiale, Gibernau il più veloce nelle prove libere

La Yamaha di Rossi a 86 centesimi dallo spagnolo. Simoncelli pole provvisoria nella 125



JEREZ DE LA FRONTERA (Spagna) Lo spagnolo Sete Gibernau (nella foto) ha aperto ieri la nuova stagione del MotoGp con il tempo più veloce nelle prime due sessioni di prove per il Gran Premio di Spagna, con Valentino Rossi che è arrivato subito dietro di lui. Il buon avvio per il pilota della Honda sarà però solo psicologico, perché secondo le nuove regole di questa stagione, la griglia di partenza per il Gp di domani verrà decisa da una unica prova di un'ora che si disputerà oggi. Nelle due sessioni di ieri, Gibernau ha compiuto i 4,23 chilometri del tracciato con il tempo record di 1'40"800, solo 0,086 secondi più veloce della Yamaha di Valentino Rossi, mentre al terzo posto è arrivato lo statunitense Nicky Hayden su Honda. Un'altra buona notizia per lo spagnolo è il tempo, che è ventoso con molte nuvole scure che minacciano pioggia. Mentre Rossi gli è sempre stato davanti sull'asciutto, Gibernau ha più volte superato il campione del mondo italiano sul bagnato, come accadde proprio nel Gran Premio di Spagna dell'anno scorso. Per le classi 250 e 125 quelle di ieri, invece, sono già prove valide per la qualifica. Nella 250 la pole provvisoria è di Daniel Pedrosa (Honda, 1'43"025) davanti a Sebastian Porto (Aprilia, a 0"170). Alex de Angelis (Aprilia) è 7" staccato di 1"259. Nella 125 in testa c'è Marco Simoncelli (Aprilia) con il tempo di 1'46"999 davanti a Mattia Pasini (Aprilia) a 0"401.

32ª GIORNATA - 11ª di RITORNO
Oggi ore 20,30

Bari-CataniaSkyCalcio11
Crotone-TriestinaSkyCalcio13
Genoa-AlbinoLeffeSkyCalcio7
Perugia-TernanaSkyCalcio8
Pescara-SalernitanaSkyCalcio9
Piacenza-TrevisoSkyCalcio10
Torino-EmpoliSkyCalcio6
Venezia-CatanzaroSkyCalcio14
Vicenza-AscoliSkyCalcio12

Domani ore 20,45
Modena-VeronaSkyCalcio1
Venerdì 1 aprile
Cesena-Arezzo0-1

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Italia, un flop nel canestro d'Europa

Recalcati: «Cska Mosca e Maccabi Tel Aviv hanno budget tre volte superiori»

Massimo Franchi

Dall'argento di Atene all'assenza di una squadra italiana dalle Final Four dopo quattro anni filati. A maggio a Mosca i derby fratricidi Fortitudo-Siena (2004), Treviso-Siena (2003) e Virtus Bologna-Treviso (2002) imposti dal regolamento saranno uno sbiadito ricordo. La palla a spicchi di casa nostra ha fatto un bel salto indietro ma, se si tenta di mettere in relazione le due cose, Charlie Recalcati non ci sta e spiega perché. Il condottiero del secondo posto alle Olimpiadi è lo stesso allenatore appena scottato dall'eliminazione della sua Montepaschi Siena e sarà sempre lui sulla panchina azzurra agli Europei di settembre in Serbia. «L'eliminazione delle nostre formazioni è dovuta al fatto che il livello di alcune squadre europee è salito tantissimo. Maccabi e Cska sono multinazionali entrate con budget anche tre volte superiori ai migliori club italiani. Fanno mercato da sole e io ne so qualcosa perché quest'estate ho perso David Andersen perché non potevo dire di no ai milioni del Cska...».

Va bene, due posti a Mosca erano prenotati. Ma gli altri due? Solo un episodio la nostra assenza?

«Credo di sì. Dobbiamo ricordare che con la formula dell'anno scorso Treviso si sarebbe qualificata direttamente come prima nel girone a quattro, la Fortitudo considerando la fase iniziale ha perso meno partite del Maccabi e noi siamo stati eliminati per differenza canestri».

Solo formula da correggere e sfortuna quindi? Non vede conseguenze preoccupanti per il basket italiano?

«Sono abituato a vedere il bicchiere mezzo pieno. A livello di movimento, se ragioniamo in questo modo, Russia e Israele dovrebbero essere Nazionali in grande ascesa, ma sappiamo che non è così. È solo cambiato il basket europeo di club con squadre che prima non avevano certe disponibilità finanziarie. A livello di formula credo che la decisione di quest'anno di inserire i quarti di finale al posto della qualificazione diretta della sola prima

2000-2001: Virtus Bologna
Nella prima edizione dell'Eurolega (che prende il posto della Coppa dei Campioni) la finale si gioca al meglio delle 5 partite. All'ultimo atto arrivano la Virtus Bologna e gli spagnoli del Tau Vitoria. In gara-5 la spunta Bologna 82-74

2001-2002: Panathinaikos
Si inaugura la formula delle "final four". La prima città ad ospitare l'evento è Bologna. In semifinale si scontrano Benetton Treviso-Virtus Bologna e Panathinaikos-Maccabi. Il titolo va ai greci che in finale battono la Virtus per 89-83

nei gironi a quattro vada nella direzione giusta. Così come quella che dall'anno prossimo viederà ad un club di ospitare in casa le Final Four».

A proposito, chi vede favorito alla vittoria finale fra le due corazzate Cska e Maccabi?

«Il Cska è cresciuto molto. È una squadra completa, rocciosa e proprio il fattore campo nella Final Four credo sarà importante anche se meno decisivo rispetto a Tel Aviv l'anno scorso».

Tornando al basket di casa nostra, sa che l'ultima volta in cui non ci furono italiane in Final Four fu la sua Fortitudo a vincere l'unico scudetto nell'anno di grazia 2000?

«Davvero? (segue lunga risata, ndr). Speriamo porti bene a me e non alla Fortitudo... Tornando seri, credo sia solo un dato statistico che non ha fondamento. Certo, senza impegni europei, noi di Siena abbiamo potuto lavorare per mettere benzina nel serbatoio, ma solo per una settimana a causa del turno infrasettimanale che giocheremo giovedì per recuperare la giornata sospesa per la morte del Papa. Non credo comunque che questo incida a livello di playoff».

Passando alla Nazionale, quali sono i programmi pre-Europeo?

«Abbiamo programmato le cose già da settembre scorso. A giugno avre-

mo i Giochi del Mediterraneo per cui convocherò una Nazionale mista, fatta da metà giocatori di Atene e metà italiani. Sarà l'occasione per vedere all'opera in una competizione importante i vari Gigli, Mancinelli e per allenare

giocatori fuori dal giro azzurro come Pecile (che gioca in Spagna, ndr), Mor-dente, che ho allenato a Siena e che è molto migliorato, più un giocatore che ha ottenuto passaporto italiano come Rocca di Napoli o Shaw di Reggio

Calabria. Dopo le vacanze estive invece ci rimetteremo al lavoro in vista degli Europei di settembre e li dovrò fare delle scelte. Ma non vedo l'ora».

Niente spazio per Bargnani e Beninelli?

«Sono giocatori ancora troppo giovani che devono maturare. Loro, come Datome che ho fatto esordire in Eurolega, saranno impegnati negli Europei Under 20 a cui teniamo molto. Devono fare un passo alla volta».

le precedenti fasi finali dal 2001



2002-2003: Barcellona
Ancora un derby italiano in semifinale alle "final four" di Barcellona: la Benetton Treviso supera 65-62 la Montepaschi Siena. Il Barcellona si aggiudica la Coppa superando il Cska Mosca in semifinale e i trevigiani in finale 76-65

2003-2004: Maccabi Tel Aviv
A Tel Aviv trionfa il Maccabi che umilia in finale la Skipper Bologna 118-74. Gli emiliani avevano superato in semifinale la Montepaschi Siena 103-102 mentre gli israeliani avevano avuto ragione del Cska Mosca 93-85

Final Four a Mosca dal 6 all'8 maggio

Alla fase finale dell'Eurolega 2004-2005 (a Mosca dal 6 all'8 maggio) sono già qualificate Cska Mosca, Maccabi Tel Aviv e Tau Vitoria. Nei quarti i russi si sono sbarazzati dell'Ulker Istanbul, gli israeliani hanno avuto la meglio sulla Scavolini Pesaro mentre gli spagnoli hanno battuto nel doppio confronto la Benetton Treviso. Nella fase precedente ("Top 16") erano già state eliminate la Montepaschi Siena e la Climamio Bologna. Per la quarta formazione delle Final Four di Mosca si dovrà attendere l'esito della "bella" tra i greci del Panathinaikos e i turchi dell'Efes Pilsen di Istanbul. Dopo il successo greco in gara-1 (102-96 dopo un supplementare), ieri è arrivata la vittoria dei turchi (75-63). La terza e decisiva sfida si giocherà giovedì 14 ad Atene. Questi gli accoppiamenti delle semifinali: Maccabi-Panathinaikos o Efes; Cska Mosca-Tau Vitoria.

in breve

- Ciclismo, Di Luca vince il Giro dei Paesi Baschi

Daniilo di Luca si è aggiudicato il Giro delle Provincie Basche di ciclismo, strappando in extremis il primato di classifica generale all'altro italiano Davide Rebellin dopo la seconda frazione dell'ultima tappa, a cronometro individuale di 9,3 chilometri, su un circuito stradale attorno a Onati, vinta dallo spagnolo Alberto Contador. La prima frazione della tappa, di 93 chilometri in linea, era stata vinta dal tedesco Jens Voigt. Nella classifica finale della corsa l'italiano della Liquigas precede, nell'ordine, Rebellin e Contador.

- F1, solo 30 giri per Schumi sul circuito del Montmeló

Quarta ed ultima giornata di prove della settimana per la Ferrari, ancora impegnata sul Circuit de Catalunya, vicino Barcellona. Nella sessione di test, ostacolata per la maggior parte dalla pioggia, sono scesi in pista Luca Badoer con la F2004M e Michael Schumacher con la F2005. Il primo ha coperto 24 giri per Badoer (miglior tempo 1'18"050), Schumi ne ha percorsi 30 stampando un 1'16"877.

- Rugby, nazionale azzurra Esonerato il ct Kirwan

John Kirwan non è più il commissario tecnico della nazionale italiana di rugby: lo ha deciso il consiglio della federazione, riunito a Bologna. Il contratto dell'ex ala neozelandese durava fino al 2007, ma la Fir ne ha deciso la rescissione dopo i deludenti risultati dell'ultimo Sei Nazioni.

SERIE A Dopo 19 giorni di stop rossoneri (con il Brescia) e bianconeri (a Firenze) riprendono il testa a testa. Un'Inter demotivata a Bologna

Milan e Juve, la serie A riprende dal «solito» duello

ROMA La notizia è che torna Adriano. Non stasera nella sfida del Dal-Ara, ma martedì nel ritorno del derby di Champions contro il Milan. È questa l'unica nota positiva di un'Inter, ferita nelle ambizioni europee, umiliata dalle ripetute sconfitte nella stracittadina, colpita nel morale dall'ultimo 2-0 subito al Meazza. Le voci dell'esonero di Mancini sono state respinte decisamente da Moratti a fugare ipotesi e malignità ma il fatto che già si parli di fine del rapporto tra allenatore e club la dice lunga sull'umore in casa nerazzurra. Oggi, a Bologna nell'anticipo di campionato, l'Inter deve rinunciare anche a Veron e

Stankovic (leggermente infortunato) ma il ritorno di Adriano nel gruppo (ieri ha effettuato l'allenamento con i compagni e ha anche giocato l'intera partita) appare l'unica luce positiva. Il Bologna sa di affrontare un'avversaria in un momento non certo favorevole e farà di tutto per approfittarne. D'altronde la lunga sosta (19 giorni, l'ultima giornata si è giocata domenica 20 marzo) è servita anche ai rossoblù per rinforzare gli animi e riposare i muscoli.

Ma l'attenzione sulla giornata di oggi è tutta sul duello a distanza tra Juventus e Milan. Ancelotti è come al solito pacato e bonario, co-

nosce la forza del suo gruppo e aspetta il primo passo falso della Juve. Anche Cavasin è consapevole dei rapporti di forza e sa che il Milan che i suoi incontreranno al Meazza è una macchina da guerra. Ci vorrà quindi il miglior Brescia per provare a combinare qualcosa di buono», dice il tecnico, pur ricordando che «in questa stagione, è già successo che piccole squadre abbiano messo in difficoltà i campioni d'Italia. Si tratta di episodi sporadici, certo, ma che comunque ci aiutano a pensare in positivo».

Ottimista naturalmente è invece Capello, che afferma di avere «buone sensazioni» per la partita di

stasera a Firenze, anche se mastica amaro per i contrattempo: fermo di nuovo Trezeguet (caviglia dolorante), Zebina fuori con Kapo e Ferrara, Olivera squalificato. «Abbiamo qualche problema di organico in difesa, perché abbiamo pagato salato il conto con le nazionali, anche se almeno grazie a loro abbiamo ritrovato agonismo e concentrazione, per cui stiamo zitti», dice il tecnico. In più, Emerson non sta bene e quindi per sostituirlo è pronto Pesotto («ha giocato molto bene con Real e Liverpool a centrocampo»), con Birindelli al posto di Zebina. Tacchinardi dovrebbe rilevare Blasi, in un periodo non brillante e la

probabile coppia d'attacco è Del Piero-Zalayeta, con Ibrahimovic in caldo per il Liverpool. Capello dice di aver visto «bene» la Fiorentina contro l'Inter ed è vero che i viola hanno un disperato bisogno di punti. Il Franchi è tutto esaurito per una sfida che a Firenze è considerata una classica, Zoff annuncia la decisione su Miccoli solo all'ultimo minuto e parla dei «pronostici che talvolta non vengono rispettati». Questi parlano tutti bianconero, naturalmente, ma la Fiesole, che ha preparato una gigantesca coreografia ad effetto, la pensa curva non si amano le aristocrazie calcistiche.

Il programma di oggi

Questi gli anticipi validi per il 30° turno della serie A (11ª giornata di ritorno). Alle ore 18,00

Milan-Brescia Rodomonti (SkySport1/Calcio3)
Bologna-Inter Farina (SkyCalcio2)
Alle ore 20,30	
Fiorentina-Juve Collina (SkySport1/Calcio)

e di domani (ore 15)

Atalanta-Chievo Paparesta (SkyCalcio7)
Cagliari-Sampdoria Ayroldi (SkyCalcio1)
Lazio-Livorno Messina (SkyCalcio4)
Lecce-Siena Rosetti (SkySport1/Calcio3)
Palermo-Messina Pieri (SkyCalcio2)
Reggina-Parma Tombolini (SkyCalcio6)
Udinese-Roma Bertini (SkyCalcio5)

Laurea

Il giorno 7 aprile si è laureato in Economia e Commercio

Stefano Regini

con tesi sulla Riforma delle Istituzioni Internazionali: Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale e Rapporti con società civile. Relatore: Prof. L. Becchetti. Correlatore: P.L. Scandizzo. Congratulazioni al neodotore dalla mamma Anna, papà Carlo, dal fratello Daniele, nonna Liliana, cugini, zii e da l'Unità.

MUTI TORNA ALLA SCALA PER DIRIGERE I WIENER

Il maestro Riccardo Muti, che da sabato scorso si è dimesso da direttore musicale del teatro alla Scala, tornerà il 2 maggio al teatro milanese con i Wiener Philharmoniker. Lo ha confermato lo stesso direttore, durante la presentazione del Ravenna Festival. Il concerto rientra, comunque, nei programmi della stagione sinfonica della Scala anche se c'era qualche dubbio che Muti tornasse sul podio. «Il mio ritorno a Milano tra pochi giorni con la Filarmonica di Vienna - ha detto Muti - sarà incentrato sul poema divino di Aleksander Skrjabin dove pullulano immagini allucinate e fascinosissime».

scala

scala

C'È CHI INVOCA MUTI, L'ASSENTE, MA IL CONCERTO È UN SUCCESSO

Paolo Petazzi

Applausi caldissimi e qualche prevedibile contrasto prima dell'inizio per il felice debutto alla Scala del giovane norvegese Arild Remmereit, chiamato all'ultimo momento a sostituire Muti nel concerto cui il maestro dimissionario ha rinunciato. Fa ormai parte del folklore scaligero consueto il breve scontro iniziale tra il grido «Viva Muti» e la risposta con l'acclamazione «Bravissimo» rivolta all'orchestra, che la ha meritata impegnandosi in una prova impeccabile. Il programma annunciato è stato mantenuto, con la Quarta Sinfonia di Schubert e con il poco noto oratorio giovanile di Beethoven Christus am Ölberge (Cristo sul Monte degli ulivi), e Remmereit ha suscitato una buona impressione, soprattutto nella rarità beethoveniana che

costituiva il pezzo forte della serata. In Schubert è parsa ammirevolmente nitida e calibrata l'interpretazione del bellissimo Andante, mentre si rischiava forse qualche forzatura esteriore nell'inquietudine del primo tempo e nel Finale. Del tutto persuasivo il piglio risolutamente drammatico, ricco di energia e di contrasti, impresso all'unico oratorio composto da Beethoven. Eseguito a Vienna il 5 aprile 1803, sembra una specie di cartone preparatorio per il Fidelio (1803-1805). La sofferenza di Cristo nel momento in cui chiede al padre di allontanare l'amaro calice è presentata come quella di un eroe che affronta la tragedia con disperazione e poi con serena determinazione: è dunque naturale che il tenore prefigurati Florestano,

in particolare nel recitativo e aria d'apertura, che sono il vertice dell'oratorio giovanile beethoveniano e che anticipano da vicino la scena in carcere all'inizio del secondo atto del Fidelio. Poi il Christus si rivela discontinuo e deve molto allo Haydn dei due oratori della tarda maturità e al Mozart del Flauto magico e della Clemenza di Tito, offre occasioni di arduo virtuosismo al soprano che canta la parte di un Serafino (ammirevole Luba Organosova dopo qualche incertezza iniziale) e dà grande spazio al coro, cui affida la luminosa conclusione non immemore di Handel. Magnifica la prova del coro scaligero; robusta e sicura anche se un poco sommaria quella di Endrik Wottrich (Cristo).

fatwa

LOCARNO RINUNCIA A «SUBMISSION». FILM CHE COSTO' LA VITA AL REGISTA VAN GOGH
Il documentario Submission, quello che costò la vita al suo regista Theo Van Gogh ucciso ad Amsterdam lo scorso 2 novembre da un fondamentalista islamico non sarà proposto nell'ambito del prossimo Festival internazionale del film di Locarno: la direzione vi ha rinunciato dopo la decisione del produttore del film di non proiettarlo in pubblico. Gijs van de Westlaken, produttore del film sull'Islam ha ritirato il film dal circuito pubblico per «ragioni di sicurezza». In occasione del Festival di Rotterdam aveva affermato di non voler mettere in pericolo la vita delle persone che hanno collaborato al film. Il Festival internazionale di Locarno, che non aveva escluso di includere il film nel suo programma, ha annunciato oggi che si allinea alle decisioni prese a Rotterdam.

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Wladimiro Settimestri

FICTION E STORIA

Gli eroi di Cefalonia



ROMA «Fuori otto», grida un ufficiale tedesco. Dal gruppo di soldati e ufficiali italiani si alzano in dieci, venti. Per andare a morire. L'ufficiale nazista allora urla: «Ho detto otto, non venti. Che razza di disciplina avete nel vostro esercito». Gli altri, allora, si siedono di nuovo in attesa di essere massacrati come tutti gli altri. È la terribile storia della divisione «Acqui» e dei suoi uomini che si trovavano sull'isoletta greca di Cefalonia, in quel del 1943, nei giorni del «tutti a casa», quando tutti credevano che, dopo tante sofferenze, la guerra sarebbe finita.

Per loro, per quelli della «Acqui», fu invece solo l'inizio. Poi, il successivo martirio. Mille storie personali da raccontare, mille tragedie, tanto sangue, tanto orrore, la ribellione di un nuovo esercito con fondamenta democratiche e la nascita della Resistenza contro i nazisti e i loro camerati fascisti. Ci sono poi altre storie intorno alla vicenda della «Acqui». Storie che riguardano partigiani greci e uomini della popolazione civile che furono impiccati o fucilati solo per aver aiutato e protetto i soldati italiani superstiti e feriti. Una di queste storie, ancora oggi, viene tramandata di bocca in bocca e raccontata intorno ad un olivo «sacro». La racconteremo.

Torniamo al massacro dei soldati e degli ufficiali italiani a Casetta Rossa e a San Teodoro. È il racconto dei pochi superstiti e del cappellano militare don Romualdo Formato che vide tutto e che continuò ad urlare disperato, per ore: «Basta, basta. Non avete ancora ucciso abbastanza?». Ma quelli lo spinsero da una parte e continuarono. Sì, i superstiti videro e, dopo, raccontarono. Raccontarono del colonnello d'artiglieria Romagnoli che, dopo avere affidato a don Romualdo un biglietto per la moglie e la figlia, portò la mano al cappello, salutò tutti e si avviò con la pipa in bocca al muro della «Casetta rossa» dove buona parte della divisione «Acqui» venne massacrata.

I superstiti videro anche il capitano Carrocci, ufficiale d'ordinanza del generale Antonio Gandin, comandante della divisione, inforcare gli occhiali e prendere posto per morire. Il colonnello Fioretti, invece, si piazzò davanti al plotone d'esecuzione e aspettò la scarica tenendo in mano una fotografia dei suoi bambini. Il capitano Gasco dei carabinieri, insegnante di filosofia al Liceo Alfieri di Torino, disse ai colleghi: «Come faranno a vivere senza di me i miei cinque figli?». Dopo un attimo di silenzio, si avviò al muro per farsi ammazzare. A fianco a lui, il comandante della Marina Mastrangelo e il capitano Castellani, prelevati dall'ospedale, a stento riuscirono a reggersi in piedi. Erano feriti, ma si tennero appoggiati l'uno all'altro, fino al momento della scarica. Fu un massacro infame, la vergogna della «grande Germania» nazista che riuscì a sterminare, in un paio di giorni, 400 ufficiali e oltre seimila soldati in divisa, colpevoli soltanto di non aver ceduto le armi ai tedeschi e di essersi battuti in nome dell'Italia.

Altri duemila uomini prigionieri, verranno caricati su alcune motovedette che saranno fatte passare in una zona di mare interamente minata. Così, anche quei duemila, moriranno saltando sulle mine. Perché parlare di Cefalonia e dei suoi eroici

1943, l'Italia si sottrae all'abbraccio dei nazisti e nell'isola greca di Cefalonia migliaia di nostri soldati combattono contro l'esercito di Hitler. Senza navi, senza aerei saranno costretti alla resa e inizierà il macello: saranno fucilati in massa per giorni. Dal racconto dei pochi superstiti ecco una fiction (Raiuno) che non tradisce la storia

Un'immagine da «Cefalonia» che andrà in onda su Raiuno lunedì e martedì.

Una grande pagina italiana lunedì e martedì in prima serata. Con Zingaretti e Amendola nel cast, musiche di Ennio Morricone

soldati? Perché lunedì e martedì prossimi, alle ore 21, su Raiuno, andrà in onda una lunga e straordinaria fiction dedicata al massacro della «Acqui». Firmata dal regista Riccardo Milani. Le musiche (in particolare l'arrangiamento dell'Inno di Mame-lli) sono di Ennio Morricone. Soggetto e sceneggiatura di Sandro Petraglia e Stefano Rulli. Interprete principale, un maturo e bravissimo Luca Zingaretti, nella parte del sergente Saverio Blasco, un «vecchio» soldato, spigoloso, concreto, generoso e an-

tieroe per eccellenza. Accanto a lui recitano anche Luisa Ranieri, Claudio Amendola, Corrado Fortuna, Roberto Di Francesco, Antonio Milo, Claudio Gioè e molti altri. Per tutti, l'esperienza di raccontare la tragedia della «Acqui», è stata - hanno detto - molto, molto importante. Tutto avvenne in un momento tragico per il nostro Paese. Quando, cioè, dopo il crollo del fascismo, la fuga del Re, di Badoglio e degli stati maggiori a Sud, tutto finì nel caos per migliaia di soldati italiani spe-

desideri

Zingaretti: dopo «Cefalonia» sarò Montalbano ma sogno di dirigere un film. Con calma

«Cimentarmi nella regia? Mi piacerebbe molto, soprattutto in quella cinematografica, dove è il regista che dà il ritmo e il sapore alla recitazione degli attori, e su una storia che sento l'urgenza di raccontare». Luca Zingaretti, a Firenze per presentare la fiction Cefalonia, svela di sognare un futuro non più davanti ma dietro la macchina da presa. Ma soprattutto commenta il ruolo del sergente Saverio Blasco appena interpretato nella fiction di Raiuno. «Ho amato subito questo personaggio perché appartiene a una generazione che mi affascina, che viveva tutto più profondamente - racconta -. Quando il generale Gandin chiese ai suoi uomini di scegliere, e non di eseguire un ordine, cosa strana per dei ragazzi cresciuti nel ventennio fascista, Saverio vuole tornare a casa. Non perché è un vigliacco, ma perché è un guerriero stanco di tanti orrori, e ha visto i tedeschi in azione. Non sente la guerra come sua, ma poi si fa condottiero e diventa leader del gruppo». Quanto al futuro da regista precisa: «Prima di buttarmi in questa nuova avventura, però, preferisco pensarci bene vorrei fare un film con calma, come una volta, magari con la scrittura della sceneggiatura che prende tre mesi di lavoro, più versioni della trama, un team appassionato. Non vorrei, tanto per usare una metafora culinaria, cimentarmi in un sugo pron-

to ma in un ragù, di quello che facevano le nonne una volta». «Ho già qualche idea - continua Zingaretti - quello che però manca adesso è il tempo: da due anni non ho più un giorno libero, e fra pochi giorni comincerò quattro nuove puntate de Il commissario Montalbano, che mi impegneranno fino a dicembre. Il 19 aprile inoltre uscirà negli Stati Uniti la fiction Perlasca», per la quale ricorda lo stesso attore e il produttore Carlo Degli Esposti ricevettero persino una telefonata dal Vaticano: «il Sommo Pontefice, ci spiegavano, lo aveva guardato attentamente e ci faceva i suoi complimenti». A Firenze l'attore romano ha incontrato in Consiglio regionale due reduci italiani dell'ecidio dell'isola greca dopo l'8 settembre 1943, quando i tedeschi vollero punire la firma dell'armistizio da parte dell'Italia con migliaia di morti. «Non mi reputo un attore impegnato, anche se ultimamente ho interpretato personaggi di notevole spessore sociale, come il recente Don Puglisi - spiega Zingaretti - sono semplicemente un attore che sceglie il ruolo da interpretare in base alla forza della sceneggiatura: se il ruolo è valido posso anche scegliere di diventare un personaggio cattivo. Non sono affezionato al fatto di essere un «buono», anche perché agli inizi ho fatto diversi personaggi negativi. Quello che però non potrei mai fare è far diventare un cattivo un eroe».

Sapete chi aiutò i nostri soldati a sfuggire ai plotoni d'esecuzione? Quegli stessi greci che le nostre armate d'invasione avevano massacrato...

altri ancora urlano «Viva la libertà» o «Abbasso i nazisti». Popolazione greca e partigiani, aiutano e nascondono i feriti e superstiti. A due passi da Argostoli, la capitale, il capitano Pampaloni viene fucilato, ma rimane vivo anche se ferito gravemente. Lo nascondono e Pampaloni tornerà vivo in Italia. I tedeschi catturano il giovane che lo ha aiutato. È Angelo Costandakis, figlio del pope di un villaggio vicino. Lo portano sotto un olivo, lo fanno inginocchiare con le mani legate e corrono a chiamare il prete per l'assistenza religiosa. Il prete è il padre del giovane. Si accosta al figlio con l'ostia consacrata ma è colto da un terribile tremore. Lo aiutano. Tutti sentono il ragazzo che dice: «Padre ti ricordi quando ho combattuto contro gli italiani che invadevano il nostro paese? Ero soldato, sono stato un eroe e mi hanno decorato. Ora mi impiccano per avere aiutato gli stessi italiani. È strano, vero?».

Il povero padre mette la sua croce pettorale al collo del figlio. Poi si allontana. Il ragazzo, dopo pochi istanti, viene impiccato. Sulla pianta, ancora oggi, i paesani hanno lasciato appeso quel crocifisso, per ricordare come morì un ragazzo greco che aveva aiutato gli italiani.

IL NUOVO BENIGNI IN VENDITA AL MARCHÉ DI CANNES

La tigre e la neve, il nuovo atteso film di Roberto Benigni comincerà ad essere commercializzato nel mondo al Marché du Film durante il prossimo Festival di Cannes, in programma dall'11 al 22 maggio. Lo ha annunciato Focus Features, la società del gruppo Nbc Universal che detiene i diritti di vendita internazionali. Il film, prodotto dalla Melampo Cinematografica, sarà distribuito nelle sale il prossimo 14 ottobre da O1 Distribution. La tigre e la neve, a maggio a Cannes per i compratori internazionali, è uno dei titoli che il direttore della Mostra del cinema di Venezia, Marco Müller ha definito «un sogno» avere in cartellone.

DONNE, SI PUÒ DANZARE L'IMPOSSIBILITÀ DI UNA BELLEZZA IMPOSSIBILE

Rossella Battisti

Sono poche le compagnie di danza «storiche» ad aver mantenuto negli anni una stessa cifra di stile e di qualità. Accade, per esempio, alla Limón Dance Company, passata per l'Italia con una breve tournée che ha toccato Reggio Calabria, Vicenza, Vittorio Veneto, Casal Maggiore, Torino. E la cosa sorprende ancor più perché il suo fondatore, José Limón, è morto più di trent'anni fa, mentre già nel 1958 era scomparsa Doris Humphrey, sua principale mentore. Ma la compagnia ha fatto quadrato intorno all'enorme eredità dei due artisti, pionieri della modern dance: le soliste di un tempo - Carla Maxwell, oggi direttrice, Alice Condodina, Nina Wattson - diventate le «vestali» di un repertorio custodito gelosamente, mantenendo la purezza di linee, quei movimenti ampi, respirati, «etici» che erano la chiave del

linguaggio di Limón. Negli ultimi tempi, persino, è stata fatta qualche cauta apertura al presente, invitando artisti «affini» all'anima della compagnia. È così che tra i brani in programma capita di trovare una commissione a Susanne Linke, una delle signore del Tanztheater, Extreme Beauty (in prima europea).

A prima vista una «dissonanza», un accostamento vertiginoso: sovrapporre l'ossuto e martellante immaginario tedesco alle sinuosità mistiche impresse dal coreografo americano d'origine messicana nel dna della compagnia. Invece funziona. Il rigore della Linke nel comporre trova materia docile sotto le dita, costruisce rapida una trama di donne oscillanti, che si affannano a inseguire modelli dettati dalla moda e dal mondo circostante. È tutto un fruscire e scuotere capelli, coprirsi e scoprirsi,

coagulato intorno alla figurina esile di una di loro, vestita e fasciata come una geisha versione sposa. Extreme Beauty, bellezza estrema (dunque impossibile) sulle note divergenti di Kurtage e Sciarrino diventa così un contraltare di quell'Unsung (1970), affresco per soli uomini creato da Limón che nel silenzio, ritmato solo dal respiro e dal battito dei piedi, ricamava la memoria degli indiani d'America.

Nel programma presentato al Nuovo di Torino, toccava però a Psalm (1967) celebrare il talento del fondatore, riportando in palcoscenico la complessa coralità della compagnia. Qui, come in Missa Brevis, Limón si accosta al sacro con un medesimo criterio coreografico: isolare il singolo e contrapporlo a una folla compatta. Un segno semplice e forte, che assume tanti significati: la

fragilità dell'essere umano e insieme il suo coraggio, l'individuo e la massa, il sacrificio dell'uno per il bene dei molti. Limón diceva che la danza americana non era semplicemente uno stile o un linguaggio, piuttosto era un'«idea potente», capace di persistere quando gli autori non ci sono più. Le sue, di idee, ce l'hanno fatta. Arrivano a noi con la solennità di un'ode e la semplicità aerea di una curva tonda. Riconfermano l'identità di una compagnia, non più omogenea nelle silhouettes ma compatta nello spirito. Anche quando danzano sbrigliati i mozzartiani divertissements di Lar Lubovitch (Concerto Six Twenty-Two), cui spetta il compito di ricordare che - a 59 anni dalla fondazione - sanno essere solari e profani, pieni di salti, di vita e di voglia di fare l'amore.

danza

Maria Grazia Gregori

MILANO Lasciando per una volta i racconti fluviali sulla storia della civilizzazione del Canada e sui flussi migratori che hanno popolato il paese, rinunciando ai suoi visionari spettacoli minimali, Robert Lepage, quarantottenne talentoso drammaturgo canadese, geniale regista teatrale e cineasta di culto (visto anche a Cannes), si confronta con *The Busker's Opera*, in scena al Teatro Strehler, non tanto con il musical quanto con la madre di tutte le operette, quell'*Opera del mendicante* di John Gay (1728) che mescola in chiave ironica e popolare testo e musica, di cui si ricorda ai tempi nostri un film di Peter Brook con un Lawrence Olivier cantierino. E che ha affascinato anche Brecht che ne fece una riscrittura mitica, *L'opera da tre soldi* (1928), con le meravigliose musiche di Kurt Weill. Ci racconta Lepage, forse il regista più brechtiano del continente americano, che in realtà avrebbe voluto riscrivere in chiave contemporanea proprio il testo di B.B., ma gli sono stati negati i diritti e allora, facendo di necessità virtù, è tornato all'origine. Il risultato è questo divertente, smitizzante, coinvolgente *The Busker's Opera* dove Busker è il nome che si dà agli artisti di strada. Non un'opera del mendicante, dunque, ma un'opera degli artisti vagabondi e liberi, una specie di Nashville, popolare e colta, colma di musica.

L'idea di Lepage, infatti, è di portare la storia all'oggi pur mantenendo per i *songs* i testi di John Gay, magari riadattati, dove si racconta a tempo di rock con spiazzamento paradossale, che quando una giovane ragazza perde la verginità è come un fiore nel fango. In scena però non ci sono prostitute, ladri e poliziotti come nell'originale, ma cantanti e dj, agenti di spettacolo, star emergenti, il mondo corrotto dello show business, quello della politica spesso reazionaria, i vizi della provincia americana, l'apparizione del Ku Klux Klan, il grande show, l'invasione dei media.

Te la canto io questa America

Robert Lepage in scena con «Busker's Opera». Divertente e dissacrante



L'azione, che ha per protagonista Macheath, un ribelle divo del pop in aderenti pantaloni di pelle nera, un incrocio ruspante fra Woody Guthrie e Tom Waits, comincia a Londra, si sposta a New York, passa per Las Vegas, giunge a New Orleans e ha il

suo punto di arrivo a Huntsville, Texas, il «paradiso» della pena di morte dove, al contrario della storia raccontata da Gay e anche da Brecht, il nostro eroe in tuta arancione dei condannati viene giustiziato con un'iniezione letale.

Un momento di «Busker's Opera» di Robert Lepage a Milano.

Lepage, il teatro che non sta fermo
Tra spettacolo infinito e frammento

Uno spettacolo infinito o il frammento: sono queste le due linee creative lungo le quali si è mosso e ancora si muove il teatro di ricerca. Lo spettacolo infinito è l'utopia che ha da sempre nutrito gli innovatori della scena: un racconto globale ed epocale, un flusso ininterrotto di esperienze (gli sterminati spettacoli di Bob Wilson negli anni '60 e '70 e in epoca più recente quelli di Luca Ronconi e dello stesso Robert Lepage) ma anche un lavoro aperto, in divenire, dove a fare da collante è la cifra estetica vissuta spesso in chiave di autobiografia teatrale (Carmelo Bene, Living Theatre, Kantor, Grotowski, Barba, Lev Dodin, Nekrosius, l'avanguardia italiana ed europea degli anni '60). Il frammento, invece, nutre la scelta di raccontare per accumulo e folgorazioni come hanno fatto fra gli altri Barberio Corsetti, i Magazzini e ancora fa la Societas Raffaello Sanzio. Il frammento permette di analizzare, di chiarire il bersaglio, di verificare nuove strade. Mettere insieme il racconto infinito e il frammento, lo sviluppo nel tempo e la velocità dell'attimo, è oggi, forse, una delle chiavi possibili per leggere lo spettacolo della seconda metà del '900 e ancor più quello del millennio appena cominciato. Intrecciato a questi due momenti, filtrato dal corpo dell'attore, c'è il «modo» in cui si racconta. Grazie alle avanguardie ci è impossibile pensare a un teatro definitivo valido per tutte le epoche: è spesso il senso del presente e del futuro sta nel modo in cui si racconta, nell'uso dei materiali, nell'intreccio dei linguaggi, nell'interdisciplinarietà dei mezzi usati dal cinema alla televisione, al computer grazie ai quali rompere, con un grande interrogativo aperto sul futuro, la barriera spesso rassicurante della parola fine a se stessa. Un dubbio vitale ma anche una certissima ridefinizione della propria esistenza, necessità, obiettivi, spinge il teatro a confrontarsi con la vita e la società senza rinchiudersi nelle secche dello stile fine a se stesso. m.g.g.

Dentro questa storia se ne intrecciano altre: gli amori di Macheath con Polly, figlia dell'agente musicale senza scrupoli Peachum, che fa la dj; con Jenny, che lavora in un peep show; con Lucy, figlia dell'avvocato Lockit, che, però, partorirà un bambino nero figlio di altri amplessi nascosti. Ma Macheath sarà preso prigioniero e mandato a morte grazie alla trappola tesagli da Peachum e Lockit che si sono consociati non tanto per vendicare l'onore delle figlie quanto per impadronirsi dei diritti delle sue canzoni...

Tutto questo il regista lo racconta, grazie a formidabili attori cantanti, con la musica, una cavalcata fra country, pop, rock, spiritual, blues, jazz, reggae, ska, rap con momenti esilaranti: Peachum e Lockit che fanno il verso a tanti duetti fra Frank Sinatra e Dean Martin (o Sammy Davis); una specie di Carmen Miranda che imita tutti i generi rubando da tutti un po'; Polly e Lucy che si confrontano cantando l'una su ritmi yiddish l'altra su ritmi arabi, mentre scorrono su di uno schermo - a citazione dei cartelli brechtiani - il tempo e il luogo dell'azione e le parole delle canzoni. A venire in primo piano è l'affascinante linguaggio teatrale di Lepage: mescolare la recitazione alla musica eseguita in scena, il movimento al canto, la parodia (divertentissima l'apparizione di un notevole repubblicano della Louisiana con cappello da cow boy che chiede voti per sé e che si spertica in elogi sul presidente che è impegnato a esportare «la nostra democrazia» fra l'incomprensione degli artisti, scatenando gli applausi del pubblico) all'uso del video e della macchina da presa in tempo reale come terzo occhio che tutto segue. Uno spettacolo che è anche (brechtianamente) una critica alla società americana. Un pastiche divertente, ambizioso e vitale, fra sciabolate di luce, scene che si costruiscono a vista usando pochi elementi: a contare, infatti, è il prosenio, il contatto con il pubblico e l'uso sapiente del microfono portatile, tenuto in mano dagli attori cantanti come protesi seduttiva e tecnologica.

datti dovuti.

prescrizione e corruzione

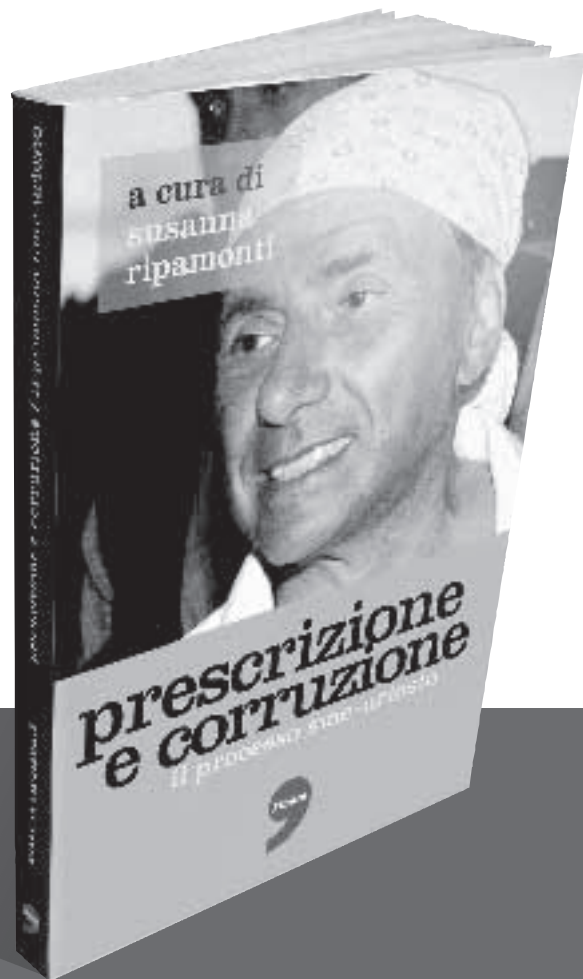
il processo sme-ariosto

la requisitoria di Ilda Boccasini
e le arringhe degli avvocati
a cura di Susanna Ripamonti.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.



TGR MEDITERRANEO Raitre 13.20

A Palermo, dodici anni dopo l'omicidio di padre Puglisi, ma mille difficoltà, nel quartiere Brancaccio c'è anche una reazione: una scuola pubblica dove si parla di legalità, strutture per donne vittime di abusi, servizi per l'infanzia. È il primo servizio, di Maria Pia Farinella, del settimanale coprodotta dalla Rai, da France 3 e dalla Rte spagnola. Inoltre, un viaggio nel malessere dei soldati israeliani.

PIANETA SETTE La7 23.30

La puntata odierna ci porta a Belfast, la città che secondo "Newsweek" sta vivendo un nuovo rinascimento sia politico che sociale. Eppure, dopo l'accordo di pace del 1998 si continua a morire, per vendetta oppure per banali liti davanti a un pub. Rula Jebreal intervista Anthony McIntyre, ex combattente dell'Ira che ha passato 18 anni in carcere per omicidio, che racconta questa difficile transizione.

GAIA - IL PIANETA CHE VIVE Raitre 21.00

In questa nuova puntata del programma premiato all'ultima edizione degli Oscar Tv come miglior programma scientifico, si compie un viaggio alla scoperta dell'Australia, un paese che ha ospitato esploratori ed emigranti, abitato da specie animali uniche e dai paesaggi straordinari, come la celebre Ayers Rock, oggi chiamata Uluru, montagna sacra agli aborigeni decorata con suggestive pitture.

CASA, DOLCE CASA? Canale 5 16.45

Regia di Richard Benjamin - con Tom Hanks, Shelley Long, Alexander Godunov. Usa 1986. 88 minuti. Commedia.

Un giovane Tom Hanks alle prese con i disastrosi lavori per la sua nuova casa. Il film è ispirato al classico "La casa dei nostri sogni" con Cary Grant, ed è un perfetto esempio di comicità catastrofica. Da segnalare la presenza del ballerino russo Alexander Godunov.

RAI UNO

6.10 STREGA PER AMORE. Telefilm. "L'uomo più forte del mondo". "Il genio indispensabile".
8.55 APRILAL. Rubrica.
9.05 DIGIELLO IN FACCIA. Rubrica. Conduce Luana Bisconti.
9.35 APPLAUSI. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo. Regia di Nada Pahor
10.05 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici.
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.05 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Maria Moscatò, Marcellino Mariucci
14.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. Conduce Gaia Bernani Amaral
15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm.
 Con Angela Lansbury
15.55 ITALIA CHE VAI. Rubrica "Viterbo". Conduce Luca Giurato
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

RAI DUE

6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe
7.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
9.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
9.30 TG 2 MATTINA L.I.S. Telegiornale
10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.25 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica.
 Conduce Don Giovanni D'Ercole
10.55 TSP REGIONI. Rubrica
11.25 TSP EUROZIONE. Rubrica
11.35 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 DRIBBLING. Rubrica
14.00 CD LIVE - LA MUSICA IN TV. Musicale
15.30 CLUB DISNEY. Rubrica.
17.00 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conducono Osvaldo Bevilacqua, Monica Rubale
18.00 ORE 18 - MONDO. Rotocalco.
18.30 TG 2. Telegiornale
18.35 RAGAZZI C'È VOYAGER! Rubrica "Scienza, natura e magia". Conduce Roberto Giacobbo
19.05 MUSIC FARM. Real Tv.
 "La settimana"

RAI TRE

7.00 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini
9.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
 All'interno: BEAR NELLA GRANDE CASA BLU. Puppazzi animati
11.00 TGR ECONOMIA E LAVORO. Rubrica
11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica
11.30 TGR LEVANTE. Rubrica
11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TGR IL SETTIMANALE. Rotocalco
12.55 TGR BELLITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO. Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica
15.50 SABATO SPORT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli
 All'interno: Pallavolo. Campionato italiano femminile. Semifinale;
17.30 Pallanuoto. Campionato italiano. Quarti di finale;
17.45 Ippica. Grand National. Da Liverpool, Gb;
18.00 Atletica. Scarpa d'oro. Da Vigevano, (dir.);
18.30 SPORTABILITÀ. Rubrica (sint.)
18.40 Mountain Bike. Internationali d'Italia. 3ª prova
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
 GR 1: 6:00 - 7:00 - 7:20 - 8:00 - 9:00 - 9:30 - 10:30 - 11:00 - 11:30 - 12:00 - 12:10 - 13:00 - 14:30 - 15:00 - 15:30 - 17:00 - 17:30 - 18:51 - 20:00 - 21:20 - 23:00 - 24:00 - 2:00 - 3:00 - 4:00 - 5:00 - 5:30
6.10 NON SOLO VERDE
6.15 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
7.36 SPORTLANDIA
8.29 GR 1 SPORT. GR Sport
8.39 INVIATO SPECIALE
 All'interno: 9.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI?. A cura di I. Sotis
10.10 IN EUROPA
12.33 FANTASTICA MENTE
14.00 SABATO SPORT All'interno:
16.00 PALLANUOTO
17.55 ANTICPO CAMPIONATO DI SERIE A
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 ANTICPO CAMPIONATO DI SERIE A
23.33 DEMO
0.33 STEREOFONTE
5.45 BOLMARE
5.50 OGGIUEMILA: LA BIBBIA

RADIO 2
 GR 2: 6:30 - 7:30 - 8:30 - 10:30 - 12:30 - 13:30 - 15:30 - 17:30 - 19:30 - 21:17
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
9.00 BLACK OUT
10.00 SUMO - IL PESO DELLA CULTURA.
11.33 610 (SEI UNO ZERO)
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 IL CAMELLO DI RADIO2
SPRITO DIVINO
15.00 HIT PARADE LIVE SHOW
 All'interno: CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
16.30 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM
17.00 DISPENSER
18.00 IL CAMELLO DI RADIO2
DECANTER
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CATERSPORT
22.35 FEGIZ FIVE
24.00 ROCK WAVE. Con Max Brigante
1.00 DUE DI NOTTE
5.00 PRIMA DEL GIORNO

RADIO 3
 GR 3: 6:45 - 8:45 - 10:45 - 13:45 - 16:45 - 18:45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.
6.48 BOLLETTINO DELLA NEVE
7.00 RADIOS MONDO ON LINE
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO PASSEGGIATE NAPOLETANE
11.50 RITORNO DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 RAZIONE K. A cura di Elio Sabella
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 PIAZZA VERDI
16.50 LA STORIA IN GIALLO.
 A cura di Diana Vinci
17.40 LA GRANDE RADIO. A cura di Pietro Filacchioni e Maddalena Gnisci
19.01 IL TERZO ANELLO. CINQUE ANNI A FIRENZE.
 Regia di Gabriele Parenti
19.52 RADIOS SUITE.
 Conduce Stefano Catucci.
 Regia di Alessandra D'Angelo.
20.00 IN UN BORGO DE LA MANCIA
 Con Mimmo Cuticchio e Toni Servillo
20.30 IL CARTELLETON.
 Regia di Gabriele Parenti
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi. A cura di Lorenzo Chiera
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Non arrendersi mai"
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
7.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
7.30 MURDER CALL. Telefilm.
 "Il prezzo del peccato". Con Lance Fisk, Lucy Bell, Peter Mochrie
8.30 L'AVVOCATO PORTA 2 - LE NUOVE STORIE. Miniserie.
 "Morte a passo di danza". Con Gigi Proietti, Maria Grazia Cucinotta, Fiorenzo Fiorentini, Antonella Ponzianni, 1ª parte
10.35 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica. Conduce Enrico Bonaccorti, Con Ascanio Pacelli
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
 Con Brunetta Andreoli, Claudio Batta, Stefano Chiodaroli, Ceppi Cucciari.
 Regia di Chiara Toschi
13.00 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario.
 "I gladiatori della Seconda guerra mondiale". Conduce Alessandro Cecchi Paone. 2ª parte
16.00 ALTA SOCIETÀ. Rotocalco
17.00 IL VIAGGIATORE. Documentario. Conducono Ella Kaminien, Matteo Mazzocchi
17.55 I CONSIGLI DEL VIAGGIATORE. Rubrica
18.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio.
 Con Umberto Palizzari, Gloria Bellicchi
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IERI E OGGI IN TV. Show

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 LOGGIONE. Musicale
9.00 UN TIPO SBAGLIATO. Film (Canada, 1998). Con Dave Foley, Jennifer Tilly, David Higgins, Colm Feore. Regia di David Steinberg
11.55 CIAK SPECIALE. Rubrica "Ricordati di me"
12.00 VIVERE. Telemozzoni.
 Con Sara Ricci, Fabio Mazzari, Fiorenza Marchegiani, Edoardo Sloyos Labini
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "Halloween".
 Con Brunetta Andreoli, Claudio Batta, Stefano Chiodaroli, Ceppi Cucciari.
 Regia di Chiara Toschi
14.10 AMICI. Show.
 Conduce Maria De Filippi
16.00 AMICI LIBRI. Rubrica.
 Conduce Aldo Busi
16.35 CORTO 5. Cortometraggio
16.45 CASA, DOLCE CASA?. Film (USA, 1986). Con Tom Hanks, Shelley Long, Alexander Godunov, Maureen Stapleton.
 Regia di Richard Benjamin
18.25 LA FATTORIA - RIASSUNTO. Real Tv. "In diretta dal Brasile"
18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1

11.15 POWER RANGERS NINJA STORM. Telefilm.
 "Tutte pazze per Lothor".
 Con Pua Magasiva, Sally Martin, Glenn McMillan, Adam Tuominen
11.45 TOPO GIGIO SHOW. Show.
 Con i Fichi d'India
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 CANDID CAMERA. Show.
 Con la voce di Giacomo Valentini
13.30 TOP OF THE POPS. Rubrica.
 Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
14.30 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX.
 Prove G.P. di Spagna - MotoGp. (dir.)
15.10 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX.
 Prove G.P. di Spagna - 125cc. (sint.)
15.15 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX.
 Prove G.P. di Spagna - 250cc. (dir.)
16.15 CALCIO. CAMPIONI. IL SOGNO - LA PARTITA.
 Castorcaro - Cervia
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI SPORT NOTIZIE
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.
 Regia di Stefano Vicario
21.00 SABATO ITALIANO. Varietà. Conduce Pippo Baudo.
 Con Rosalia Misseri, Julia Smith, Gabriela Barros, Sabrina Messina.
 Regia di Gino Landi
23.50 TG 1. Telegiornale
0.05 SPECIALE PER ME OVVERO MENO SIAMO MEGLIO STIAMO. Varietà. Conduce Renzo Arbore.
 All'interno: 1.00 TG 1 - NOTTE
2.50 ESTRAZIONI DEL LOTTO
2.55 CINEMATOGRAFO. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 COLD CASE
DELLI IRRISOLTI. Telefilm. "Il passato è oggi: il killer dell'autostrada".
 Con Kathryn Morris, John Finn, Jeremy Ratchford
22.45 SABATO SPRINT. Rubrica.
 Con Stefano Bizzotto
23.55 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità
0.40 TG 2. Telegiornale
0.50 PALCOScenico
1.40 IL CAFFÈ. Talk show. (replica)
2.40 LA MANAGERESS. Documentario
3.35 CERCANDO CERCANDO. Varietà di Nicoletta Leggeri
4.15 NET.T.U.N.O. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio con Nary Blasi
21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di scienza.
 Conduce Mario Tozzi
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.25 UN GIORNO IN PRETURA. Un programma di e con Roberta Petrucci
0.25 TG 3. Telegiornale
0.35 TG 3 AGENDA DEL MONDO. A cura di Roberto Balducci
0.50 TG 3 SABATO NOTTE. Rubrica.
 Conduce Gianni De Chiara
1.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Schiave bianche".
 Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson, Noble Willingham
21.00 I DIECI COMANDAMENTI. Film storico (USA, 1956). Con Charlton Heston, Yul Brynner, Anne Baxter, Yvonne De Carlo, Regia di Cecil B. De Mille. All'interno: Tgcom. Telegiornale
23.05 PARLAMENTO IN. Rubrica di politica. Conduce Piero Vigorelli.
 A cura di Piero Vigorelli
23.35 SOLDI NOSTRI - L'ECONOMIA DI TUTTI I GIORNI. Rubrica di economia
0.05 NESSUNA VIA D'USCITA. Film Tv (USA, 1999). Con Mary Stuart Masterson, Anthony LaPaglia, Will Rothhaar
1.55 CLIP COLLECTION. Musicale

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico
21.00 LA CORRIE (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO). Varietà.
 Regia di Raja Gosnell
23.05 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica
0.15 GRAND PRIX MOTO. Rubrica.
 Conduce Claudia Peroni
0.55 STUDIO SPORT. News
1.20 CIAK SPECIALE. "Millions"
1.55 MARATONA - NOTTE DI PAURA. Rubrica All'interno: The Shining. Film Tv (USA, 1997).
 Con Rebecca De Mornay, Steven Weber, Melvin Van Peebles, Wil Horneff
5.40 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm.
 "Arruolata mia moglie!"

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 L'INFEDELE. Attualità.
 Conduce Gad Lerner
23.30 PIANETA 7. Attualità.
 Conduce Rula Jebreal
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.05 SATURDAY NIGHT CON.... Show. Conducono Sabrina Nobile, Massimiliano Bruno
2.05 LA TOMBA DI LIGEIA. Film horror (GB/USA, 1965).
 Con Vincent Price. Regia di Roger Corman
3.55 ON THE ROAD. Rubrica di motori
4.25 CNN NEWS. Attualità.
 "In collegamento con la rete televisiva americana"

CARTOON NETWORK

16.10 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
16.40 IL CANE MENDOZA. Cartoni
17.05 FROG. Cartoni
17.35 THE MASK. Cartoni
18.00 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
18.35 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
19.05 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
19.30 CORNELL & BERNIE. Cartoni
20.00 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.35 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.05 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.35 2 CANI STUPIDI. Cartoni
21.55 WHAT A CARTOON. Cartoni
22.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.50 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
23.20 FROG. Cartoni
23.45 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

EUROSPORT

13.15 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DI SPAGNA. Prove 125cc. - MotoGp. Prove 250cc. (dir.)
16.00 HOCKEY SU GHIACCIO. CAMPIONATO DEL MONDO (FEMMINILE). Finale 3ª posto. (dir.)
17.45 GOODALL. Rubrica di sport. (replica)
18.00 TENNIS. TORNEO WTA. Semifinali. Da Amelia Island, (dir.)
19.30 FIA WORLD TOURING CAR CHAMPIONSHIP. Rubrica di sport.
 "Monza: turno di qualificazione"
19.45 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. 2ª giorno. (diff.)
21.05 CURLING. CAMPIONATO DEL MONDO (MASCHELE). Semifinali. Da Canada, (dir.)
23.00 YOZ MAG. Rubrica di sport

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 GORILLA. Documentario.
14.00 NATI PER UCCIDERE V. Doc.
15.00 LIBERI SCHIAVI. Documentario.
16.00 I DRAGHI DELLA NAMIBIA. Doc.
17.00 IL SERPENTE A SONAGLI. Documentario.
 "Centopiedi sudamericano"
"La lotta dei giganti"
18.00 IL SERPENTE A SONAGLI. Doc.
19.00 VITA DA. Documentario.
 "Grande squalo bianco"
20.00 AFRICA. Documentario.
 "Odissea nel deserto"
21.00 IL VULCANO CHE DISTRUSSE UN MONDO. Documentario. 2ª parte
22.00 ALESSANDRO MAGNO: OLTRE IL MITO. Documentario.
23.00 INTERPOL: DETECTIVES SENZA CONFINI. Documentario

SKY CINEMA 1

15.15 VERITÀ VIOLATE. Film Tv drammatico (GB, 2000). Regia di Stuart Orme
16.50 SPECIALE. "Le regole dell'attrazione"
17.20 TERMINATOR 3 - LE MACCHINE RIBELLI. Film fantascienza (USA, 2003).
 Regia di Jonathan Mostow
19.10 LO SMOKING - THE TUXEDO. Film azione (USA, 2002).
 Con Jackie Chan. Regia di Kevin Donovan
21.00 NATALE IN INDIA. Film commedia (Italia, 2003).
 Con Christian De Sica, Massimo Boldi. Regia di Neri Parenti
22.50 THE POOL - INIZIA L'INCUBO. Film horror (Germania, 2001).
 Regia di Gabriele Parenti
0.30 TERMINATOR 3 - LE MACCHINE RIBELLI. Film fantascienza (USA, 2003).
 Regia di Jonathan Mostow

SKY CINEMA 3

14.30 UNSPEAKABLE. Film thriller (USA, 2002).
 Regia di Thomas J. Wright
16.30 DOGMA. Film commedia (USA, 1999).
 Con Ben Affleck. Regia di Kevin Smith
18.40 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.10 SIN. Film thriller (USA, 2003).
 Regia di Michael Stevens
21.00 RIDERS. Film azione (Canada/Francia/GB, 2002).
 Con Stephen Dorff. Regia di Gérard Pirès
22.25 NIGHTMARE - DAL PROFONDO DELLA NOTTE. Film horror (USA, 1984).
 Regia di Wes Craven
23.55 IDENTIKIT. Rubrica
0.20 LA CASA DEI MATTI. Film commedia (Francia/Russia, 2002).
 Regia di Andrei Konchalovsky

SKY CINEMA AUTORE

14.35 TADPOLE - UN GIOVANE SEDUTTORE A NEW YORK. Film commedia (USA, 2002).
 Regia di Gary Winick
15.55 PICCOLO DIZIONARIO AMOROSO. Film drammatico (USA, 2003).
 Regia di Guy Jenkin
17.45 SKY LAB. Rubrica di cinema
18.15 NOI ALBINI. Film drammatico (GB/Germania, 2003).
 Regia di Dagur Kári
19.50 THE GOOD GIRL. Film commedia (Ger/Ola/USA, 2003).
 Regia di Miguel Arteta
21.30 LA CASA DI SABBIA E NEBBIA. Film dram. (USA, 2003).
 Con Jennifer Connelly. Regia di Vadim Perelman
23.35 SPECIALE. Rubrica di cinema.
0.20 PROVACI ANCORA. SAM. Film commedia (USA, 1972).
 Con Woody Allen. Regia di Herbert Ross

ALL MUSIC

12.00 TGA. Telegiornale
12.05 INBOX. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 THE CLUB SHOW. Musicale. (replica)
15.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
16.55 TGA. Telegiornale
17.00 MONO. Rubrica
 "Anteprima: Flipout Festival 2005"
18.00 M20 - THE DANCE NIGHT
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 ALL THE BEST. Musicale. (replica)
20.00 RAPTURE. Musicale. (replica)
21.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale.
 "Intervista a Shirley Manson (Garbage)".
 Conduce Elena Di Giocci. (replica)
22.00 ONE SHOT. Musicale. (replica)
23.00 EXTRA. Musicale

IL TEMPO

SERENO, POCHI NUVOLOSI, MOLTO NUVOLOSI, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTO DEBILE, MAGGIOR, FORTE, WAVE CALMO, ALTE MESSO, BASSO MESSO, ABBEVI.

VENTI

VELOCE, FORTE, MORTALE

MARI

WAVE CALMO, ALTE MESSO, BASSO MESSO, ABBEVI.

OGGI

Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, che risulteranno nevose al di sopra di 1200-1300 metri. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse. Sud e Sicilia: molto nuvoloso su Molise, Campania e Puglia settentrionale con precipitazioni che potranno assumere anche carattere temporalesco.

DOMANI

Nord: coperto, con precipitazioni diffuse, anche temporalesche e localmente intense. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto, con precipitazioni diffuse, anche a carattere temporalesco specie su Toscana e Lazio. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto, con precipitazioni sparse.

LA SITUAZIONE

Un sistema frontale esteso dall'Europa settentrionale al Mediterraneo occidentale già interessa le regioni settentrionali italiane e si muoverà verso est determinando un peggioramento del tempo anche sul resto d'Italia ad iniziare dalle regioni occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	12	13	VERONA	10	16	AOSTA	7	8
TRIESTE	12	16	VENEZIA	9	17	MILANO	11	13
TORINO	8	9	CUNEO	9	13	MONDOVI	8	12
GENOVA	14	14	BOLOGNA	11	16	IMPERIA	12	15
FIRENZE	9	15	PISA	9	14	ANCONA	7	18
PERUGIA	3	16	PESCARA	7	17	L'AQUILA	4	16
ROMA	9	16	CAMPORBASSO	7	16	BARI	7	22
NAPOLI	7	18	POTENZA	7	17	S. M. D. LEUCA	13	15
R. CALABRIA	9	19	PALERMO	11	22	MESSINA	10	17
CATANIA	8	19	CAGLIARI	13	17	ALGHERO	8	18

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	5	11	OSLO	1	5	STOCOLMA	3	7
COPENAGHEN	3	13	MOSCA	6	12	BERLINO	7	14
VARSAVIA	9	20	LONDRA	5	14	BRUXELLES	6	12
BONN	5	14	FRANCOFORTE	7	14	PARIGI	5	13
VIENNA	8	20	MONACO	10	17	ZURIGO	6	11
GINEVRA	7	11	BELGRADO	10	22	PRAGA	8	18
BARCELONA	11	18	ISTANBUL	6	14	MADRID	10	22
LISBONA	12	22	ATENE	7	16	AMSTERDAM	6	12
ALGERI	13	30	MALTA	9	17	BUCAREST	0	18

ex libris

La scienza ci dice
ciò che possiamo sapere,
ma ciò che possiamo
sapere è poco,
e se dimentichiamo
quanto non possiamo sapere
diventiamo insensibili
a molte cose
di grandissima importanza.

Bertrand Russell, «Storia
della filosofia occidentale»

il grillo parlante

LA CIOCCA SACRA

Silvano Agosti

Abito a poche centinaia di metri da Piazza San Pietro e ogni sera faccio una passeggiata fino alla Basilica, per nutrire lo sguardo con l'immenso spazio della piazza e l'eleganza architettonica di Michelangelo.

Anche in queste serate di veglia prima sull'agonia, poi sulla morte del Papa, ho passeggiato tra una folla fitta e serena, che, dopo il primo sbigottimento, rivelava la gioia di esserci e di trovarsi lì, insieme con altre innumerevoli ombre. Vagare indisturbati nei recinti sacri, avvertendo il miracolo della vita, sullo sfondo di una morte illustre.

Si udivano mormorii d'ogni sorta, in lingue sconosciute e inaccessibili. Dalla prima sera, dopo la morte del Papa, vedevo aggirarsi furtivo, un ometto di statura minuscola, con i capelli luccicanti, che teneva tra le mani una grande borsa verde, seguivo i suoi movimenti con lo sguardo. Lo vedevo

accostare questo o quel pellegrino e appartarsi con lui dietro le grandi colonne del Bernini.

Evidentemente vendeva qualcosa di speciale, perché ogni volta che parlava con qualcuno, lo stupore e la meraviglia, insieme a una complicità gioiosa apparivano sul volto di chi comprava. Si aggirava ogni sera tra i pellegrini, accampati alla meglio nei prati di Castel Sant'Angelo e concludeva ogni incontro con evidente soddisfazione. Quando avevo deciso di avvicinarmi a lui e scoprire in un modo o nell'altro le qualità della sua mercanzia, nell'ondeggiare della folla l'ho perso di vista.

Poi è venuto il giorno del funerale, delle esequie più solenni che si siano mai celebrate sul sagrato di San Pietro e, come d'incanto, non solo mi sono trovato a tu per tu con l'ometto, ma lui stesso, scambiandomi per un pellegrino, mi



ha avvicinato offrendomi il suo segreto. «Vuole una speciale reliquia del Pontefice? Qualcosa di raro che porterà grazie e guarigioni?».

«Di cosa si tratta?», ho chiesto mentre a fatica raggiungevo il retro di una delle gigantesche colonne. Dalla tasca della grande borsa verde, l'ometto ha estratto una ciocca di capelli, candida.

«Si tratta dei capelli del Papa. Mio zio è stato il barbiere personale di Sua Santità e tutte le volte che gli ha tagliato i capelli, invece di buttarli, li ha conservati».

«Quanto costa la reliquia?». «Sette euro senza garanzia e 11 con la garanzia».

«Di che garanzia si tratta?».

Con l'aria misteriosa che gli avevo già letto sul volto osservandolo di lontano, ha tolto di tasca una foto dello zio, intento a tagliare i capelli al Papa e sul retro c'era scritto a mano, in corsivo «Certifico che questa ciocca di capelli è appartenuta a Sua Santità Papa Wojtyła».

www.silvanoagosti.com

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Segue dalla prima

Daniel Bell, nel riprendere, sia dai padri fondatori che da Tocqueville, il principio dell'eccezionalismo e l'immagine della «città sulle colline» ammonisce: «È vero, questo Paese è nato eccezionale, perché è nato dal niente, perché è nato da un atto di volontà, perché è nato dall'unirsi di uomini che prima erano separati, isolati, disperati, erano il margine e il rottame di ciò che l'Europa non riusciva neppure a sfamare, e che sono diventati i protagonisti della storia. È vero che siamo un Paese eccezionale. Ma come nelle fiabe, nel momento in cui si pronuncia quella parola, la realtà svanisce. Nessuno può essere eccezionale e vantarsi di esserlo, perché nel momento in cui tu dici di essere eccezionale, in quel momento hai finito di esserlo. Niente è più banale che dire di te stesso che tu sei speciale e diverso dagli altri. Magicamente la formula evapora e l'eccezionalità è finita».

John Kennedy, di cui vi sto parlando, non conosceva la risposta che avrebbe dato Daniel Bell, rispettato filosofo americano, alla teoria dell'eccezionalismo. Ma conosceva la teoria dell'eccezionalismo e la interpretava come l'ha interpretata nel suo libro, *Profili del coraggio*, che ha scritto subito prima di essere eletto Presidente. Ogni candidato scrive un libro durante la sua campagna elettorale. John Kennedy prima delle elezioni del 1960 ha scelto, con *Profili del coraggio* di dedicarsi ai politici che sanno prendere decisioni impopolari, al coraggio che un politico deve avere di prendere decisioni «contro», alla necessità che un politico sappia muoversi senza tener conto del favore e del sondaggio.

Per Kennedy è successo tre volte nella sua vita e, certo, sono i punti di riferimento per i quali vale la pena di ricordarlo oggi. Appena eletto Presidente, ha dovuto confrontarsi con la questione gravissima della Baia dei Porci. Era stata organizzata, prima di Kennedy, dai servizi segreti di Nixon, che era vice presidente degli Stati Uniti prima della elezione di John Kennedy. Il progetto prevedeva che sarebbero sbarcati sull'isola di Fidel Castro esuli cubani, (molti, a quel tempo, già sostenitori del dittatore Batista). Avrebbero dovuto essere protetti dall'aviazione americana e poi da uno sbarco di Marines.

Io lo chiamo oggi
testimone di un'America
che stava avviandosi
ad essere profondamente
diversa da questa che
stiamo vivendo

”

Il secondo, grande punto di coraggio della vita di Kennedy si è verificato nei confronti del movimento dei diritti civili e di Martin Luther King.

Noi parliamo di Martin Luther King come di un mito che è già mito, come un leader che comanda centinaia di migliaia e milioni di persone. La prima volta che l'ho incontrato aveva intorno a sé cinquanta o sessanta persone, quante ne conteneva la chiesetta di cui era pastore, nella Auburn Avenue, alla peri-

feria di Atlanta. Ma erano migliaia davanti all'Università dell'Alabama. C'era il Governatore George Wallace, legittimamente eletto dai suoi cittadini con il 60% delle preferenze, e con il mandato di rappresentare il razzismo. Wallace si era messo - è una celebre fotografia che ancora ricordo - con le mani sui fianchi, le gambe larghe, di fronte alla porta dell'Università. Aveva schierato la sua Guardia Nazionale. Aveva promesso che nessun nero sarebbe mai entrato.

Ebbe la capacità
di comprendere
le condizioni della storia
e di capire l'eccezionalità
e la responsabilità della
sua posizione

”

della posizione nella quale ti trovi e proprio per la straordinaria qualità del potere che hai in mano. Ecco perché valeva la pena di riflettere sul personaggio Kennedy, non solo con l'aiuto di una memoria fatta di legami e di affetto. Queste riflessioni, evidenze, prove del passato americano ci servono per chiedere a chi ti accusa di essere antiamericano: «Di quale America parli?». Noi, qui, parliamo di Kennedy e lo ricordiamo per continuare ad avere fiducia - come i «padri fondatori» - nel futuro di quel Paese.

Furio Colombo

PROTAGONISTI

JFK

Il coraggio di essere Presidente

John Kennedy fece
parte di quei politici
che sanno prendere
decisioni impopolari
e che sanno muoversi
senza tener conto
dei sondaggi
Dallo schierarsi
dalla parte dei neri
in difesa dei diritti
civili all'ordine
durante la crisi
di Cuba di «non fare
la guerra»



la mostra

Dal 17 aprile al 2 maggio si terrà a Roma (Tempio di Adriano in Piazza di Pietra) la mostra «Kennedy», dedicata a John e Robert Kennedy. Composta da oltre 700 fotografie, provenienti soprattutto dalla galleria Camerawork di Berlino, da oggetti e cimeli (compresa la mitica sedia a dondolo del presidente JFK), la mostra è ideata e realizzata da Drago Arts & Communication, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. La rassegna avrà una vernice venerdì 15 aprile (ore 18), presenti Kerry Kennedy, il sindaco di Roma Walter Veltroni e l'ambasciatore Usa in Italia, Mel Sembler.

Qui accanto e sotto alcune delle foto su John F. Kennedy che saranno esposte alla mostra di Roma



George Wallace, ha ricevuto una telefonata dalla Casa Bianca in cui gli è stato detto: «O verrà ritirata la Guardia Nazionale per lasciare entrare i giovani neri, come i Tribunali americani hanno ordinato oppure l'ordine sarà fatto eseguire dai soldati dell'esercito federale americano entro 24 ore».

L'integrazione razziale non era per un politico, la più popolare delle cause. Se nessuno fosse intervenuto e gli studenti neri fossero stati scacciati, ci sarebbero state drammatiche

fotografie sul *New York Times*, qualche articolo di tono nobile in difesa dell'integrazione razziale. Alcuni giuristi avrebbero dimostrato che George Wallace aveva violato quel tratto della Costituzione che subordina l'autonomia degli Stati al Governo federale. Ma la vicenda si sarebbe spenta in pochi giorni o poche settimane. Il Presidente Kennedy non ha esitato a dire: «Questo Paese non tollera la violazione della legalità». Sono fatti poco noti, sono fatti poco discussi, si discute di più di quanto erano eleganti i Kennedy, di quanto fossero piacevoli nei parties, di come fossero simpatici a tutti quando camminavano per le strade di Capri o arrivavano per le vacanze a Positano, di come erano belli e ben fotografati i bambini Kennedy da piccoli.

Raramente si ricorda la terza storia, quella nella quale John Kennedy, assistito dal fratello, che era Ministro della Giustizia ma in quel momento era davvero il consigliere politico del Presidente, ha tenuto testa ai Generali dello Stato Maggiore militare durante l'avvicinarsi dei missili di Krusciov nell'isola di Cuba. I Generali avevano detto: «Non possiamo tornare indietro, abbiamo già armato le testate atomiche». John Kennedy ha risposto: «Il Presidente degli Stati Uniti vi proibisce di fare la guerra e vi ordina di disarmare le testate atomiche. Altrimenti io dichiarerò pubblicamente che i miei Generali non ubbidiscono ad un ordine del Comandante supremo, che è il Presidente degli Stati Uniti». Non sto descrivendo un uomo buono, sto descrivendo di un Presidente che non ha paura di fare il Presidente,

che lo fa alla luce e nell'ambito di quei principi di vita democratica e di concezione eccezionale della responsabilità di un Paese immensamente potente. «Non si fa la guerra», non era una dichiarazione pacifista. Era la capacità di comprendere le condizioni della storia e di sapere che quando hai in mano una tale responsabilità e capacità di intervenire con gli strumenti della politica, non torni indietro nel tempo, non fai la guerra, proprio per l'eccezionalità

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

**CARAVAGGIO VISTO DA DARIO FO.
RITRATTO D'AUTORE.**



l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.



**IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ
TRE IMPERDIBILI LEZIONI
D'ARTE DI DARIO FO.**

Prima uscita, il vhs "Caravaggio al tempo di Caravaggio"
con la partecipazione straordinaria di Franca Rame.
In edicola a euro 12,90 in più.

MA CHI L'HA INVENTATO?

Luciano Corsolini & Associati



GEYSER

Stirapantaloni a vapore.
Stira alla perfezione
i pantaloni di qualsiasi
tessuto in meno di 15 minuti!
È stabile e solidissimo,
pratico e poco ingombrante.

Colori: noce.

L'UNICO
CHE STIRA
A VAPORE

FOPPAPEDRETTI®

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI:
Milano - corso Magenta (via San Nicolao, 3) tel. 0286450643
Bologna - via Nazario Sauro, 15 tel. 051273696



Individua il punto vendita a te
più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it
o chiamando il numero verde 800.303541

